



Natale nell'Italia di Berlusconi:
«L'Istat ha ricordato che sono
2 milioni 456mila le famiglie in



stato di povertà, per un totale
di 7 milioni di persone.
L'intensità della povertà

supera, nel Mezzogiorno, il
22% e raggiunge il 25% in
Molise». Ansa, 17 dicembre

ANTIFASCISMO L'OMBRA INSOPPORTABILE

Furio Colombo

Per quale ragione il presidente del Senato, seconda carica dello Stato, sente all'improvviso il bisogno di insultare con fermezza e vigore, in modo stentoreo e ripetuto, quella parte degli italiani che si riconosce nella origine antifascista del Paese?

Per quale ragione desidera dire e ripetere la sua offesa a coloro che, dopo aver combattuto per la libertà sono ancora in vita, ai figli e nipoti di coloro che sono scomparsi nei campi di sterminio politici e razziali voluti, nell'Europa invasa, dal fascismo e dal nazismo?

Che cosa lo spinge a negare il senso dell'antifascismo ("vulgata", "mito"), ripetendo le sue argomentazioni culturalmente infondate e deliberatamente sprezzanti non solo nel corso di dichiarazioni estemporanee che in seguito, secondo il modello berlusconiano, avrebbe potuto smentire, ma ripetendo con cura le sue accuse all'antifascismo nel corso di pacate interviste (Pierluigi Battista, La Stampa, 17 dicembre) in cui gli viene offerta l'occasione, almeno, di chiarire la parte più offensiva di ciò che ha detto? Si rende conto che sta parlando a nome della Repubblica il cui Senato presiede? Perché lo fa, dopo che il leader del movimento post fascista più importante d'Europa si è sforzato di cancellare la brutale disputa riconoscendo che la nostra libertà nasce dall'antifascismo, e si dichiara disposto a riconoscere - sapendo quel che gli costa - il fascismo come male assoluto? Che cosa lo induce a darsi da fare affinché quella ferita sanguini sempre?

Ma vediamo di capire il senso del fatto grave che il presidente del Senato ha prodotto con le sue ripetute dichiarazioni. Ogni Paese ha un suo momento fondante al quale tutti gli eventi si richiamano e alla luce del quale tutti i fatti successivi si spiegano o almeno si ambientano. Quei momenti fondanti non vengono mai rimossi, non diventano mai materiale di rissa o di scontro politico perché spezzerebbero il patto di tolleranza su cui si fonda la vita democratica. Nessuno in Francia, salvo frange fanatiche di tradizionalisti e di sostenitori della Vandea, si sognerebbe di denunciare "la vulgata" della Rivoluzione francese. Nessuno potrebbe sognarsi di rimettere in discussione la guerra civile americana (molto crudele, molto sanguinosa, in cui sono accaduti episodi di vendetta e di spargimento odioso di "sangue dei vinti") che ha portato alla liberazione degli schiavi.

SEGUITE A PAGINA 27

Berlusconi, un paradiso di bugie Trasporti, tutto il Paese nel caos

Mentre il premier sequestra la tv e fa saltare il Tg1 per raccontare la sua Italia che non esiste per insultare il Capo dello Stato, i giudici, l'opposizione, la stampa (e anche l'Unità) i tranvieri si ribellano all'accordo sul contratto e bloccano bus e metrò in quasi tutte le città



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

Marcella Ciarnelli

congiuntura internazionale, le fastidiose regole di convivenza democratica da cambiare al più presto, l'euro che è stato deciso da altri governi, lo stop del presidente della Repubblica alla Gasparri.

SEGUITE A PAGINA 3



Striscione di protesta su un autobus dell'azienda di trasporti di Cuneo

Trasporti pubblici fermi e città paralizzate per gran parte della giornata nonostante nel tardo pomeriggio si sia raggiunta un'intesa per il contratto degli autotranvieri.

La protesta è iniziata prima dell'alba a Milano per poi dilagare lungo tutta la penisola. L'in-

tesa prevede un aumento di 81 euro al mese ed una «una tantum» di 970 euro. Una firma difficile per Cgil, Cisl e Uil sotto un'intesa che rappresenta «il miglior compromesso possibile».

ALLE PAGINE 8 e 9

Telecomizi

LA LIBERTÀ GLI FA MALE

Nicola Tranfaglia

La scena è surreale ma si è svolta ieri mattina sotto gli occhi delle telecamere e di centinaia di giornalisti. Ci sono due personaggi sulla scena: uno è il presidente del Consiglio Berlusconi, tuttora ineccepibile secondo la legge 361 del 1957 (ma non si trova nessuno che voglia farla rispettare da dieci anni a questa parte), gravato da un pesante conflitto di interessi.

SEGUITE A PAGINA 27

Scioperi

QUANDO VOLANO I PIROMANI

Bruno Ugolini

E alla fine ecco uno sbocco tormentato, subito messo in discussione, per l'aspro conflitto sociale nei trasporti pubblici. Un compromesso utile, come ha spiegato Guglielmo Epifani, con un parere condiviso anche dai dirigenti di Cisl e Uil. Ora però è atteso il verdetto dei lavoratori. Le prime avvisaglie non suggeriscono ottimismo. Mentre l'accordo era siglato, iniziavano gli scioperi a Roma, dopo una giornata di caos nel Paese, e a Milano tutto rimaneva bloccato fino a tarda sera.

SEGUITE A PAGINA 9

Parmalat, si cerca il colpevole

Inchieste, perquisizioni e sequestri per raccogliere documenti e bilanci

MILANO Lo scandalo Parmalat finisce in mano alla magistratura. Perquisizioni e sequestri a Milano e a Parma. La Guardia di Finanza nelle sedi del gruppo di Collecchio. Le società di certificazione consegnano i documenti dell'azienda. Intanto il neo presidente Enrico Bondi è al lavoro per ottenere l'amministrazione controllata.

Il caso Parmalat diventa anche un

ALLE PAGINE 6 e 7

CACACE A PAGINA 26

Terrorismo

Esplosivo, bombe a mano
e documenti Br
nel covo scoperto a Roma

CIPRIANI A PAGINA 10



Minima Italia

CARTOLINE SOTTO L'ALBERO

Gianni D'Elia

fronte del video Maria Novella Oppo
Per conto terzi

Il capo

Dicono che Berlusconi, come nome ed etimo (radice) derivi dal latino *Berluscius*, dove *Ber-* sta per *Bis-* (rotacismo consonantico), e cioè *Ber-luscus* sta per *Bis-luscus*, due volte losco, doppio, ambiguo. I latini chiamavano questa coincidenza tra i nomi e le cose con l'espressione «nomen omen», che vuol dire che il nome di una persona risulta un presagio della stessa, la incarna. Come dire che il più grande costruttore edile di una città si chiami Palazzetti (trattandosi di piccola città) o che il salumiere si chiami Bilancioni, oppure, appunto, che il capo del partito di maggioranza e del governo si chiami Berlusconi. Viva l'etimologia, in lotta con l'orsognori.

SEGUITE A PAGINA 27

Un abbonamento a LiberEtà.
Fai un regalo
bello dentro.

Se regali un abbonamento a LiberEtà, il mensile del Sindacato Pensionati della Cgil, regali per un anno un'informazione libera e completa: tutto ciò che è utile sapere prima e dopo l'età della pensione. È tantissimo e costa solo 12 euro per 11 numeri.

Per l'abbonamento rivolgiti al Sindacato Pensionati della Cgil scoprendo la sede più vicina a te al numero verde 848 854388 o sul sito www.spi.cgil.it oppure fai un versamento sul conto corrente postale n. 23020001 intestato a LiberEtà, via dei Frentani 4/a 00185 Roma (indicare nella causale nome, cognome, indirizzo e CAP della persona a cui regali l'abbonamento).

LiberEtà MENSILE DELLO SPI CGIL
LA RIVISTA CHE INFORMA TUTTA LA FAMIGLIA.

Palazzo Pitti
La reggia rivelata

Palazzo Pitti - Firenze

7 dicembre 2003
31 maggio 2004

Per informazioni, prenotazioni e ulite guidate
FIRENZE MUSE - tel. 055.2654321
www.palazzopitti.it

Federica Fantozzi

ROMA La conferenza stampa di fine anno del premier Silvio Berlusconi è durata due ore e cinque minuti. E la Rai ha scelto di trasmetterla integralmente, facendo slittare il Tg1 di 40 minuti: dalle 13,30 alle 14,10. Uno strappo alla procedura: di solito l'evento viene trasmesso in diretta fino all'ora d'inizio del Tg, poi la conferenza continua ma senza riprese televisive.

Protestano per il «fuori programma» Ds e Margherita chiedendo a Viale Mazzini di rendere noto «chi ha preso la decisione» e al direttore generale Cattaneo di «tutelare l'autonomia del servizio pubblico».

All'inizio della diretta i conduttori ne avevano annunciato il termine alle 13,30. E lo stesso moderatore, il presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, intorno a quell'ora aveva annunciato quella che doveva essere «probabilmente l'ultima domanda in diretta». Diversa invece la decisione della Rai: una nota in sovraimpressione segnalava che il Tg della prima rete sarebbe slittato «al termine della conferenza stampa del premier».

In serata la critica della presidente Rai Lucia Annunziata: «Escludendo che si tratti di una richiesta della Presidenza del Consiglio, che risulterebbe una impropria interferenza, ci troviamo di fronte a un eccesso di zelo da parte dei responsabili della programmazione Rai». Ma la conclusione della conferenza «avrebbe potuto più semplicemente essere spostata a staffetta su un'altra rete». Mentre da Viale Mazzini rivelano che il motivo dello sfioramento sarebbe stato consentire ai giornalisti di terminare le domande (cosa che peraltro avrebbero potuto fare anche senza la diretta tv) e l'intenzione di continuare così anche in futuro.

Si preoccupa il diessino Beppe Giu-

Scalera (Margherita): neppure avvenimenti eccezionali giustificano un simile episodio

Ninni Andriolo

ROMA Tutta colpa dell'euro, dell'Ulivo, dei pigri che fanno la spesa sotto casa e di chi la pensa come sua zia. Novità: l'ottimista Berlusconi ammette che nel suo paese di bengodi ci sono alcune cose che non vanno, i prezzi aumentano e «le famiglie italiane hanno subito una diminuzione del potere d'acquisto». La responsabilità di questi dettagli, però, non va attribuita a lui, ma alla moneta unica, ai governi del centrosinistra che l'hanno voluta, ai commercianti che ne hanno approfittato e ai consumatori che «prima di fare un acquisto» non si informano «sulle varie offerte».

Romano Prodi, da Reggio Emilia, ascolta le teorie del premier e perde la pazienza. Basta addossare all'euro tutte le colpe, sbotta. «È ora che la finiamo

Simone Collini

ROMA L'opposizione parla di «falsificazione della realtà» (Diliberto, Pdc) di un uomo «preda del delirio di Natale» (Pecoraro Scario, Verdi) e che «parla di un'Italia che non c'è» (Fassino, Ds). Ma che ci si poteva aspettare da una opposizione che «non ha mai avuto un atteggiamento collaborativo con il governo» (Berlusconi)? Una opposizione che alimenta la «favola metropolitana» che ci sia il conflitto di interessi (idem)? E allora, ecco cosa ha detto il presidente del Consiglio in due ore e cinque minuti di conferenza stampa in diretta tv e cosa sta realmente provando la «famiglia Italia», che per il premier «deve essere ottimista».

«I dati sulla sicurezza sono molto buoni», ha detto Berlusconi. La smentita arriva direttamente dal suo governo. Il 6 ottobre scorso il ministro dell'Interno Beppe Pisano ha presentato al Parlamento la relazione annuale sulla criminalità in Italia nel 2002 (ultimi dati ufficiali). Il rapporto parla chiaro: rispetto all'anno precedente i tentati omicidi sono aumentati del 6,94%, le rapine del 5,12%, i furti dello 0,14%. Rispetto al 2000, il totale dei delitti è aumentato di oltre 25mila unità. Le estorsioni sono passate da 3.442 del 2000 a 3.749 del 2001 a 3.628

“

Per compiacere Palazzo Chigi la Rai stravolge la procedura: l'incontro del premier mandato in onda integrale e senza interruzione



Giulietti (ds) contro il direttore generale Cattaneo: sembra il capo del servizio mediatico di Berlusconi. Cuillo (portavoce di Fassino): Mimun liquida l'autonomia della testata”

La diretta fiume dà lo sfratto al Tg1

Ritardo di 40 minuti, Annunziata: un evitabile eccesso di zelo. L'opposizione: così sarà senza par condicio

Gentiloni: il decreto regalerà 40 miliardi alle aziende Mediaset

ROMA «Berlusconi ormai rivendica il conflitto di interessi: firmando il decreto a partire da martedì regalerà 40 miliardi al mese alle sue aziende». È il commento del responsabile Comunicazione e capogruppo in Commissione di Vigilanza della Margherita Gentiloni alle affermazioni del premier sul decreto per Retequattro e Raitre. Il presidente del Consiglio, sostiene Gentiloni, «ha infatti chiarito che l'attuazione della sentenza 466 della Corte Costituzionale farebbe perdere a Mediaset 488 miliardi di lire l'anno (la pubblicità su Retequattro passerebbe dagli attuali 500 miliardi a 12 miliardi con il trasferimento sul satellite)». In altre parole, prosegue l'esponente dielle, «la firma di Berlusconi sul decreto vale 40 miliardi al mese per Mediaset». La stessa legge Frattini sul conflitto di interessi, sottolinea Gentiloni, «una legge che è solo un pannicello caldo, impedirebbe un simile scontro. Non a caso infatti è slittata a data da destinarsi».



Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa di fine anno a Villa Madama

Schiavella/Ansa

Mancino: il decreto tenga conto di quel che dice Ciampi

AVELLINO «Se il decreto legge che il governo si prepara a varare per salvare dal satellite Retequattro non recepisce le osservazioni con le quali il presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge Gasparri, sarebbe incostituzionale». È l'opinione dell'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, a margine di un convegno su politica e informazione svoltosi ad Avellino. Mancino si è anche augurato che «il governo non dia retta a Bossi, che propone di riconfermare pari pari l'impianto della Gasparri infischiosene dei richiami del capo dello Stato sul pluralismo nell'informazione». «Non si tratta di dettagli: le ragioni del rinvio della legge - ha osservato l'ex presidente del Senato - mettono in discussione la sostanza dell'intero impianto legislativo. Logica e rispetto istituzionale vorrebbero che i richiami del presidente Ciampi siano organicamente recepiti dal Parlamento e, in particolare, dalla maggioranza. Ogni strada diversa da questa sarebbe da considerarsi una pericolosa scorciatoia».

lietti: «Non è altro che un debole antipasto di quanto accadrà alla vigilia delle europee. L'eventuale approvazione della Gasparri, l'abrogazione della par condicio, serviranno a rendere ancora più opprimente e senza precedenti il controllo di tutte le piazze televisive». L'esponente della Quercia accusa il dg Cattaneo: «Anche in questa occasione colpisce lo spaventoso silenzio del dg della Rai che sembra essere diventato il capo del servizio d'ordine mediatico di Berlusconi».

Il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo, chiama in causa anche il direttore del Tg1 Mimun: «Un Silvio Berlusconi bulgaro ha occupato Raiuno per due ore, simulando quella che sarà la televisione italiana abolendo le norme sulla par condicio. Un atto di prepotenza. E Mimun accettandolo ha liquidato l'autonomia della testata che dirige». Attacca anche il rappresentante dielle in Vigilanza

Giuseppe Scalera: «Chi ha deciso di non mandare in onda il Tg1 a vantaggio della conferenza stampa di Berlusconi? Un simile ritardo non si è mai verificato, neanche per avvenimenti eccezionali».

Dalle file del centrodestra la difesa è affidata all'aennino Bonatesta: «Il centrosinistra ha la memoria corta, anche con loro al governo la Rai trasmetteva dirette fiume in stile bulgaro». Ma lo smentisce una nota congiunta dell'Usigrai e del Cdr del Tg1 in cui si sottolinea che «negli anni scorsi, lo sfioramento, nella stessa occasione, è stato di pochissimi minuti». Il testo definisce poi lo sfioramento di 40 minuti «un grazioso omaggio natalizio della azienda al presidente del Consiglio». Chiedendo «al direttore del Tg1 (se mai ne fosse stata a conoscenza e, se no, perché?) e al dg della Rai, di sapere per quale ragione la conferenza stampa si è sovrapposta al Tg1 cancellando di fatto l'edizione delle 13,30». Domanda conclusiva: «La scelta è stata fatta per aumentare l'audience del premier?».

Usigrai e cdr: un grazioso omaggio natalizio dell'azienda al presidente del Consiglio

Prodi: finiamola con le menzogne sull'euro

«In Francia e in Germania non ci sono stati rincari, nel nostro paese è venuta meno la sorveglianza»

con queste menzogne». «Perché l'abnorme aumento dei prezzi che si registra in Italia «non si verifica negli altri paesi europei», chiede polemicamente. La verità, accusa il presidente della Commissione Ue, è che nel nostro Paese «è mancata la sorveglianza, mentre in Francia e in Germania non è successo».

Ma Berlusconi si assolve e promuove il suo governo. E se i soliti pessimisti volessero cercare il pelo nell'uovo dalle parti di Arcore dovrebbero rivolgerci

non al premier, ma a qualcuno della sua famiglia. Alla zia «ottantenne» che gestisce il teatro Manzoni di Milano, per esempio. Il Cavaliere, anche ieri, non ha rinunciato a raccontare il tradizionale aneddoto che condiscende il menu di ogni conferenza stampa.

Ha ricordato che dopo l'ingresso dell'euro litigò con la zia sul costo del biglietto e «perse la battaglia» perché lei «voleva arrotondare all'insù», mentre lui sosteneva che «doveva arrotondare

al ribasso». Morale della favola secondo il premier? La zietta si è comportata come «molti imprenditori del commercio» che non hanno avuto «senso di responsabilità» facendo lievitare i prezzi. Domandina: dov'era il governo? Risposta di un Berlusconi che allarga le braccia: «abbiamo chiesto alla Guardia di finanza di fare i controlli, più di questo in un libero mercato non si può fare».

Il presidente di turno del Consiglio

Ue, ieri, ha tirato fuori dal cilindro un'altra perla del suo semestre europeo: l'attacco alla moneta unica. «Chi aveva detto che l'euro non sarebbe stato rose e fiori e che avrebbe portato i prezzi all'insù», ha chiesto retorica, alludendo a se stesso. «L'introduzione dell'euro - ha affermato - non è stata decisa da questo governo. Anzi, alcuni paesi, come l'Inghilterra, si sono astenuti e, a giudizio dei governanti inglesi, i risultati sono stati favorevoli.

L'euro, tra l'altro, si è avvalorato sul dollaro, e questo penalizza l'economia perché rende meno appetibili i nostri prodotti».

La moneta unica rappresenta una iattura per l'Italia, quindi? Sarebbe quante la conclusione logica da trarre ascoltando il premier fino a questo punto. Attendiamo un attimo, però, prima di dare una risposta compiuta alla domanda. Il Cavaliere, infatti, è maestro nell'arte del dire e del contraddirsi, nel

gioco di nascondere mezza mano dopo aver lanciato il sasso. «Presidente, il suo governo non avrebbe permesso l'ingresso dell'Italia nella moneta unica?», chiede un secondo giornalista economico qualche attimo dopo. «Non ho detto questo - nega Berlusconi - La nostra decisione sarebbe stata quella di partecipare, ma sapendo che la positività si sarebbe rivelata solo a medio termine e che a breve termine avremmo avuto effetti negativi». Insomma, tutto e il suo contrario, nel medesimo incontro stampa. L'attacco all'euro, però, rimane e il centrosinistra lo stigmatizza. «L'economia italiana sarebbe stata pesantemente penalizzata se il nostro Paese non fosse entrato nell'euro - attacca Marina Sereni, dei Ds - La verità è che si vuole nascondere l'assenza di una politica per lo sviluppo e si cerca di addossare le colpe all'Europa».

Crescono le difficoltà economiche, trovare lavoro è più difficile. Aumenta il senso di insicurezza, insieme alla pressione fiscale. Forti i dubbi sui sondaggi

Macché ottimismo... più tasse e più ansie per la famiglia italiana

del 2002. Il traffico degli stupefacenti è aumentato del 48% e le violenze sessuali del 20%. Berlusconi dovrebbe anche conoscere il trentasettesimo rapporto sulla situazione sociale diffuso dal Censis a inizio mese, che conferma l'aumento dei delitti del 3,1% nell'ultimo anno, così come pure il dossier Istat, arrivato negli stessi giorni. I dati sulla sicurezza saranno anche «buoni» per il premier, ma non per le 60mila persone contattate dall'Istituto nazionale di statistica. La conclusione della ricerca è infatti che «la paura e il senso di insicurezza non solo esistono, ma sono imponenti e vanno presi seriamente in considerazione».

«Sull'occupazione abbiamo ottenuto buoni risultati», ha detto Berlusconi: «Sono stati creati 700mila nuovi posti di lavoro e il tasso di disoccupazione è sceso a quota 8,5%». Spiega Carla Cantone, responsabile del settore politiche industriali e contrattazione della Cgil: «Quelle cifre dipendono da un conto matematico non corretto, perché vengono sommati tutti i rinnovi dei contratti a termine che van-

no in scadenza. Ma è chiaro che se a una persona vengono fatti tre contratti di lavoro in un anno non sono tre posti di lavoro che si creano. In più, in quel calcolo si inseriscono anche le collaborazioni e i lavori stagionali. Il quadro che ne esce è ben diverso dalla situazione reale. Stiamo gestendo vertenze su vertenze, abbiamo migliaia di lavoratori a ri-

schio: Parmalat, ma anche Alcatel, Tecnosistemi, la questione Fiat non risolta, quella della Cirio, della Marzotto. Berlusconi conta i posti in entrata e non conta quelli in uscita, quelli che stiamo perdendo per la mancanza di una strategia sulle politiche industriali e di sviluppo, che è il vero problema di questo paese».

«La pressione fiscale sulle fami-

glie italiane è diminuita del 7,5%. C'è stato un 3,5% di riduzione globale», ha detto Berlusconi. «Le cose non stanno così», spiega il responsabile delle politiche economiche della Cgil Beniamino Lapadula: «Intanto, il governo ha praticato una politica fiscale iniqua, favorendo la categoria del lavoro indipendente e penalizzando fortemente il lavoro di-

pendente. Bisogna poi ricordare che quest'anno non c'è stata la restituzione del drenaggio fiscale, che pesa fondamentalmente sui contribuenti che pagano regolarmente le imposte. Stiamo parlando di una cifra che si aggira intorno ai 5,8 miliardi di euro. In base alla legge vigente sarebbero dovuti essere restituiti almeno due miliardi, ma il governo non l'ha fatto. In più c'è stato un prelievo sul trattamento di fine rapporto (Tfr): tutti i lavoratori che lo hanno incassato quest'anno hanno pagato circa 550 milioni di euro, più di mille miliardi di vecchie lire, in più. Quindi per tutti i lavoratori dipendenti e per i pensionati non c'è stata nessuna diminuzione della pressione fiscale, e anzi successo il contrario. E non si dimentichi che a livello di reddito disponibile delle famiglie non conta soltanto quante imposte si pagano, ma anche quanti servizi si ricevono. E su questo versante il peggioramento è netto, perché i comuni hanno dovuto tagliare i servizi o aumentare le tariffe a causa dei mancati trasferimenti da parte dello Stato».

Rutelli

«Il governo non governa I fatti lo dimostrano»

ROMA «Mentre c'è un governo che non governa e dice che va tutto bene, chi doveva controllare non ha controllato e il caso Parmalat dà solo rischiar di travolgere risparmiatori e lavoratori». È questo il commento del leader della Margherita Francesco Rutelli ai contenuti della confe-

renza stampa di fine anno del premier Berlusconi.

Aggiunge ancora l'ex sindaco di Roma: «Noi ci impegniamo dall'opposizione a difendere le attività industriali sane e a promuovere la trasparenza nel mondo finanziario. Ma soprattutto in queste settimane difficili ci impegniamo a difendere il potere di acquisto delle famiglie italiane».

E dunque, conclude Rutelli il suo affondo sul caso Parmalat, «il governo continua a dire che va tutto bene in Italia» ma non affatto è così e la crisi dell'azienda agroalimentare che ora rischia l'amministrazione controllata ne è la dimostrazione.

«Non si possono accettare altri cittadini stranieri», ha detto Berlusconi affermando che ci sono stati meno immigrati clandestini entrati in Italia. Scrive il ministero dell'Interno nella relazione presentata al Parlamento ad ottobre (unici dati ufficiali): «Durante il 2002 si è assistito ad un aumento del 231% del flusso di clandestini diretti alle coste della Sicilia (5.504 persone sbarcate nel 2001, 18.225 nel 2002)».

«Siamo al 48,3%, il totale dell'Ulivo è 40% a cui va aggiunto il 7% di Rifondazione comunista», ha detto Berlusconi citando un non meglio specificato sondaggio di Datamedia. Sul sito ufficiale dei sondaggi politici ed elettorali, curato dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio, questa ricerca non compare. Ce ne sono però altre sulle intenzioni di voto piuttosto recenti. Come quella dell'Osservatorio del Nord ovest del 13 dicembre: alla domanda «Se domani ci fossero le elezioni politiche, secondo lei chi vincerebbe?» il 55,5% ha risposto il centrosinistra, il 44,5% il centrodestra. O il sondaggio commissionato dal Gruppo l'Espresso alla Demos&Pi pubblicato il 3 dicembre. Questo il risultato della domanda «Se lei dovesse votare oggi, per quale partito voterebbe?»: totale Casa delle libertà 47,1; totale centrosinistra (Ulivo più Prc più Idv) 49,7.

Segue dalla prima

Uno stop quello di Ciampi perché «c'erano pressioni così diffuse anche da parte della corporazione degli editori che ho immaginato le difficoltà del Capo dello Stato a non intervenire. Ho preso atto della situazione difficile in cui si è trovato».

La «famiglia Italia deve essere ottimista nonostante le difficoltà»: questo l'imput del premier-Babbo Natale durante la consueta conferenza stampa di fine anno in cui Silvio Berlusconi ha tracciato il bilancio del suo governo.

Due ore e cinque minuti in diretta tv. Per raccontare agli italiani che ogni giorno vivono sulla propria pelle difficoltà e rinunce la favola che il nostro è il paese di Bengodi. Che lui è «il premier più popolare della Ue», che è «un fulmine di

guerra leader di una squadra che non ha eguali», che in questi anni ha rispettato il contratto sottoscritto con gli elettori, notaio Bruno Vespa, che lui ha «attaccato a tutte le porte di casa» in più copie che «mi salutano tutte le mattine», che non si è mai occupato degli affari suoi ma si è molto speso per migliorare l'esistenza degli altri. E, siccome fare il presidente del Consiglio gli piace molto, Berlusconi non ha difficoltà a confermare di essere intenzionato a rimanere a Palazzo Chigi «per questa legislatura ed anche quella successiva», salute permettendo ma che per il momento c'è. «La verità è che io scoppio di salute: vi sembra possibile che un moribondo possa fare la vita che faccio io? Sono stanco, ho gli occhi infossati, ma non sto per morire». Malanni né veri né inventati dunque affliggono il premier. «Mi ricordo mia madre che quando inventavo delle malattie per non andare a scuola mi diceva che se uno parla di malattie inesistenti poi gli vengono».

Di conseguenza «per me vedo un impegno a medio termine. Ci sono dieci o quindici anni davanti a me» che con i cinque della legislatura in corso farebbero esattamente venti... Il che non esclude che si candidi alle prossime europee. Archiviata la lista unica (Casini è arrivato in ritardo) alla testa di Forza Italia ci sarà lui. Una «candidatura di bandiera» di cui non ci sarebbe bisogno perché i sondaggi che sciorina ad hoc danno la sua coalizione per vincente. E che, se mai dovesse perdere, «ma non accadrà», non lo porterà alle dimissioni.

Gli scalpitanti partner di coalizione debbono, dunque, impegnarsi a raggiungere altri traguardi: «C'è la presidenza della Camera, del Senato. C'è la presidenza della Repubblica. Ci sono dei ministeri importanti. C'è gloria per tutti» suggerisce il premier in vena di generosità dato il clima natalizio.

Gli scalpitanti partner della coalizione devono impegnarsi ad altri traguardi Fini? C'è gloria per tutti

”

“ La conferenza stampa di fine anno si trasforma in uno spot con un affondo al capo dello Stato: lo capisco, gli editori lo hanno costretto a rinviare la Gasparri



«Con la moneta unica, voluta da altri, volano i prezzi Par condicio? Falsa eguaglianza Conflitto d'interessi? Inventato Sto benone, davanti a me vedo 10, 15 anni...» ”

Minacce e bugie, l'Italia di Berlusconi

In tv dice: abbiate fiducia, tutto va bene. E accusa Ciampi, Prodi, l'opposizione e l'euro

Veleni di Natale

CIAMPI, OSTAGGIO DEGLI EDITORI

«C'erano tante di quelle pressioni da parte degli editori che sono arrivato a immaginare le difficoltà in cui si trovava il capo dello Stato. Quindi ho preso atto della situazione difficile in cui si è venuto a trovare il presidente della Repubblica». «Quanto alle posizioni dominanti, questa riflessione si poteva fare negli anni passati. Oggi no. Il Sic stabilisce un limite del 20%, che non può quindi costituire una posizione dominante».

GLI EDITORI E IL CONFLITTO D'INTERESSI

«Sono gli editori della carta stampata ad essere in una situazione di conflitto di interessi, perché hanno presentato la legge Gasparri in un modo non rispondente alla realtà. Bisognerebbe poi dar vita a giornali di ampia tiratura che si rivolgano a un pubblico meno elitario. E poi molti giornali hanno cambiato posizione e hanno cominciato ad appoggiare l'opposizione: di che si lamentano se non vendono?».

FIRMERÒ IL DECRETO PER SALVARE RETE4

«Non parteciperò alla discussione in Consiglio dei ministri martedì prossimo, ma firmerò il decreto legge perché mi obbliga l'articolo 89 della Costituzione» ha detto del decreto per Rete 4. «Ho detto che non avevo intenzione di leggere le osservazioni del Quirinale sulla Gasparri con sincerità, per marcare la mia distinzione e il mio distacco. Naturalmente poi mi sono informato dai giornali perché è mio dovere».

I SONDAGGI CI DANNO RAGIONE

«Manteniamo le nostre posizioni: abbiamo vinto le elezioni con il 49,8%, oggi siamo al 48,3, nella fase più delicata della vita di ogni governo. Sono il leader europeo che ha di gran lungo il maggior sostegno», ha detto citando un sondaggio Datamedia. «Il centrosinistra avrebbe oggi il 47%, ma senza Rifondazione scende al 40. Siamo dunque al 48,3% contro il 47% di un improponibile opposizione».



Foto di Schiavella/Ansa

IL PONTE SULLO STRETTO DI BERLINO

Tra le grandi opere, il «corridoio 5» di cui fa parte anche «il ponte sullo stretto di... Berlino». Le promesse fatte in campagna elettorale sono mantenute, gli italiani sono soddisfatti del governo, dice.

Ma «miracoli se ne fanno pochi. I miracoli l'Italia li ha fatti dopo la guerra, con l'aiuto degli americani e il Piano Marshall. Il governo però ha mantenuto le promesse anche se, forse, non abbiamo fatto una comunicazione sufficiente».

MALATO IO? SCOPPIO DI SALUTE

«Mi dispiace dare una delusione a tutti coloro che pensano che io sia sempre moribondo. Invece, scoppio di salute...»

Forse che i moribondi possono sottoporsi alla mole di lavoro che affronto ogni giorno? Vedete, questa notte, per esempio, non ho toccato il letto. Stamane ho fatto una doccia e sono venuto qui per rispondere alle vostre domande. Certo, sono un po' stanco, ma mica sono moribondo...».

IL CONFLITTO D'INTERESSI? FAVOLE

«Chi vede la tv e legge i giornali sa bene che le critiche sul conflitto di interessi sono tutte storie. Le cose stanno al contrario di come qualcuno la descrive soprattutto all'estero». «Il governo ha approvato il ddl nei primi 100 giorni e l'ha trasmesso al Parlamento, dove l'opposizione ha fatto una guerra e ne ha impedito l'approvazione perché vuole usare strumentalmente la questione. Non l'ha approvata in 5 anni di governo...».

L'EURO, LA ZIA, I COMMERCianti

«Ho perso una battaglia in casa, con mia zia...» che dirige il teatro Manzoni. La zia ha arrotondato il biglietto a dieci euro, mentre il premier sosteneva che doveva diminuirlo. Alla fine ha vinto la zia... «Chi aveva detto che l'euro non sarebbe stato rose e fiori, che avrebbe portato su i prezzi per l'arrotondamento a un euro?». Quel che ha fatto la zia «l'hanno fatto tutti gli imprenditori del commercio, eccetto la grande distribuzione».

Marcella Ciarnelli

La verifica sarà necessaria per tenere a bada chi ha avuto dubbi. Follini in testa

”

Offensiva risposta del capo del governo a una domanda sul conflitto di interessi. Le scuse in privato non bastano. Fnsi: comportamento odioso

Il premier dice: l'Unità è un giornale imbarazzante

ROMA «Presidente lei passerà alla storia per aver approvato il maggior numero di leggi a suo favore. Nonostante la sua esperienza non prova imbarazzo nel firmare il decreto di proroga della Gasparri. Basta per assolvere la sua coscienza il non essere presente al Consiglio dei ministri in cui sarà approvato?». Teso in volto, palesemente infastidito per la domanda che sollecita una sua presa di posizione su un suo interesse personale, il premier non resiste, vede rosso e risponde: «E lei non prova imbarazzo a scrivere per un giornale come l'Unità aggiungendo che comunque lui non prova alcun imbarazzo perché «quei provvedimenti erano assolutamente giusti e doverosi». Ed anche chi scrive non prova alcun imbarazzo tant'è che sono «venuto anni che lo faccio».

Ecco la breve cronaca del botta e risposta tra chi scrive ed il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa di fine anno. Il giornalista chiede. Il premier si irrita e se la cava con una battuta di cattivo gusto. Pesante. Quando si parla dei suoi affari Berlusconi non riesce a rispettare il diritto di cronaca e di critica, l'impegno preso presentandosi in diretta tv agli italiani a rispondere anche alle domande scomode. Una battuta non basta a liquidare quel macigno rappresentato dal conflitto d'interessi che affligge il premier nono-

stante lui si ostina a definirlo «un'invenzione» mentre la par condicio è «una falsa eguaglianza».

Non sta alle regole del gioco il presidente del Consiglio. Anzi, soddisfatto per la battuta, si sorprende quasi quando, passato un po' di tempo, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Lorenzo del Boca, che è seduto accanto a lui gli fa notare che «nessuno deve vergognarsi per le domande che fa, le cose che scrive, le testate su cui si scrive». Pronta la replica: «Ho rispetto per tutti, ma a domanda posta con malizia ho dato una risposta maliziosa: il provocatore non sono stato io».

La vicenda ha un inevitabile strascico. Arriva la protesta del segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, assente alla conferenza stampa per protesta contro i giudizi dati dal presidente del Consiglio sugli «obsoleti» giornali che nota come «alla collega dell'Unità sia stata data una risposta inaccettabile per un capo del governo. Avrebbe potuto rispondere nel merito, ma la vicenda di Retequattro evidentemente lo colpisce nel più profondo dei suoi interessi, anche se poi richiama continuamente le leggi e la Costituzione». Per Serventi Longhi è «particolarmente odioso» che il presidente del Consiglio «continui a insultare un giornale come l'Unità che esprime una posizione assolutamente legiti-

ma. Gli attacchi al quotidiano diretto da Furio Colombo da parte del governo non appartengono alla civile dialettica democratica, ma alla tentazione di criminalizzare l'avversario e chi dissente, e questo è fuori dalle regole costituzionali». Poi i giornalisti si ritrovano con il premier per un brindisi augurale.

Il premier si avvicina e spiega: «A una birichinata ho risposto con una birichinata. In una conferenza stampa così lunga almeno una battuta volete concedermela». Nessuna questione personale, presidente, ci mancherebbe. Però il suo atteggiamento nei confronti del giornale è altra questione. Lo è anche per Berlusconi che non rinuncia a dire cosa pensa della nostra quotidianità. «Mi attaccate continuamente, basta guardare anche il giornale di oggi, mi definite un dittatore». Presidente, in verità che era un dittatore se lo è detto da solo ed anche che è un po' sfigato, anzi a fare quell'elenco se fossi in lei ci andrei più cauto. «Sfigato è vero, ma cosa ci vuol fare. Sono andato a Lourdes ed ho trovato chiuso». Consiglio: si faccia un giro per tutti gli altri santuari. L'atmosfera natalizia rende inevitabile una stretta di mano sotto gli occhi attenti dello staff del premier, il portavoce Bonaiuto in testa. Alla prossima, presidente. Non mancherà.

m.ci.

la solidarietà del leader Ds

Fassino: il presidente del Consiglio vuole la stampa al suo servizio

ROMA Il segretario dei Ds Piero Fassino ha espresso «solidarietà personale e da parte di tutto il partito» a Marcella Ciarnelli, la giornalista dell'Unità criticata dal premier durante la conferenza stampa di fine anno. Fassino ha telefonato alla giornalista e ha poi affermato che «le espressioni offensive che il premier ha usato verso la dottoressa Ciarnelli sono l'ennesima riprova dell'arroganza di un Presidente del Consiglio che crede che la stampa sia al suo servizio. È un'ulteriore dimostrazione della scarsa sensibilità democratica e istituzionale del leader di Forza Italia».

Fassino ha poi commentato i contenuti della conferenza stampa: «Il Presidente del Consiglio parla di un'Italia che non c'è». Il segretario

della Quercia i Ds ha osservato che «c'è un governo che non sta governando questo Paese» e criticato la «strana idea delle regole democratiche» di Berlusconi su par condicio e tv. Per Fassino il premier «continua a promettere miracoli e sogni che vede solo lui e non si accorge del malessere e del disagio che c'è nella società italiana».

È un modo di governare che non fa crescere l'Italia e accresce le condizioni di instabilità, incertezza e precarietà delle famiglie italiane. La conferenza stampa del premier dimostra la assoluta inconsapevolezza sua e di questa maggioranza dei problemi reali dell'Italia. «C'è un governo - prosegue Fassino - che non sta governando questo Paese, non lo fa crescere e

io penso che si ponga in modo sempre più urgente da parte del centrosinistra la proposta di una alternativa di governo in grado di dimostrare agli italiani che un altro modo di governare questo Paese è possibile».

Cosa farete se il governo modifica la legge sulla par condicio? «Denunceremo al Paese e ci opporremo in Parlamento - ha risposto il leader dei Ds - allo stravolgimento di una legge come la par condicio che è il minimo indispensabile per garantire le condizioni a ogni forza politica di accessibilità al sistema televisivo e di informazione».

Per Fassino «il premier ha una strana idea delle regole democratiche, vuole cambiare giorno e modalità elettorali, vuole cambiare la par condicio, vuole che il sistema televisivo sia sotto il suo controllo, non rispetta le regole del mercato né le leggi o le sentenze della Consulta, pretende che l'opposizione corra con le cavie legate». Insomma «ha un'idea tutta sua, solo che il mondo va da un'altra parte».

Dei destini di Fini, indicato come possibile suo successore, non vuole parlare. «Con lui ho un rapporto leale, non ha mai posto problemi. Semmai lo ha fatto qualcun altro».

Il clima prefestivo non è sufficiente ad annullare le tensioni che hanno caratterizzato anche questo scorcio di anno tra gli esponenti di una maggioranza granitica solo sulla carta. Per risolvere il problema, conferma il premier, trascorse le festività, in gennaio «i ministri si riuniranno in conclave per aggiornare l'agenda» dopo di che si potrà anche arrivare «al rafforzamento della squadra». Il che non significa «rimpianto, una parola della vecchia politica» ma «un governo può essere sempre migliorato». Senza arrivare ad un Berlusconi-bis che il premier esclude con vigore.

Tra una citazione di mamma Rosa che gli ha sempre

detto che lui «è troppo buono» e quindi non avrebbe mai potuto fare il giudice ed una battuta sulla zia che si è comportata, all'entrata in vigore dell'euro, come tutti coloro che hanno qualcosa da vendere ed ha «arrotondato al rialzo le poltrone del teatro Manzoni», il presidente del Consiglio ha proceduto nel lungo elenco di successi e speranze. Interni ed internazionali. Gli insuccessi appartengono agli altri. Dunque l'Italia. La verifica di inizio anno necessaria per tenere a bada gli alleati che hanno mostrato dubbi sullo stravolgimento della par condicio. Follini in testa cui Berlusconi fa la lezione: «Il suo giudizio non è sufficientemente aderente al nostro programma, ma sono certo che con i ragionamenti si convincerà perché è una persona rapida ed intelligente».

«Allinearsi» è la parola d'ordine. D'altra parte lui, padrone di Mediaset in prestito a Palazzo Chigi, con la nuova par condicio, comunque non guadagnerà di più. Parola sua. L'opposizione, se vuole fare gli spot a pagamento, «li può fare sulla Rai, sulle tv locali senza dare un centesimo alla mia azienda» e, quindi, senza dare a lui nemmeno un centesimo. Va difeso il decreto salva Rete4 e, quindi, la legge Gasparri che lo riguardano sempre molto da vicino.

Oltre l'orizzonte di casa, benissimo la presidenza Ue. Sempre dal suo punto di vista. Per quanto riguarda l'Iraq «anche se ci dovessero essere altri sacrifici come quelli di Nassirya l'orientamento del nostro governo non cambierà». Saddam «deve essere giudicato da un tribunale iracheno» e se lì c'è la pena di morte poco importa. Le grandi opere i cui cantieri ha visto solo lui annullano i confini. Compreso un improbabile «ponte sullo stretto di... Berlino». Lapsus immane quando si parla per ora. Cercando di rendere concreto il nulla.

Marcella Ciarnelli

Natalia Lombardo

ROMA Una volta tanto Umberto Bossi contraddice Berlusconi: «Ha detto che va tutto bene? Non è vero che va tutto bene, non è così. E sarà il popolo a pagarne le conseguenze». Il leader della Lega non ha ascoltato il discorso del premier, ma parte all'attacco tra le fiaccole leghiste nel cuneese. Toni minacciosi, dunque, che piombano nelle acque già agitate della maggioranza. Mentre va in onda in diretta l'auto spot di Berlusconi, Alleanza nazionale scende sul sentiero di guerra: a gennaio si apre la «Fase due» del governo. La fase «uno» va corretta. E nel mirino del partito di Gianfranco Fini c'è soprattutto l'eccessivo potere del ministro Tremonti, quindi l'intenzione di riscrivere il programma sulle politiche «economiche, produttive e sociali del governo». Il che porta con sé un rimpasto.

Cinque ore di dibattito nell'esecutivo di An, riunito ieri mattina nella sala Tatarella a Montecitorio. Sul tavolo la verifica di governo, anzitutto. Sulla lista unica per le europee Fini è cauto, non vuole essere messo nel fronte del rifiuto. Ma sono contrari, insieme all'Udc, i «colonnelli» di An, compreso il generale La Russa che teme una diaspora dei voti verso la Fiamma targata Mussolini. È rimandata all'assemblea nazionale del 10 gennaio la verifica sui mal di pancia in An dopo le dichiarazioni di Fini su fascismo e Salò. Tant'è che il ministro Mirko Tremaglia ha spiegato il suo dissenso e ha lasciato la riunione (portandosi via per sbaglio il cappotto di Fini con le chiavi di casa). Il ministro, ex repubblicano, avrà un faccia a faccia con il leader di An la prossima settimana.

Se la cabina di regia non è mai nata, Fini ora vuole aprire la cabina di Tremonti. Del resto, dice il coordinatore Ignazio La Russa, «la verifica si è aperta oggi» (ieri, ndr.). Da gennaio An vuole sfilare una parte di potere a quel «ministero cresciuto a dismisura». E «contribuire a scrivere il nuovo programma sulla politica economica» spiega Adolfo Urso, viceministro delle Attività Produttive. Tradotto: sottrarre deleghe e poteri al superministro dell'Economia, anche con «innovazioni nella squadra». Alla parola rimpasto, che per La Russa non è una «paro-

Mirko Tremaglia in polemica lascia la riunione dell'esecutivo: non si discute delle nostre radici

”

“ Finita la relazione amorosa con il premier, il leader del Carroccio invita il «popolo» alla ribellione e attacca gli alleati



Senza chiamarlo rimpasto, An cerca di contare di più. Chiede coesione, collegialità, dialogo con le parti sociali. E l'Udc non vuole restare indietro

”

Ma Bossi spara contro il premier: dice bugie

Fini vuole la «Fase Due» del governo: prima mossa, togliere potere al ministro Tremonti



Il vice premier Gianfranco Fini ed il ministro per le Riforme Istituzionali Umberto Bossi

Mussolini riparte da Napoli

Le simbologie delle tre associazioni di estrema destra che sostengono la nuova aggregazione capitanata da Alessandra Mussolini, in rotta con An fin dalle dichiarazioni del presidente Fini in Israele. Accanto ai simboli di Forza Nuova, Fronte nazionale, Msi-Fiamma tricolore il nome della Mussolini. Quanto al nome, sarà probabilmente «Insieme per il movimento sociale».

«L'alleanza tra Forza Nuova, e Msi-fiamma tricolore, il fronte sociale nazionale ed Alessandra Mussolini per ora è soltanto un patto elettorale per le europee, ma punta ad un risultato che va dal 2 al 4 per cento. La Mussolini può essere il valore aggiunto. Vogliamo polarizzare il malcontento di tanti italiani che non si ritrovano nell'Ulivo né nella maggioranza di governo». Lo ha detto il segretario di Fm Roberto Fiore a Napoli, nella sala Gemito. La nuova aggregazione elettorale preannuncia una manifestazione nazionale a Napoli per l'ultimo sabato di gennaio per presentare ufficialmente il simbolo della nuova formazione.

la nota

In conflitto con il leader dominante

Pasquale Cascella

Il caso non c'entra. Silvio Berlusconi sapeva bene, mentre si abbandonava all'eglia della «prima metà della legislatura» a villa Madama, che di lì a poco Gianfranco Fini all'esecutivo di An avrebbe alzato la voce per avvertire essere «giunto il momento della seconda fase del governo. E avrebbe ben potuto immaginare che il vice premier si sarebbe spinto fino al punto da definire «prioritario, nell'interesse di tutta la coalizione, chiudere anche la questione del conflitto d'interessi». Eppure il premier ha ugualmente irriso la realtà. Persino Umberto Bossi sbotta che «non è vero che va tutto bene». Allora? È che Berlusconi non ce la fa proprio a rispettare chi liberamente manifesta un'opinione difforme, chi esercita democraticamente il ruolo di opposizione, chi nella stessa maggioranza invoca la collegialità, persino chi nella propria autonomia istituzionale garantisce l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. E se pure è indotto a correggersi, come per l'arrogante battuta di Bruxelles sul messaggio con cui il presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge Gasparri, lo fa tradendo l'opportunità della rettifica: non lo aveva letto prima perché era sull'aereo mentre il Quirinale spediva il messaggio, non aveva bisogno di leggerlo dopo perché intanto aveva appreso dai giornali dei suoi contenuti.

E sia. Lasciamo perdere la forma. E pure le favole. È

sulla sostanza dei rilievi del capo dello Stato che il premier-tycoon rischia di elevare il conflitto d'interessi all'ennesima potenza: da politico che era, diventa sempre più istituzionale e, addirittura, economico-sociale. Non è disertando i Consigli dei ministri che Berlusconi può lavarsi le mani dalla responsabilità dell'indirizzo politico del governo sancita dalla Costituzione, tanto è vero che il decreto legge per salvare il soldato Emilio Fede nella trincea di Retequattro dovrà comunque firmarlo personalmente. A maggior ragione Berlusconi avrebbe dovuto dire se intende, già con questo atto, accogliere i suggerimenti del Quirinale. Due partiti, politicamente determinanti della maggioranza: An e Udc, si sono già espressi perché il Parlamento risponda positivamente, «nello spirito e nella lettera», a Carlo Azeglio Ciampi. Un altro, la Lega, si è pronunciato per respingere il messaggio al mittente riapprovando la legge così com'è. La parola del leader, quindi, è decisiva. Ma Berlusconi si guarda bene dal pronunciarla. Si lascia però sfuggire considerazioni che, in controllo, svelano il calcolo. Prima punta l'indice sull'opposizione. Poi se la prende con la «corporazione degli editori», lasciando intendere che le pressioni di questa parte hanno condizionato la decisione del capo dello Stato. Quindi accusa gli editori di «cadere in una situazione di conflitto d'interessi» chiedendo cambiamenti della legge a

favore della carta stampata. E, come se niente fosse, butta lì: «Molti giornali hanno cominciato ad appoggiare l'opposizione: di che si lamentano se non vendono?».

Il cerchio si chiude. A seguire il sermoncino del grande comunicatore, par di intendere che si sia alienato le simpatie di un pezzo consistente della libera intrapresa. Li aveva tutti a suo fianco all'assemblea confindustriale del 2001, quando giurò: «Il vostro programma è il mio». Pure il governatore della Banca d'Italia magnificava tanto miracolo, e ora è diventato un reprobato per il premier. Deve essere partito in avanscoperta il leghista Roberto Calderoli con quell'ultimatum: «O Fazio se ne va spontaneamente o si fa un provvedimento per rimuoverlo». Direttamente, invece, Berlusconi intima ai segmenti dei cosiddetti poteri forti che cercano altri interlocutori istituzionali o sostengono le battaglie dell'opposizione che, su questa strada, entrano in «conflitto di interessi» con il leader pigliatutto. Non c'è che dire: una lezioncina sul libero mercato, le regole democratiche e la divisione dei poteri davvero esemplare. Amore e apolitica, ma funzionale al risultato che il premier più sta a cuore. Lui è lì, pronto a mercanteggiare la spartizione della torta del Sistema integrato delle comunicazioni se si riconosce la sua doppia posizione dominante, altrimenti se la terrà ben stretta, anzi armerà

ulteriormente tanto il monopolio televisivo quanto il votificio della maggioranza per la guerra totale. Se vince, «c'è gloria per tutti». Gli alleati, s'intende. A cominciare da Fini, che di fronte a tanta grazia (persino il Quirinale) anziché far salti di gioia si mostra infastidito. Forse perché comincia a sospettare che la guerra può anche essere persa. E deve metterlo in conto pure Bossi. Se non lo stesso Berlusconi, visto che si sottrae al dovere di essere conseguente nel caso dovesse perdere la battaglia elettorale per le europee. La sfida di Massimo D'Alema nulla ha a che fare con la legittimazione a governare: Berlusconi l'ha avuta alle politiche del '91, ma se pur non essendo eleggibile a Strasburgo si candida e perde, va da sé che sarebbe inesorabilmente delegittimata la bandiera politica agitata davanti al popolo sovrano. È, semmai, il sottrarsi a questo giudizio ad avere a che fare con la condizione in cui versa la maggioranza. Così omogenea non deve essere se il premier sbatte rumorosamente la porta appena riaperta da Pier Ferdinando Casini alla lista unica. C'è di mezzo la verifica reclamata da An e Udc e osteggiata dalla Lega. E, pur arrendendosi alla verifica, Berlusconi fa sapere che potrà gonfiare l'attuale di nuovi ministri ma non fare un governo bis. Questo comporterebbe un passaggio di crisi, e con l'aria che tira Berlusconi non deve fidarsi di transiti istituzionali che da formali diventano sostanziali.

Sulla lista unica il segretario di An non chiude Casini: il premier tenga conto di tutti gli alleati

”

In appello respinta la richiesta di Acampora, difeso da Taormina, per il ricongiungimento

Imi-Sir, i processi restano separati

MILANO Le sorti giudiziarie dell'avvocato romano Giovanni Acampora, continueranno ad essere separate da quelle degli altri imputati dei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori (ovvero Cesare Previti e compagni). L'avvocato, per il quale è iniziato ieri il processo d'appello, aveva fatto la scelta suicida di chiedere, in primo grado, il giudizio abbreviato ed era stato condannato, per il solo processo Imi-Sir, a sei anni di reclusione e a risarcire l'intero malloppo sottratto all'istituto di credito Imi-San Paolo e intascato dalla famiglia Rovelli: la bellezza di mille miliardi. Per questa operazione lui, Previti e Pacifico si erano spartiti una sostanziosa tangente di 68 miliardi, ma con la richiesta di abbreviato dei loro sorti si erano separate. Erano stati condannati assieme invece per la vicenda Lodo Mondadori, per la quale Acampora si era preso altri 7 anni.

In appello ha deciso di cambiar strategia e ha iniziato affidando la sua difesa a un mastino del foro, l'avvoca-

to Carlo Taormina che finalmente, riesce ad entrare con un ruolo ufficiale nella grande saga dei processi sulla corruzione giudiziaria, affiancando i legali che finora avevano assistito Acampora: Guido Viola e Andreoli. Ma il risultato non cambia. Taormina ha subito chiesto la riunificazione del procedimento col filone principale, ma i giudici della seconda corte d'appello di Milano, presieduta da Alfonso Marra, gli hanno risposto picche. Alla Corte il legale aveva chiesto di sospendere il processo appena incardinato per attendere che nella medesima fase arrivino gli altri due processi del capitolo toghe sporche, ma nella loro ordinanza, i giudici hanno spiegato che il procedimento in corso contro il solo Acampora è ontologicamente diverso dagli altri, che hanno seguito un rito ordinario. Impossibile dunque ipotizzare una riunificazione anche perché, hanno spiegato i giudici, significherebbe andare contro il principio della speditezza del

processo.

Dopo questa prima sconfitta di Taormina il dibattimento è stato aggiornato all'8 marzo del prossimo anno con un calendario di udienze che si protrarrà per tutto il mese proseguendo il 12, il 15, il 22 e il 29 marzo. Per quella data, secondo le previsioni della Corte, potrebbe esserci la sentenza.

«Ci auguriamo una Corte serena», aveva dichiarato Taormina annunciando il suo nuovo incarico, anche perché «questo è un processo pilota rispetto al resto». Il legale ha anche anticipato le altre mosse difensive imminenti. Solleverà di nuovo la questione che già è stata respinta mille volte e che è presumibilmente destinata a un nuovo insuccesso. E sicuramente darà filo da torcere ai giudici, dato che il suo incarico sicuramente aumenta la potenza di fuoco della difesa Acampora, non tanto nel processo quanto negli attacchi diretti contro la magistratura.

Convention ieri a Milano per la presentazione del candidato del centrosinistra alle prossime elezioni provinciali

L'Ulivo al Palalido per il lancio di Penati

MILANO Il centrosinistra di Milano tira diritto per la sua strada nella lunga rincorsa alle amministrative di primavera. Obiettivo: la conquista della presidenza della Provincia. Ieri al Palalido si è tenuta la convention di presentazione ufficiale del candidato presidente Filippo Penati, ex sindaco di Sesto San Giovanni (carica ricoperta per due mandati) e attuale segretario dei Ds milanesi. La speranza di vincere la sfida col centrodestra si fonda su una semplice constatazione e cioè che a Milano i problemi di coalizione sono stati tutti risolti: Penati guiderà infatti uno schieramento compatto, formato dall'intera coalizione dell'Ulivo a cui si sono aggiunti Rifondazione comunista e l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. Quasi un'indicazione nazionale a superare le divisioni su tutti i fronti. La scelta unitaria milanese è nata sul territorio. Una scelta inevitabile anche perché il centrodestra, in parti-

colare Forza Italia, naviga in acque burrascose. L'attuale presidente della Provincia, Ombretta Colli, sfidante di Penati e ricandidata (salvo ripensamenti) dallo stesso Berlusconi, è stata recentemente coinvolta in una brutta storia di corruzione relativa al controllo della società autostradale Milano-Serravalle. Con lei è indagato anche un assessore provinciale di Forza Italia. Ma non basta. Proprio da ieri soffiano venti di crisi anche sul Comune di Milano. Il sindaco Gabriele Albertini è stato di fatto isolato dalla sua stessa coalizione. Materia del contendere: le modalità di privatizzazione della società energetica comunale. Il tutto mentre non accennano a mitigarsi gli scontri fra la Colli e Albertini in materia di politica amministrativa generale. Due istituzioni contro, due istituzioni governate dallo stesso colore politico che litigano senza soluzione di continuità non fanno certo l'interesse dei cittadini.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più



Bianca Di Giovanni

ROMA In nome di Parmalat, in nome dei risparmiatori, in nome degli azionisti, e in definitiva in nome dei cittadini tutti, Silvio Berlusconi scende in campo nel «caso Enron» della Penisola e schiera le truppe contro le Authority indipendenti. Per la prima volta da quando è scoppiata la guerra (per nulla sotterranea) tra Tesoro e Banca d'Italia, è il Presidente del Consiglio a prendere la parola, e a lasciar intendere una volontà precisa dell'intero esecutivo, ancora sotto shock per le notizie che arrivano da oltre oceano più che da Collecchio.

«Il sistema di vigilanza, la Banca d'Italia sulle banche, la Consob sulle borse, l'Isvap sulle assicurazioni, la Covip sui fondi pensione: questo è il risultato di un sistema che abbiamo ereditato e che in alcuni casi, come i bond argentini, i bond Cirio, i bond Parmalat, non ha dimostrato di essere efficiente - dichiara il premier - Quindi il governo dovrà intervenire per ristabilire la fiducia del Paese e anche la reputazione dell'Italia. Due valori che sono fondamentali, primari e che andranno di pari passo con l'accertamento delle eventuali responsabilità». E ancora: «Il governo sarà chiamato ad adottare dei provvedimenti che impediscano il ripetersi di queste situazioni». Spetterà a Giulio Tremonti elaborare una proposta, da presentare martedì 23 dicembre.

Così, al giusto allarme per una vicenda dai contorni ancora oscuri e inquietanti, al giusto impegno per la difesa di migliaia di risparmiatori ignari di «giochi» tanto complessi, si sovrappone un disegno politico (altrettanto inquietante) che punta a ridimensionare i poteri indipendenti dall'esecutivo, e che apre una guerra interna alla stessa maggioranza. Con Antonio Fazio («reo» tra l'altro di essere vicino a Pier Ferdinando Casini e a una sostanziosa fetta di cattolici) di nuovo nel mirino di esponenti di spicco del governo. Ancora una volta il premier sceglie l'asse Bossi-Tremonti, dichiaratamente schierati contro Via Nazionale, a scapito dell'altra «anima» della sua maggioranza. La tensione è talmente alta che nel pomeriggio si lasciano circolare voci che danno Fazio come pronto alle dimissioni. Solo a metà pomeriggio da Bankitalia filtra la notizia che a Palazzo Koch «si lavora in assoluta serenità».

Berlusconi rompe gli indugi dopo pochi giorni dalla difesa netta e esplicita del presidente Carlo Azeglio Ciampi del suo successore a Palazzo Koch. Un vero inno all'indipendenza di Bankitalia pronunciato dal Capo dello Stato in occasione del trentennale dei dipen-

“ Il presidente del Consiglio dice che il sistema dei controlli non ha funzionato e quindi bisogna cambiarlo: l'obiettivo è limitare il potere di Bankitalia ”



Martedì 23 dicembre il Tesoro presenterà una proposta per consentire alla Parmalat di continuare a operare e un piano per una nuova Autorità di controllo ”

Berlusconi come Tremonti, contro Fazio

Il governo alimenta voci di dimissioni del Governatore. La Banca centrale: lavoriamo con serenità



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Carlo Oriandi/Agf

LE DATE DEL "CALVARIO"

26 FEBBRAIO 2003: la Parmalat annuncia un bond da 300 milioni di euro rivolto a investitori istituzionali della durata di sette anni

12 MARZO: Parmalat annuncia un aumento di capitale da 80 milioni, per rimborsare un bond di fine 2002, da approvare all'assemblea di aprile

18 GIUGNO: emesso un nuovo bond da 300 milioni, interamente comprato da Nextra

15 SETTEMBRE: emesso un bond da 300 milioni di euro, interamente sottoscritto da Deutsche Bank

11 NOVEMBRE: Deloitte & Touche esprime i suoi dubbi sull'investimento nel fondo Epicurum

12 NOVEMBRE: il gruppo annuncia lo smobilizzo della quota nel fondo Epicurum

8 DICEMBRE: scade il bond da 150 milioni di cui è in dubbio il rimborso. Parmalat comunica che Epicurum non ha proceduto alla liquidazione della quota alla scadenza prevista del 4 dicembre

9 DICEMBRE: il consiglio di amministrazione straordinario "assume" come consulente Enrico Bondi per preparare un eventuale piano di ristrutturazione con Calisto Tanzi che rimane comunque al timone della società

10 DICEMBRE: S&P taglia il rating a livello CC/C e parla di rischio default

12 DICEMBRE: il bond da 150 milioni di euro viene rimborsato

15 DICEMBRE: Tanzi lascia le cariche. Tutti i poteri vengono affidati a Enrico Bondi che diventa presidente e amministratore delegato del gruppo

19 DICEMBRE: Bank of America nega l'esistenza di una disponibilità della Parmalat per 3,9 miliardi di euro, di pertinenza di Bonlat



denti della Banca centrale. Oggi il «siluro» del premier: un altro «sassolino» dopo lo stop alla Gasparri? Sta di fatto che per la prima volta Berlusconi si straccia le vesti per bilanci aziendali «truccati», cosa che ha dell'incredibile per un premier che appena arrivato a Palazzo Chigi ha pensato di «allentare» il falso in bilancio.

Il premier gioca comunque di finto: glissa sui dettagli più delicati nell'equilibrio dei poteri, spiegando che il ministro dell'Economia sta lavorando «innanzitutto per salvaguardare la parte industriale dell'azienda». Quanto alle banche, vero terreno di scontro, i

toni del presidente del consiglio si fanno ancora più sfumati. «È un segno di grande responsabilità che si sia pensato di risarcire i risparmiatori», dichiara Berlusconi riferendosi alla decisione di Unicredit per i bond Cirio. Ma il premier si ferma qui, non va oltre. Sa già che le sue parole offrono la conferma all'ultima indiscrezione in arrivo dal Tesoro. Tremonti proporrà un'Authority unica per il risparmio, sottraendo la vigilanza a Bankitalia, Consob, Isvap, Covip e Antitrust. Si delinea un modello a metà fra quello inglese, con un organismo unico che si occupa di tutto, e quello francese, in cui le competenze dell'Autorità escludono il controllo della gestione del settore bancario: l'Authority per la tutela del risparmio sarebbe comunque posta al di sopra di Bankitalia, Consob e Antitrust che manterrebbero le loro specifiche competenze.

Il «piano» sarebbe pronto da tempo nelle stanze di Via Venti Settembre, tanto che Tremonti avrebbe tentato di inserirlo prima nel Dpef a luglio, poi nell'Agenda per il semestre italiano. ma solo oggi potrebbe prendere il volo sulla scia del «tonfo» abissale dell'industria emiliana, seguito di poche settimane al crack Cirio. Il Tesoro tende a diffondere l'immagine del ministro impegnato ad incalzare Fazio per mesi sul caso Parmalat. Non dice, il ministro, che nel frattempo il braccio di ferro si era fatto a dir poco imbarazzante. Fazio aveva attaccato Tremonti davanti alle telecamere per non essere andato a fondo nella riforma previdenziale. Il ministro si prese la rivincita dichiarando sempre in Tv che al governatore, ormai, restavano poteri minimi, e che passava il tempo a divertirsi con i computer, insomma, il clima non ha certo aiutato. Oggi Tremonti ritenta l'arrembaggio a bankitalia, con nuove e potenti frecce al suo arco. «Ma perché partire da lì - si chiede Lanfranco Turci (ds) - e non dal sistema complessivo di controlli? Cioè sindaci, società di revisione, società di rating, società di Borsa e solo alla fine Consob e Banca d'Italia».

Angius: vogliono mettere le mani sulla finanza italiana

ROMA La soluzione che Tremonti intende proporre dopo l'esplosione della vicenda Parmalat «ha l'obiettivo di colpire l'autonomia e il ruolo di Bankitalia». Lo sostiene il capogruppo Ds in Senato Gavino Angius. «La gravissima crisi della Cirio prima e della Parmalat poi e il crack finanziario che le ha generate rischiano certamente di produrre una sfiducia ai risparmiatori che avrebbe ripercussioni inimmaginabili - dice Angius - È la crisi di un disimpegno capitalista italiano ma anche di regole e controlli che evidentemente non funzionano più e vanno cambiate. Non si dovrebbe tuttavia confondere la causa di questa crisi con gli effetti che essa genera attribuendo

la responsabilità originaria esclusivamente ai vigilanti. Ci sono imbrogliatori e imbrogliati e su questo tra l'altro sta indagando la magistratura». Invece, è il ragionamento di Angius, «il governo e in particolare Tremonti fanno confusione con il quasi dichiarato obiettivo di colpire l'autonomia e il ruolo di Bankitalia». La finalità dell'esecutivo, secondo Angius «è di mettere le mani sulla finanza italiana esercitando così un potere mai visto su tutto il sistema bancario e sulla stessa industria italiana. Così, alla faccia delle anime candide del liberalismo italiano, Tremonti concentrerebbe in sé un potere che, già abnorme, diventerebbe incontrollabile».

Visco: stop alle guerre personali

L'ex ministro: l'Authority unica è un errore, il problema è il falso in bilancio

Roberto Rossi

MILANO L'Authority unica proposta dal ministro Giulio Tremonti? «Un errore scientifico e logico, nonché una decisione dannosa». L'attacco al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio? «Nessuna difesa d'ufficio, ma qui più che di mancati controlli si dovrebbe parlare di un clamoroso caso di falso in bilancio. Un reato che questo governo ha penalizzato». Parola di Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro nel governo dell'Ulivo, che sul caso Parmalat invita a non fare «propaganda, né guerre personali».

Onorevole Visco, sullo scandalo che ha coinvolto la società di Collecchio si è tirato in ballo Consob e Banca d'Italia. Si può parlare di un mancato controllo delle nostre agenzie?

«È difficile dire che su Parmalat sia mancato un controllo delle agenzie di vigilanza. È una cosa più seria. Il fatto è che forse non ci sono gli strumenti adeguati per verificare

Parlano di controlli, ma hanno eliminato le responsabilità per gli amministratori e ridotto le misure penali

fino in fondo se i bilanci sono veri o se le agenzie di certificazione sono colluse o meno con il management».

Molti hanno paragonato Parmalat al caso statunitense Enron. È una similitudine che la convince?

«Credo di sì. Il caso specifico, per quello che finora se ne conosce, è qualcosa di molto simile allo scandalo della società energetica americana. Come allora siamo di fronte a una macroscopica manipolazione dei bilanci, nonché a false comunicazioni sociali. Come allora il tutto avviene con operazioni a livello internazionale con il coinvolgimento

di primarie banche d'affari americane, di una delle principali compagnie di certificazione al mondo che, assieme alle agenzie di rating, avevano garantito che tutto era in ordine».

E la similitudine con il crack della Cirio?

«Questa regge meno. Perché, contrariamente a Cirio, la società Parmalat e le sue obbligazioni godevano di un ottimo rating».

Come per il caso Cirio, però, è stato tirato in ballo il mancato intervento di Fazio. Che ne pensa?

«Penso che la Banca d'Italia si occupa della stabilità del sistema

bancario. Il problema non è fare difese d'ufficio, ma ritengo che si debba capire che cosa non funziona nei comportamenti dei gruppi e delle imprese e, se vogliamo, nel capitalismo internazionale».

Serve un nuovo sistema di regole?

«Credo di sì. Il problema è che oggi, nell'era della globalizzazione, non esiste nessuna autorità che abbia una visione esatta di quello che succede in gruppi, come quello Parmalat, molto articolati. E, comunque, ripeto: il dato di fatto è che lì tutto sembrava in regola. Se i quattro miliardi di euro fossero esistiti, come certificato dal bilancio della

Vincenzo Visco



società, ora non staremo qui a parlare di scandalo».

Qual è la sua valutazione sulla proposta di Tremonti di creare un'Authority per la tutela del risparmio?

«Un errore scientifico e logico. Non serve a niente. Anzi è contro-

produttore».

Perché?

«Qui ci sono due profili, quello della stabilità e quello della trasparenza, che sono conflittuali tra loro. Se uno mette un'unica agenzia a occuparsi di queste cose si crea immediatamente una situazione di

conflitto di interesse tra i due obiettivi. Ed è evidente che quello che prevale alla fine è quello della stabilità. Il che significa che la tutela per i risparmiatori si ridurrebbe anziché aumentare».

Una proposta da rigettare?

«Sono tutte proposte affrettate e poco meditate. Che, soprattutto, vengono dopo una serie di misure, adottate da questo governo, che hanno modificato la disciplina del diritto societario. Si è data libertà assoluta alle società di emettere qualsiasi tipo di strumento finanziario, anche molto rischioso, è stata fatta tutta un'opera di deregolamentazione, hanno eliminato la responsabilità penale degli amministratori - contrariamente agli Stati Uniti dove per questi reati si rischiano fino a venti anni di carcere - non ci sono misure penali e amministrative sufficienti, i poteri della Consob sono limitati. E poi mi vengono a dire di mancati controlli».

Come andrebbe cambiato il sistema di vigilanza?

«È chiaro che da noi le autorità sono troppe, le loro competenze lacunose, perché talvolta si sovrappongono e talvolta sono carenti. Bisogna prendere spunto da questi casi per cambiare la normativa. Però, si deve anche tenere a mente che quando sono in movimento queste super corazzate finanziarie, che con la finanza riescono a fare più utili che con l'industria, allora è molto difficile porre un freno».

Serve un sistema di regole nuove ma la proposta fatta dal Tesoro è dannosa e inutile

l'allarme

A rischio cinquemila aziende agricole

MILANO Cinquemila aziende agricole a rischio fallimento. La crisi Parmalat non è soltanto finanziaria. La situazione esplosiva coinvolge anche l'indotto. In questo caso le aziende agricole collegate al gruppo di Collecchio. Aziende che per lungo tempo sono state sotto il giogo di una società che pagava sempre più con difficoltà.

I numeri li ha esposti il presidente di Confagricoltura Augusto Bocchini e dimostrano una situazione impressionante. «La Parmalat - ha spiegato Bocchini - ritira l'8% del latte italiano, una percentuale che sale al 15-16% per il Centro-sud. I contratti prevedevano già pagamenti a 60 giorni, ma di fatto il gruppo, soprattutto negli ultimi tempi, aveva

prolungato i tempi, portandoli fino a una media di 75 giorni che in alcuni casi sono arrivati anche a 120 giorni».

Per questo Bocchini invoca a gran voce l'intervento del governo. Secondo il presidente di Confagricoltura l'esecutivo non ha alternative, anche perché «i produttori si sono fidati di un'azienda che emetteva bond e doveva essere controllata». Lunedì ci sarà l'incontro «con i ministri interessati» e da lì «dovranno uscire soluzioni» se non si vuole far precipitare una situazione già ai limiti.

Un tavolo di confronto lo ha chiesto anche il presidente della regione Emilia-Romagna Vasco Errani «in quanto sia gli aspetti di carattere economico e industriale sia quelli di

carattere finanziario non possono che essere valutati e coordinati a livello nazionale». Due giorni fa nel Comune di Collecchio si è tenuto un incontro fra Regione, Provincia, Comune, i parlamentari della zona e le organizzazioni sindacali, «per valutare la grave situazione della Parmalat». «Al termine dell'incontro si è convenuto di tenere aperto questo tavolo di confronto coordinato dal sindaco di Collecchio Giuseppe Romanini - ha aggiunto Errani -. La grave situazione che si sta evidenziando ha importanti ripercussioni non solo sui dipendenti e sulle attività direttamente gestite da Parmalat ma anche sui pezzi importanti dello stesso tessuto economico e produttivo dell'Emilia-Romagna. Per queste ragioni ab-

biamo anche deciso di chiedere un incontro urgente al Governo».

Al tavolo parteciperanno anche i sindacati che ieri hanno chiesto di mantenere la continuità produttiva della Parmalat ed evitare effetti traumatici che coinvolgerebbero l'intero sistema. I segretari di Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil, che domani incontreranno anche il presidente Enrico Bondi, hanno spiegato come l'obiettivo sia quello di contribuire a costituire le condizioni utili per mantenere l'intera filiera che fa capo al sistema produttivo Parmalat, «facendo prevalere la volontà di mettere al primo posto la tutela dell'operatività del gruppo e l'attenzione ai contenuti industriali dell'azienda».

Susanna Ripamonti

MILANO I corridoi della procura di Milano sembrano tornati ai tempi di «Mani pulite». Ormai è certo, è stata formalmente aperta un'inchiesta sul crollo di Parmalat con quattro ipotesi di reato: false comunicazioni sociali, falso commesso dalle società di revisione nelle comunicazioni, aggiotaggio e truffa. Per ora nessun nome nel registro degli indagati, ma è questione di ore. L'avvocato Marco De Luca, legale storico di Calisto Tanzi si è presentato di buon mattino in procura per contattare il pm Francesco Greco, che con il collega Eugenio Fusco segue l'inchiesta. Ufficialmente ha detto di rappresentare il neo presidente Enrico Bondi. Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario è irreperibile. In parallelo procede anche la magistratura di Parma, dove ha sede l'azienda, che già da qualche giorno aveva aperto un fascicolo.

Ieri mattina gli uomini della guardia di finanza hanno rovistato in tutti gli otto piani del palazzo dove ha sede la Grant Thornton la società di revisione di Bonlat, cassaforte del gruppo di Collecchio. Nel palazzo di Largo Augusto, in pieno centro, a due passi dalla sede della stessa Parmalat Finanziaria, per cinque ore le fiamme gialle, alla presenza del pm Francesco Greco, hanno sequestrato documenti, appunti, ispezionato le memorie dei computer. I militari della Guardia di Finanza hanno acquisito il falso documento con cui Parmalat ha garantito una liquidità di 3,9 miliardi di euro di pertinenza della controllata Bonlat. Ieri la Bank of America aveva negato l'esistenza di questa liquidità. Da qui il crollo.

Sequestro di documenti anche alla seconda società di revisione di Parmalat, la Deloitte and Touche, che assicura massima collaborazione con le autorità. «La Guardia di Finanza - dicono - ha acquisito materiale che già noi avevamo preparato. Non si tratta di un'indagine su di noi, in quanto il reato oggetto delle attenzioni e false comunicazioni ai revisori». Anche Grant Thornton ha preparato d'urgenza una propria denuncia per il falso documento e sempre sul giallo lega-

Si rivede Marco De Luca, già legale di Tanzi. Dice di rappresentare il nuovo amministratore Bondi

”

D'Ambrosio: mi ricorda Calvi

L'ex procuratore: in America aumentano i controlli, in Italia diminuiscono

MILANO Un film già visto, una storia che ha troppe inquietanti rassomiglianze con la fine annunciata di altri imperi economici, dall'Ambrosiano al crack Sindona. Per Gerardo D'Ambrosio, l'ex procuratore di Milano, il crollo di Parmalat ha la sua origine nelle patologie dell'economia italiana e nell'assenza di controlli e deterrenti, definitivamente azzerati con la depenalizzazione del reato di falso in bilancio.

Dottor D'Ambrosio, la vicenda Parmalat assomiglia molto a quella dell'Ambrosiano che lei, come magistrato, ha seguito in prima persona. Cosa ne pensa?

«Direi che la vicenda Parmalat richiama molti casi precedenti ben noti. Del resto questo fatto di avere crediti in società con sedi nei cosiddetti paradisi fiscali ricorda molto da vicino la vicenda dell'Ambrosia-

Il sistema dei crediti depositati in paradisi fiscali è quello adottato dal Banco Ambrosiano, vent'anni fa

”

no. Il punto è proprio questo: la mancanza di trasparenza dei bilanci e il passaggio da una millantata solidità finanziaria alla scoperta di irrimediabili condizioni di insolvenza. Noi in Italia li abbiamo sempre avuti questi episodi a cominciare dalla Banca Privata finanziaria di Sindona, alla vicenda appunto del Banco Ambrosiano».

Totale assenza di controlli, dunque. È questo il proble-

ma?

«Io come è noto sono stato uno dei più accaniti oppositori della legge che depenalizza il falso in bilancio e mi sono sempre stupito del fatto che in Italia venisse approvata proprio quando degli Stati Uniti esplodeva il caso Enron. Ma come, sostenevo, negli Usa ci sono molti più controlli che in Italia e addirittura per gli amministratori che alterano i bilanci si prospettano pene para-

gonabili a quelle comminate per un omicidio. Eppure ha potuto verificarsi una catastrofe di questo tipo. Noi invece, andiamo contro corrente e addirittura abbassiamo le pene e i tempi di prescrizione, quando mercati più sicuri di quello italiano vanno nella direzione opposta».

Lei ha sempre detto che la legge sul falso in bilancio avrebbe avuto effetti devastanti...

«E ho anche sempre detto che

Stasera il presidente incontrerà i consulenti Mediobanca e Lazard. Per le attività americane l'ipotesi è quella di utilizzare il Chapter 11

Bondi lavora per l'amministrazione controllata

MILANO Amministrazione controllata in Italia, Chapter 11 per le proprie società americane. Sono queste le ipotesi alle quali sta lavorando il neo presidente di Parmalat Enrico Bondi che domani incontrerà i magistrati. Il manager aretino si riunirà stasera con i consulenti, Lazard e Mediobanca (i quali stanno lavorando a pieno ritmo, pur separatamente, già da ieri) per la messa a punto dell'informativa anche in sede penale all'Autorità giudiziaria, come è stato deliberato dal consiglio di venerdì sera.

L'amministrazione controllata sembra essere l'unico filo di speranza al quale il nuovo amministratore delegato del gruppo si aggrapperà per non fare crollare la società

di Collecchio. Una strada obbligata dopo che la Bank of America aveva dichiarato l'inesistenza di un credito della Bonlat, controllata da Parmalat, da 4 miliardi di euro. Una strada che permetterebbe a Bondi e alla sua squadra di restare in carica, guadagnando tempo per la realizzazione di un piano di salvataggio.

L'ipotesi dell'amministrazione controllata è più probabile di quella di un'amministrazione straordinaria (la Prodi-bis). La differenza tra le due sarebbe non da poco. La Prodi-bis innescherebbe una spirale senza uscita, che porterebbe alla frantumazione e alla liquidazione del gruppo. Con la conseguenza di avere costi sociali rilevanti.

Un'amministrazione controllata, come detto, consentirebbe a Bondi, invece, di tentare l'opera di risanamento. Durante la procedura, infatti, i creditori non possono iniziare o proseguire azioni esecutive sul patrimonio del debitore. Quest'ultima ipotesi, comunque, avrebbe l'appoggio dei fornitori in primo luogo (in quanto si garantirebbe la continuità industriale), ma anche degli obbligazionisti statunitensi (che hanno in carico 2 miliardi di bond circa) rappresentati in Italia da Tatò & Partners e dallo studio legale Bingham McCutchen.

Nel frattempo Parmalat ha contattato anche lo studio legale newyorchese Weil, Gotshal & Manges LLP per una possibile

riorganizzazione ai termini della legge fallimentare (il Chapter 11, la procedura di richiesta volontaria di bancarotta che mette la società in difficoltà finanziaria al riparo dai creditori). I vertici della società di Collecchio avrebbero chiamato lo studio legale statunitense in concomitanza con l'avvio dei contatti con i creditori verso cui è debitore di 7,1 miliardi di dollari. L'avvocato Marcia Goldenstein, specializzata in diritto fallimentare che ha seguito tra l'altro la vicenda WorldCom, ha raggiunto ieri Milano ed è attesa nel suo ufficio di New York, secondo quanto riferito da un assistente del legale, non prima del 5 gennaio.

ro.ro.

“ Nei corridoi di Palazzo di Giustizia sembra di essere tornati ai tempi di Mani Pulite L'avvocato Tracanella: non ho mai visto un caso simile



Gran Thornton e Deloitte, società di certificazione, consegnano i documenti dell'azienda. La Guardia di Finanza nella sede milanese del gruppo ”

Parmalat, perquisizioni e sequestri

Il pool dei magistrati, a Milano e Parma, mette sotto i riflettori i revisori dei conti

to a Bank of America, i magistrati milanesi hanno ricevuto un rapporto da parte della Consob.

La procura milanese attende nei prossimi giorni documenti definiti «fondamentali» che potranno essere messi a disposizione dal nuovo cda del gruppo. Ma già a metà pomeriggio cominciavano ad arrivare nell'ufficio del pm Francesco Greco le prime carte sequestrate.

Per la seconda volta nell'arco di 48 ore Umberto Tracanella, che da lunedì fa parte del nuovo Cda di Parmalat, si è presentato negli uffici di Greco. A chi gli ha fatto notare come sin dai tempi del risanamento di Montedison ci fosse un rapporto di fiducia con la Procura di Milano, Tracanella ha risposto: «Spero proprio di sì, almeno personalmente». Questa volta non si è trattato di un contatto informale ma di una deposizione, durata quasi tre ore. «Non credo ci siano mai state situazioni simili» ha detto ai cronisti. E Fausto Tonna, giudicato da più parti ormai irreperibile,



chi l'ha visto

Fausto Tonna non si trova più

MILANO All'appello davanti ai magistrati manca solo lui. Fausto Tonna, ex direttore finanziario della Parmalat nonché creatore della fitta rete societaria che sta portando la società emiliana al tracollo, è irreperibile. Sparito chissà dove subito dopo la sua rimozione forzata dal consiglio di amministrazione della società qualche giorno fa. Ieri il suo nome è stato invocato anche da Umberto Tracanella, il legale entrato nel consiglio di Parmalat al fianco del numero uno Enrico Bondi che, «Sarebbe meglio se si presentasse. Sarebbe meglio per tutti e per l'accertamento

della verità» ha dichiarato Tracanella al termine della sua testimonianza in Procura.

Taciturno e riservato, come si addice agli uomini dei numeri, dagli anni '80 Tonna è stato il vero *deus ex machina* del gruppo Parmalat. Sino a nove mesi fa era direttore finanziario del gruppo, sino a qualche giorno fa membro del consiglio di amministrazione della società e presidente della Colonnale, la finanziaria della famiglia Tanzi. In piena crisi finanziaria ha lasciato queste due cariche. Perché la leva finanziaria con la quale costruiva società si è inceppata e gli è rimbalzata contro.

La leggenda vuole che senza il fido Tonna nemmeno lo stesso Calisto Tanzi sia in grado di orientarsi nel labirinto di costruzioni finanziarie e di operazioni infragruppo che in questi ultimi anni hanno assorbito perdite industriali e creato utili di bilancio. Un uomo di fantasia, dunque. Utile quando si è in fuga.



contro e contatti con gli advisor. La procedura permetterebbe di congelare per qualche tempo i rapporti con i creditori e guadagnare tempo per il risanamento e di assicurare, come chiesto da più parti, banche creditrici e lavoratori Parmalat compresi, la continuità al comando dello stesso Bondi.

Ad assistere il neo presidente di Collecchio in una corsa contro il tempo, e contro un crack senza precedenti in Italia è sceso in campo il gotha della consulenza legale e finanziaria. Della squadra fa parte anche lo staff newyorchese di Weil, Gotshal & Manges. Studio, quest'ultimo, contattato secondo l'agenzia Bloomberg, in concomitanza con l'avvio dei contatti con i creditori verso cui Parmalat è debitore di 7,1 miliardi di dollari. L'avvocata Marcia Goldenstein, specializzata in diritto fallimentare e nota per aver seguito la vicenda WorldCom, è già da due giorni a Milano per restarci fino al 5 gennaio. La Goldenstein starebbe valutando di utilizzare il cosiddetto Chapter 11, meccanismo che permetterebbe di portare anche le attività americane di Parmalat sotto una procedura simile alla nostra amministrazione controllata. Il Chapter 11, secondo la legislazione Usa, è in sostanza la richiesta volontaria di bancarotta che tuttavia mette la società in difficoltà finanziaria al riparo dai creditori e che è già stata richiesta, tra gli altri, dalla Enron.

Da New York ecco l'avvocato Goldenstein, ha appena seguito lo scandalo di WorldCom

”

Il pm Francesco Greco esce dalla sede della società di revisione Grant Thornton dopo le perquisizioni della Guardia di Finanza Marmorino-Guatelli

L'imprenditoria italiana ha mostrato in molte circostanze una predisposizione al crimine, Tangentopoli lo dimostra. Eppure non è stata fatta una sola legge che potesse scoraggiare queste avventure.

«Una vicenda come quella di Parmalat fa esplodere questi problemi che non possono trovare soluzione con una normativa come quella varata dall'attuale governo, che depenalizza invece di introdurre misure più severe. Del resto, c'era un progetto precedente, la legge Meroni, che risale ai tempi in cui era guardasigilli l'ex ministro Flick, che andava in tutt'altra direzione, ma è rimasta lettera morta. Anzi, proprio partendo da questa legge si è fatta una netta inversione di rotta, andando in una direzione diametralmente opposta».

s.r.

La legge che depenalizza il falso in bilancio è stata fatta ad hoc, ed è palesemente contro la Costituzione

”

Eduardo Di Blasi

ROMA Tre minuti. Neanche il tempo di capire cosa s'è firmato, che il trasporto pubblico della Capitale va in blocco. Sono le 17.45. Sprangati gli accessi alla metropolitana, le luci interne degli autobus che si vedono risalire verso la stazione Termini sono spente. Le persone, incredole, aspettano davanti alle fermate con in mano le buste dei regali di Natale. Ammucchiati lì sotto vedono passare questa migrazione di convogli spenti che non sostano. Le destinazioni dei bus, non fossero chiare, sono scritte sui display luminosi: «Deposito», «Rimessa». Qualcuno, tra i signori in attesa, si attacca al cellulare: «Non se ne ferma nessuno». Uno dietro l'altro gli autobus si incanalano in piazza dei Cinquecento, nel labirinto che li ospita davanti la stazione centrale di Roma. Perché hanno scioperato? Da sopra un mezzo un conducente scuote la testa: «Perché non ci hanno dato nulla». E abbastanza anziano. Si guarda intorno quasi rassegnato: «E adesso questi chi li riporta a casa?». «Questi» sono le migliaia di pendolari che si accalcano sulle banchine e quelli che attraversano davanti ai bus, che fanno la spola tra l'uno e l'altro mezzo per capire cosa stia succedendo. «Ma voi ce l'avete una coscienza?», domanda un ragazzo. Il conducente del mezzo abbassa lo sguardo: «Domani ce l'avranno tutti con noi, ma che dobbiamo farci?». «Ci dovevano dare 106 euro al mese. Non era un nuovo contratto. Ce li dovevano dare e basta, più i due anni di arretrati. - protesta un altro - Era per l'inflazione. Due anni. Due anni fa, se entravo in un negozio, queste scarpe mi

“

La scintilla della protesta è partita prima dell'alba dal capoluogo lombardo per poi dilagare lungo tutta la penisola



Nella capitale l'agitazione scatta nel tardo pomeriggio e il prefetto Achille Serra decide la precettazione Scontri tra cittadini e tranvieri

”

C'è il contratto, Roma in ginocchio

Una giornata ad alta tensione. Scioperi spontanei in tutt'Italia, prima e dopo la firma



Il deposito dei tram a Milano e la protesta degli autoferrotranvieri davanti alla prefettura del capoluogo lombardo Antonio Calanni/Agf



La Cisl milanese: ora apriamo un tavolo di trattativa locale

MILANO Dopo la firma del contratto nazionale, la Cisl di Milano è tornata ieri ad insistere per l'apertura di una trattativa a livello locale per gli autoferrotranvieri milanesi. Il segretario generale della Cisl di Milano, Maria Grazia Fabrizio, pur manifestando soddisfazione perché si è finalmente conclusa la vertenza per il contratto della categoria, ha dichiarato che «non posso non evidenziare che i contenuti dell'intesa

penalizzano i lavoratori milanesi». Il segretario generale della Cisl di Milano ha aggiunto che «il costo della vita a Milano è più alto di altre aree d'Italia e non possiamo ignorare questo fatto». A suo giudizio dunque «occorre avviare a livello locale una trattativa complementare che consenta di recuperare il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori milanesi».

«L'elemosina tenetela voi»

Nei depositi di Milano clima incandescente: «Vogliamo quello che ci spetta»

Giuseppe Caruso

MILANO La rabbia dei ferrotranvieri milanesi non si spegne con l'accordo trovato in serata tra sindacati e governo: gli 81 euro mensili al posto dei 106 richiesti non soddisfano. Ieri la città è andata in tilt e lo sciopero continua. Perché nei depositi Atm «nessuno ha intenzione di uscire, visto l'accordo che hanno firmato», come racconta a tarda sera Francesco Morisano, Cgil, del coordinamento Rsu.

«Vogliamo almeno una garanzia - spiega Morisano - quella che la cifra mancante sia coperta a livello regionale. In caso contrario, da quello che ho sentito nei depositi, lo sciopero a Milano continua, fino a quando non otterremo quello che ci spetta». Sulla stessa lunghezza d'onda è il segretario generale della

Camera del Lavoro di Milano, Giorgio Roilo, che si dice «sorpreso e preoccupato. Se la soluzione fosse quella raggiunta tra governo e sindacati a Roma, sarebbe assolutamente insoddisfacenti».

Intanto nei depositi la rabbia è ancora grande, come in via Leoncavallo. Ingresso sbarrato per gli estranei e capannelli di lavoratori fuori,

Roilo, segretario della Camera del Lavoro: l'intesa raggiunta è assolutamente insoddisfacente, non va

”

a discutere di quello che è stato fatto e soprattutto di quello che si farà.

Massimo, trent'anni circa, ci mostra un piatto argentato e sorride: «Questo è il regalo dell'azienda per Natale, lo abbiamo ricevuto oggi (ieri ndr). C'era anche un panettone, ma tutti noi abbiamo deciso di darlo in beneficenza ai City Angels, che poi a loro volta lo consegneranno a chi per Natale non ha niente. Noi per regalo dall'Atm avremmo voluto i soldi che ci spettano, magari proprio su questo piatto, invece ci vogliono fare l'elemosina e noi l'elemosina non la vogliamo. Vogliamo quello che ci spetta da contratto, 106 euro».

«Lo sciopero di oggi (ieri ndr) è inevitabile - continua Massimo - perché se protestiamo rispettando le regole, come abbiamo fatto per due anni, non otteniamo niente. E andremo avanti anche nei prossimi

giorni, visto il tipo di accordo che è stato raggiunto a Roma. Ci danno un piatto di lenticchie, ci prendono in giro. Prima di tutto l'azienda, che per chiudere in attivo taglia a più non posso sul personale e sui mezzi, a discapito dei cittadini, ma poi concede un aumento di 250 euro al mese ai dirigenti. Loro per ottenere questi soldi non hanno dovuto scioperare, perché se li sono dati da soli. È la solita storia, i poveri e pagano per tutti, mentre i ricchi se la spassano alle nostre spalle. Ma adesso basta, noi non lavoriamo più fino a quando non ci danno i soldi che ci devono da due anni. Lo capirà anche quel Pulcinella di Berlusconi, che va in giro per il mondo a fare il grand'uomo e poi non sa risolvere i problemi del suo paese».

Giuseppe ha una quarantina d'anni, ascolta il suo collega e poi interviene per dirci come dal deposi-

to di via Leoncavallo siano usciti con i tram «in tre o quattro, ma non perché non appoggiassero lo sciopero spontaneo e totale. Si tratta di ragazzi a cui è stato fatto un contratto di formazione lavoro, dovrebbero essere assunti ai primi di gennaio ed hanno paura che l'azienda non li assuma se scioperano. Sempre che qualcuno non li abbia minacciati. Del resto con questo tipo di contratto possono ricattare quanto vogliono, perché hanno il coltello dalla parte del manico. Ti danno 800 euro al mese per due anni e poi per i sette successivi un aumento di soli 50 euro. Quindi per nove anni puoi pensare a sopravvivere, di sposarsi per esempio non se ne parla. Il ridicolo di questo contratto però è proprio la pretesa di formare. Noi siamo già formati nel momento stesso in cui otteniamo la patente dalla motorizzazione

civile, non abbiamo bisogno d'altro per poter guidare, altrimenti non avremmo ottenuto la patente stessa. Quella della formazione è soltanto una scusa usata dall'Atm per dividerci e ricattarci».

Sull'argomento divisioni ha qualcosa da dire anche Beppe, soprattutto riguardo «alle nuove classificazioni imposte dall'azienda».

A Genova il sindaco è andato dai lavoratori, qui da noi Albertini è stato capace solo di insultarci

”

Una volta eravamo tutti ferrotranvieri, oggi ci dividono in conducenti, operai, impiegati e via dicendo, con l'unico obiettivo di dividerci. Per questo noi lavoratori milanesi non vogliamo un accordo separato rispetto ai nostri colleghi del resto d'Italia, perché altrimenti in caso di nuovi conflitti non saremmo compatti, avendo ognuno condizioni diverse dagli altri. Più ci dividiamo, più sarà facile per loro colpirci e sfruttarci».

Domenico condivide le parole del suo collega, ma vuole anche sapere «dov'è finito il nostro amato sindaco. Ieri (venerdì, ndr) ho visto il primo cittadino di Genova (Giuseppe Pericu) andare tra i lavoratori e parlare con loro. Noi Albertini non l'abbiamo mai visto di persona, ma solo in televisione quando ci ha insultato. Invece i cittadini dovrebbero sapere che è anche per gente come lui se noi scioperiamo».

Come i lavoratori del deposito Leoncavallo la pensano quelli degli altri stabilimenti, in testa i depositi di Ticinese e Palmanova, da cui ieri non è uscito nessun mezzo. Anche loro non sono per niente soddisfatti dall'accordo di Roma. E la soluzione, vista qui da Milano, appare ancora molto lontana.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità



Laura Matteucci

MILANO Stavolta si è chiusa davvero. L'intesa tra governo e sindacati per il rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri è stata raggiunta. L'aumento economico mensile si attesta sugli 81 euro (i sindacati ne chiedevano 106), mentre l'una tantum che deve sanare il pregresso per il periodo che va dal primo gennaio 2002 al 30 novembre 2003 è di 970 euro (la richiesta era di oltre mille). Le cifre, evidentemente un compromesso, segnano comunque una netta vittoria dei sindacati e in particolare della Filt Cgil e della Uil Trasporti che si erano opposte senza appello ad una una tantum fissata inizialmente in 500 e poi in 600 euro. I soldi necessari arriveranno dall'accisa sulla benzina, come ipotizzato dall'Anci (l'associazione dei Comuni) che, per un accordo con i produttori, non dovrebbe comunque comportare costi aggiuntivi, se non minimi, per i cittadini. Una parte dell'una tantum, pari a 170 euro, sarà coperta dalle Regioni e delle Autonomie locali attraverso il contratto di servizio o i rapporti di concessione. La soluzione della vertenza costerà circa 360 milioni di euro: 37 milioni saranno a carico delle Regioni e 322 a carico del fondo trasporti, alimentato con le accise sulla benzina.

Difficile dire, comunque, se i termini dell'accordo riusciranno a convincere i lavoratori, e se nei prossimi giorni la protesta rientrerà. Non si tratta certamente della migliore delle intese possibili. Ma, come spiega il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Questo accordo è un punto fermo di mediazione e compromesso di un sistema che non ha certezze di finanziamento. È stato siglato per evitare che il settore cadesse in un disordine crescente». Secondo Epifani, i lavoratori «comprenderanno lo sforzo che è stato compiuto». «In condizioni difficilissime per il settore, abbiamo salvato la prospettiva e la funzione del contratto nazionale di lavoro».

Perché l'accordo raggiunto tenta di salvare il salvabile. Il rischio forte, infatti, oltre a quello già accertato di non corrispondere il giusto compenso ai lavoratori, era che saltasse il contratto collettivo nazionale, aprendo la strada

I soldi necessari arriveranno in parte dall'accisa sulla benzina e in parte da Regioni e autonomie locali

”

“ Per sbloccare la trattativa e battere le rigidità del governo sono dovuti intervenire i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil



Con l'intesa raggiunta si è evitato anche il rischio che saltasse il contratto nazionale e si aprisse la strada agli accordi locali

”

Trasporto pubblico, una firma difficile

Terminata ieri la «maratona»: aumento di 81 euro al mese, una tantum di 970 euro



Il tavolo delle trattative di ieri sera per il rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri al ministero del Lavoro

Mario De Renzi/Ansa

«I lavoratori adesso capiranno...»

I sindacati difendono il «difficile compromesso». Maroni attacca il diritto di sciopero

MILANO I lavoratori del trasporto pubblico locale capiranno l'importanza dell'accordo sottoscritto. La soluzione alla quale si è arrivati dopo una complessa trattativa è un «punto fermo», il «miglior compromesso possibile» è l'approdo «più dignitoso» di questa trattativa. Non hanno dubbi i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti nel commentare l'accordo sottoscritto ieri sera al Ministero del Welfare.

A sottolineare la complessità di questa vertenza, è stato il leader della Cgil Guglielmo Epifani. «È un accordo che abbiamo firmato in condizioni difficilissime - ha detto Epifani - ma siamo riusciti, in questo modo, a fissare un punto fermo in un settore completamente abbandonato a se stesso, evitando che le cose precipitassero ancora di più. Ora con questo contratto si può dare una prospettiva per realizzare la riforma necessaria e ineludibile del settore e dare ai lavoratori la certezza e sicurezza che chiedono e alla quale hanno diritto».

to».

«Questo accordo - ha insistito ancora Epifani - è un punto fermo, una mediazione in una situazione che non ha nessuna certezza. Se non l'avessimo firmato, sarebbe stato travolto dal disordine e avrebbe radicalizzato la lotta». Insomma, per Epifani, questo è un «accordo che ora consente di ripartire per ricostruire». E il leader della Cgil dice anche di capire «l'esasperazione e la rabbia dei lavoratori», ma quella arrivata ieri «è una risposta vera che consente di cambiare pagina». E soprattutto il valore di questo accordo è quello di aver mantenuto «quell'idea di rapporto di solidarietà tra tutti i lavoratori del Paese e ha frenato la spinta alla aziendalizzazione». «Ora comincia la vera sfida che è quella della riforma», ha concluso Epifani.

Come ha sottolineato Pezzotta la trattativa che si è appena conclusa è stata particolarmente difficile. «Credo che sia stata una trattativa complessa anche perché ha alle spalle

ha detto il segretario generale della Cisl - un percorso difficile di mobilitazione e di lotta. Noi crediamo di aver dato una prospettiva anche perché sappiamo che il nuovo contratto dovrà essere rinnovato l'anno prossimo». Ieri, il sindacato ha dunque ottenuto, per il leader della Cisl, un primo importante risultato. «Abbiamo realizzato una parte - ha sottolineato Pezzotta - ora cercheremo di portare avanti anche le altre. L'intesa raggiunta, che coinvolge governo imprese e sindacato, è una soluzione di grande dignità».

Secondo Luigi Angeletti alla fine è stato raggiunto «un risultato apprezzabile grazie alla lotta dei lavoratori che è stata efficace ma anche costosa per i lavoratori stessi e i cittadini. Speriamo di aver segnato una pagina nuova da cui ricominciare ad investire per i lavoratori e gli utenti». Il leader della Uil ha ricordato che è stata una vertenza «molto lunga, dura e difficile per la caparbiata con cui il governo, gli enti locali e le aziende hanno per

più di due anni rifiutato di fare una cosa normale e cioè il rinnovo del contratto e dare gli aumenti salariali. Questo contratto ha evitato il rischio di fare accordi solo in alcune regioni che avrebbe segnato la fine del contratto nazionale di lavoro».

Il ministro del Welfare Roberto Maroni invece, dopo aver espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta, ha subito annunciato che martedì porterà al Consiglio dei ministri una relazione sulla legge sui servizi pubblici essenziali. L'obiettivo esplicito è quello di una revisione in senso più restrittivo delle norme sugli scioperi per togliere «lacune della legge che regolamenta lo sciopero dei servizi pubblici essenziali e che ha consentito queste proteste selvagge che dovranno in futuro essere efficacemente contrastate».

Già lo scorso 1° dicembre, dopo lo sciopero degli autoferrotranvieri che aveva bloccato Milano, Maroni aveva parlato della possibile revisione della legge.

contratti

Enti locali e chimici incrementi più alti

MILANO In questo mese di dicembre sono stati firmati due importanti contratti che riguardano i lavoratori chimici e i dipendenti delle Regioni e degli enti locali.

Federchimica, Fulc e i sindacati autonomi giovedì scorso hanno firmato l'accordo per il rinnovo di secondo biennio del contratto collettivo del settore chimico, chimico farmaceutico, delle fibre chimiche, delle ceramiche e abrasivi, dei lubrificanti e gpl, che interessa oltre 200mila lavoratori. L'intesa è stata raggiunta senza che sia stata fatta nemmeno un'ora di sciopero. L'aumento medio riconosciuto per i prossimi due anni agli addetti del settore è stato pari a 100 euro, 44 da gennaio 2004, ulteriori 44 a gennaio 2005, un'ultima tranche di 12 euro a ottobre 2005. Da gennaio 2005 sarà inoltre riconosciuta ai lavoratori turnisti una indennità di 4,5 euro per le prestazioni in turno notturno.

Venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha dato infine il via libera al contratto collettivo relativo al quadriennio 2002-2005 per il personale non dirigente delle Regioni ed autonomie locali. L'intesa, che interessa circa 590 mila addetti, riconosce aumenti economici che ammontano complessivamente a 94,5 euro, pari al 5,66% di crescita delle retribuzioni, cui si aggiungono ulteriori 11,5 euro, pari allo 0,5% del monte salari, nonché lo 0,2% per gli enti in possesso di requisiti di «salute finanziaria», per un totale complessivo a regime di 106 euro mensili pro-capite.

da ad accordi locali. Un'ipotesi che si stava facendo sempre più concreta a Milano, innanzitutto, ma che di certo sarebbe stata battuta anche da altre città. Oltretutto, a pochi giorni dall'apertura di un altro tavolo di confronto per gli autoferrotranvieri, visto che il 31 dicembre scade il contratto nazionale quadriennale.

Alla fine, mentre era esplosa senza più controllo la situazione dei trasporti pubblici con scioperi improvvisi, presidi e assemblee a partire da Milano e poi con effetto domino quasi dovunque in Italia, a trattare sono stati direttamente i tre segretari generali, Epifani, Pezzotta e Angeletti. Per la vertenza che stava paralizzando l'Italia, si è mosso in ultimo anche Berlusconi, spingendo Tremonti, fino a ieri pomeriggio irremovibile, a trovare le risorse necessarie per sanare i danni economici

che due anni e passa senza contratto hanno procurato agli autoferrotranvieri. L'incontro di vertice a Palazzo Chigi, in serata, ha messo un punto alla vertenza.

La giornata era cominciata nel peggiore dei modi. Mezza Italia nel caos, Milano paralizzata per la seconda volta in venti giorni, i 120mila autoferrotranvieri italiani che continuavano ad aspettare l'adeguamento salariale sostanzialmente già concordato, in attesa solo della formalizzazione. Ma il governo non trovava di meglio che piangere miseria.

Dopo la rottura delle trattative nella notte tra venerdì e sabato, la partita è passata direttamente nelle mani dei segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Una giornata fitta di contatti e telefonate incrociate con Palazzo Chigi, culminata nell'incontro pomeridiano tra i tre leader sindacali, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il sottosegretario al welfare, Maurizio Sacconi.

Era stato proprio lui, Sacconi, nella notte precedente, ad arrivare alla rottura con i sindacati: 80 euro e non di più per gli stipendi, 600 euro e non di più per l'una tantum. Non abbiamo soldi, aveva motivato, aggiungendo come giustificazione persino un improbabile effetto-Parmalat: il crack del gruppo di Parma, secondo Sacconi, avrebbe avuto ulteriori, pesanti ripercussioni sull'economia nazionale.

Anche Berlusconi, costretto all'angolo, è (tardivamente) intervenuto nella questione. Ma solo per dire: «Per aumentare gli stipendi, dobbiamo aumentare la benzina. È probabile che con grande senso di responsabilità gli stessi produttori accettino di assorbire una parte di questi aumenti». Quello che il premier non dice, è che per effetto del favorevole cambio euro-dollaro i produttori avrebbero potuto già da un pezzo abbassare il prezzo del carburante. Morale: non lo fanno, e il guadagno gratuito lo useranno per assorbire gli aumenti dovuti all'accisa. Con buona pace del senso di responsabilità.

Per arrivare all'accordo, ieri la mobilitazione è stata generale. Su iniziativa del presidente dell'Anci Leonardo Domenici, sono intervenuti anche i sindaci delle grandi città, con un appello per la chiusura della vertenza rivolto al governo, alle imprese e ai sindacati.

Nel corso della giornata c'era stato un appello dei sindaci delle grandi città per la chiusura della vertenza

”

l'analisi

Segue dalla prima

Le cronache registravano, nella capitale, incidenti tra passeggeri imbufaliti e conducenti di autobus che difendevano le loro scelte. Una situazione grave, con gruppi di lavoratori contro altri lavoratori. Un Paese spaccato. Ma chi getta benzina sul fuoco? Non ha certo favorito l'allentarsi della tensione l'annuncio, anche quello contemporaneo alla firma, di un'iniziativa del ministro Maroni, tesa a mettere le mani sulla legge che regola gli scioperi, per renderla più punitiva. Ma se di sanzioni si parla, i primi da sanzionare dovrebbero essere coloro che in due anni non hanno mosso un dito per rispettare le regole relative al rinnovo contrattuale di questo settore.

Sullo stato d'animo dei lavora-

Governo battuto, ma sindacato in difficoltà

tori del trasporto pubblico pesa il fatto che numerosi contratti del settore pubblico sono stati siglati superando la soglia di un aumento mensile pari a 100 Euro, mentre a loro sono stati riservati 81 Euro e dopo faticosissime, interminabili trattative. E pesa il ruolo di un governo che trova subito 40 miliardi per i dipendenti di Mediaset ma indugia e risparmia sulle buste paga dei lavoratori del trasporto pubblico.

La verità è che la coalizione di centrodestra, anche in questa vertenza, non ha mai cercato la coesione sociale. E' sua la responsabilità di aver scagliato la esasperazione

di centoventimila autoferrotranvieri contro popolazioni inermi e appiedate. Ha sempre sperato di poter spaccare i sindacati, isolare la Cgil, colpire al cuore lo stesso contratto nazionale di lavoro. Molti, anche nella Confindustria, perseguono da tempo l'obiettivo di affossare il sistema delle intese nazionali, capaci di dare risultati, nei diritti e nelle buste paga, per lavoratori che stanno al Nord e al Sud, senza differenza, senza ritorni a «gabbie» del passato. Non ci sono riusciti neanche in questa occasione e forse questo è il risultato più importante della soluzione strapata ieri dai sindacati.

C'è poi nella rivolta degli autoferrotranvieri la profonda insoddisfazione salariale nata dal fatto che dopo la caduta della vecchia scala mobile era stata delineata, con i grandi accordi degli anni Novanta, un'alternativa derivante dal rinnovato sistema contrattuale. Era quella che era stata chiamata «politica dei redditi», capace di recuperare l'inflazione, e che per gli autoferrotranvieri, ma non solo per loro, si è trasformata in una specie di punizione dei redditi. Questo spiega, anche se non giustifica, lo scoppio di scioperi improvvisi. Non è stata certo, ieri, per milioni di utenti, una bella esperienza. Ed è utile e

giusto ricordare, ancora una volta, come, anche in tempi peggiori, il movimento dei lavoratori abbia saputo darsi regole di autodisciplina, per conciliare il proprio diritto di sciopero con il diritto di altri a muoversi, a raggiungere le proprie case, le proprie fabbriche e i propri uffici. Non devono essere questi loro compagni le vittime delle angosce di imprenditori e governi incapaci.

Ma non è nemmeno giusto contrapporre come fanno illustri studiosi (Pietro Ichino sul Corriere della Sera) le condizioni degli operatori del trasporto pubblico a quelle dei lavoratori del sommerso

o dei Co.Co.Co. Certo che i cosiddetti «atipici» stanno peggio dei loro compagni con il posto fisso. Non possono scioperare, manifestare. E' un motivo per spingere, semmai, i sindacati ad occuparsi meglio di questo popolo dei nuovi lavori. Non ci sembra una ragione per convincere gli autoferrotranvieri a rinunciare al loro contratto di lavoro nazionale, a rinunciare ai loro diritti.

Il centrodestra esce, comunque, da questa vicenda, con evidenti segni fallimentari. Ha agitato il bastone e la carota, ha perso una quantità di tempo prezioso. Ha creduto di poter governare, abbat-

tendo le regole della concertazione. Ora lo scopre anche Fini e Alleanza Nazionale rivendica «più disponibilità al dialogo con le categorie e le parti sociali». Un modo per dire che questa disponibilità è mancata e i guasti li ha pagati l'intero Paese. Ecco la vera «verifica» che dovrebbero fare. E non è finita, visto che altre vicende rischiano d'incendiare il clima sociale. Basti pensare al caso Alitalia dove sono in ballo migliaia di licenziamenti. Sono le ore più delicate per il trasporto aereo, perché siamo a Natale e milioni di persone sono in movimento. Un governo serio avrebbe provveduto ad interventi immediati. No, hanno fissato l'incontro per il 29 dicembre, alla vigilia di Capodanno. Perché l'importante è salvare Mediaset, non l'Italia.

Bruno Ugolini

Gianni Cipriani
Giorgio Sgherri

ROMA Volevano «disarticolare», come spiegavano nei loro comunicati per giustificare gli omicidi. Ma, fortunatamente, alla fine sono stati disarticolati. Perché da ieri sera quello che potremmo definire l'arsenale e l'archivio delle nuove Brigate Rosse - partito comunista combattente è nelle mani della polizia. Ritrovato, al termine di un lavoro quasi certosino di ricerca, in una cantina di via Montecuccoli, al quartiere Prenestino, a Roma, dove era stato portato l'estate scorsa da Marco Mezzasalma, che aveva «ripulito» il covo nel quale avevano vissuto Mario Galesi e Desdemona Lioce. Un ritrovamento che rappresenta il completamento dell'indagine che aveva portato agli arresti dello scorso 24 ottobre. Mancavano le armi. E le armi - e non solo - sono saltate fuori. Anche se resta ancora introvabile la calibro 9 con cui sono stati uccisi D'Antona e Biagi. È però saltata fuori una quantità di esplosivo così grande che, per precauzione, gli artificieri hanno fatto evacuare il palazzo. Ora davvero si può dire che le nuove Brigate Rosse hanno molti meno misteri.

L'ARCHIVIO BRIGATISTA

Ma più dell'arsenale, quello che si dovrebbe rivelare importante sembra essere l'archivio dei brigatisti. «Un pozzo di San Patrizio che studieremo già da domani (oggi, ndr)», spiega a caldo uno dei funzionari dell'antiterrorismo. «È un colpo decisivo. Tutto il materiale che avevano le Br è saltato fuori», commentano i pm Franco Ionta e Pietro Saviotti. E infatti, già ad un primo sommario esame, gli elementi di interesse non sono mancati: nei tredici scatoloni contenuti nella cantina c'era l'originale del documento di rivendicazione dell'omicidio di Marco Biagi, che rappresenta la migliore dimostrazione della «continuità» tra l'omicidio D'Antona e quello del professore di Bologna.

Ma anche il documento dei Nipr, autori dell'attentato allo Iai di Roma, in via Brunetti. E ancora il volantino dei Nuclei proletari combattenti, che avevano dato fuoco ad una agenzia di lavoro interinale a Firenze. E ancora i documenti falsi della Lioce e di Galesi, oltre cento chili di esplosivo (plastico, da cava e altre miscele) bombe a mano, un fucile M12, floppy disk, divise da carabinieri. Tutto. Quello che mutando il linguaggio brigatista potremmo chiamare il patrimonio storico e militare dell'organizzazione è stato ritrovato. Forse - ma l'ottimismo in questi casi è sempre fuori luogo - il colpo è stato quasi mortale. Perché il ritrovamento del «tesoro» brigatista sarà anche un colpo di natura psicologica a quei quadri fino ad ora sfuggiti alle indagini e che, magari, erano in attesa di tempi migliori per ricominciare.

Una situazione che potrebbe ripercuotersi positivamente anche sugli sviluppi investigativi che riguardano il «filone toscano» dell'inchiesta, ossia i famosi contatti della «compagnia So», cioè Cinzia Banelli, che avevano materialmente realizzato l'atten-

Al lavoro gli artificieri: lo stabile è stato evacuato per il rischio di esplosioni, quartiere in tilt



“ Nella cantina al Prenestino dove Mezzasalma aveva trasportato l'arsenale-archivio trovati 100 chili di esplosivo e 200 detonatori ”



Sequestrato l'originale della rivendicazione dell'omicidio Biagi, ma non la pistola che uccise il professore e D'Antona. Caccia alla donna che ha affittato il box

Esplosivi e bombe a mano nel covo delle Br

Scoperto a Roma il deposito dei brigatisti. Il pm: è un colpo decisivo alla lotta armata



Il deposito Easy Box, vicino al Verano, a Roma, le cui telecamere hanno ripreso la stessa donna che ha firmato il contratto di affitto del covo di via Montecuccoli Di Meo/Ansa

le tappe

Dal blitz del 24 ottobre al covo del Prenestino

ROMA I brigatisti rossi ritenuti responsabili dell'omicidio di Massimo D'Antona e poi anche di quello di Marco Biagi sono stati fermati all'alba del 24 ottobre scorso in un blitz di Polizia tra Roma, la Toscana e la Sardegna. In tutto sette persone accusate di far parte delle Brigate rosse-partito comunista combattente. Secondo l'accusa, **Paolo Broccatelli**, 35 anni, romano, dipendente di una ditta di pulizie, avrebbe anche preso parte alle lezioni universitarie di D'Antona. Tra gli arrestati ci sono poi **Cinzia Banelli**, 40 anni, radiologa all'ospedale di Pisa, per gli inquirenti la «postina» del gruppo e **Roberto Morandi**, 43 anni, fiorentino. A **Laura Proietti**, 30 anni, romana, gli investigatori risalgono confrontando il dna di un mozzicone di

sigaretta abbandonato dalla donna con un capello trovato all'interno di un furgone a via Salaria, luogo dell'agguato a D'Antona. Arrestato anche **Marco Mezzasalma**, 44 anni, romano, al quale viene attribuita una scheda che sarebbe stata associata ai cellulari delle Br. Nella rete della polizia finisce anche **Alessandro Costa**, 32 anni, romano, rispetto agli altri accusato solo di banda armata. Nelle ore successive viene fermata anche **Federica Saraceni**, 34 anni, figlia di Luigi Saraceni, già presidente di sezione del tribunale ed ex deputato. Sempre il 24 ottobre, negli sviluppi del blitz, la polizia individuò un covo in via Maia, che sarebbe stato utilizzato da diversi elementi di spicco delle Br-Pcc. Mezzasalma e i suoi complici infatti spostarono da via Maia armi e documenti verso la società di traslochi Easy Box. Alla società gli inquirenti erano giunti dopo aver rinvenuto in casa di Mezzasalma una ricevuta di noleggio di un furgone con il quale i brigatisti avevano provveduto al trasporto di scatoloni dal covo di via Maia alla cantina che con ogni probabilità è quella scoperta ieri.

il personaggio

Mezzasalma, l'ideologo e i «segreti di Stato»

ROMA È il più «vecchio» del gruppo Br-Pcc accusato degli omicidi D'Antona e Biagi. Marco Mezzasalma, 44 anni, è nato a Tripoli, lavorava in un'azienda radaristica ed era in possesso di un tesserino Nos - nulla osta di segretezza - di livello intermedio che permette l'accesso a documenti riservati. A Mezzasalma è attribuita una scheda venuta in contatto con i cellulari delle Br. Da un documento sul riaddeguamento politico e organizzativo delle Br, rinvenuto dopo l'arresto di Desdemona Lioce, risulta la «intronità» scrive il Gip - di Marco Mezzasalma alla storia delle Br-Pcc e la partecipazione alle sue attività dal '98 ad oggi, all'interno del processo di rilancio dell'attacco al cuore dello Stato e, pertanto, il diretto coinvolgimento in tut-

te le sue iniziative». Ma l'11 novembre scorso, i legali di Mezzasalma hanno presentato una memoria difensiva al Tribunale del riesame di Roma nella quale affermano che «non c'è alcun elemento» per collegare il presunto brigatista all'omicidio D'Antona, e concedono «al limite un ruolo nell'organizzazione». Mezzasalma non avrebbe infatti partecipato né alla fase precedente relativa all'organizzazione del delitto D'Antona, né alla fase successiva relativa alla rivendicazione dell'omicidio. Il 12 novembre, tuttavia, Tribunale del riesame di Roma respinse la richiesta di revoca della custodia cautelare: «Sono copiosi e solidi i gravi indizi con riferimento all'imputazione di banda armata - si legge nella decisione - . Il sequestro nell'abitazione dell'indagato di materiale documentario relativo all'organizzazione eversiva denominata Brigate rosse appare eloquente e trova riscontro nell'accertata disponibilità da parte di Mezzasalma di almeno due dei telefoni cellulari utilizzati dai componenti della banda in occasione dello svolgimento di attività funzionalmente connesse alla realizzazione di reati».

Ma la Penisola è anche terreno di reclutamento per gli estremisti islamici. Collegamenti anarco-terroristici con Spagna e Grecia

Rapporto Europol: Italia nel mirino di Al Qaeda

ROMA C'è l'Italia, insieme agli altri paesi dell'Unione europea, nel mirino del terrorismo islamico: la conferma arriva da un rapporto Europol sulla «situazione e tendenze del terrorismo nell'Ue». Gli «obiettivi più probabili» per tali azioni sono le sedi «delle istituzioni politico-economiche di Stati Uniti, Israele e, più in generale, degli interessi occidentali». Il documento è stato preparato sulla base delle informazioni raccolte dai servizi degli stati membri Ue, nel periodo ottobre 2002-ottobre 2003, e sarà approvato domani a Bruxelles dal Consiglio dei ministri dell'Unione.

Al Qaeda il fatto che nell'ultimo anno non si sia verificato alcun attacco terroristico in Europa «non deve essere interpretato come un

calo, o l'assenza, della minaccia di possibili attacchi», come conferma d'altra parte - precisa il rapporto - «la chiusura provvisoria di alcune ambasciate dei paesi membri dell'Ue in Africa e in Asia». Sempre nel capitolo sul terrorismo internazionale si ricorda come «il ritrovamento in uno Stato membro Ue di tracce di ricina confermi la volontà da parte delle reti terroristiche islamiche di usare armi biologiche e chimiche». Al Qaeda è in altre parole «molto attiva» nell'Unione europea, che viene vista dagli uomini di bin Laden «sia quale potenziale obiettivo sia quale terreno per il reclutamento, oltre che quale base logistica». In merito alla situazione in Italia, il rapporto indica che «anche se negli ultimi mesi non c'è stata alcuna azione

terroristica», la possibilità di un «grave attacco» non può essere del tutto scartata.

Triangolo anarchico Per quel che riguarda il terrorismo interno all'Ue, il documento ricorda il caso del «triangolo anarchico del Mediterraneo» e cioè i gruppi di quest'area ideologica che operano in «Grecia, Italia e Spagna». Il documento definisce «di particolare interesse» il gruppuscolo delle «5c» (Cittale contro il Capitalismo, il Carcere, i Carcerieri e le loro Celle), responsabile negli ultimi mesi di quattro iniziative portate ai danni di strutture spagnole in Italia.

Brigate rosse Nel paragrafo sui gruppi terroristici «dell'estrema sinistra» - e ricordando l'uccisione di Marco Biagi e Massimo D'Antona - il documento segnala i nomi delle Brigate Rosse-Partito comunisti combattenti, dei Nuclei territoriali antimperialisti, del Centro di ricerca per l'azione comunista e la Brigata 20 luglio. Vengono d'altra parte indicati alcuni episodi in Sardegna «attribuiti a gruppi marxisti-leninisti e autonomisti» e i Comitati d'appoggio alla resistenza per il comunismo.

Estrema destra Sulle organizzazioni dell'estrema destra, infine, Europol sottolinea che in Italia «non c'è alcun gruppo attivo» e d'altra parte quest'area non sembra essere in grado di «perseguire una strategia sovversiva». Tuttavia - conclude il rapporto - «in un contesto più ampio», permane su questo fronte «il rischio di un attacco spettacolare».

Tutto finito? Assolutamente no. Perché solo da oggi comincerà il serio esame di tutta la documentazione. Roba in parte già conosciuta. Ma anche materiale che potrebbe aiutare gli inquirenti a capire tutti i retroscena delle nuove Brigate Rosse, le loro mosse passate e - forse - anche gli obiettivi futuri dell'organizzazione o, quantomeno, quali erano le intenzioni prima dell'arresto della Lioce e della morte di Galesi. Su tutto, ad ogni modo, resta ancora un mistero irrisolto: secondo gli stessi esperti dell'Uci-gon non era la Lioce, né era Galesi la «mente» politica dei nuovi brigatisti. Né potevano esserlo gli altri arrestati. Al mosaico, insomma, manca ancora qualche tessera.

Il volantino su Biagi per gli inquirenti sarebbe «l'anello di congiunzione» con l'omicidio D'Antona



Continua la campagna sui diritti umani e la raccolta fondi: per 7 euro c'è la candela simbolo del movimento

«Io non discrimino»: Amnesty in piazza

ROMA Continuano anche oggi le «Giornate Amnesty 2003»: migliaia di attivisti porteranno nelle piazze italiane la candela di Amnesty International per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei diritti umani e promuovere la raccolta fondi a favore del movimento. Presso le centinaia di punti-Amnesty presenti in tutta Italia, sarà infatti possibile sottoscrivere appelli e contribuire così alla pressione internazionale esercitata dal movimento, diventare soci di Amnesty e acquistare, con soli 7 euro, la candela simbolo da sempre del movimento che, da oltre 40 anni, agisce per chiedere il rispetto e l'applicazione della Dichiarazione universale dei

diritti umani. Le «Giornate Amnesty» costituiscono un importante momento di sensibilizzazione sul tema della discriminazione, su cui l'organizzazione per i diritti umani è impegnata con la campagna «Io non discrimino». «L'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei diritti umani afferma solennemente che tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Ma la realtà di ogni giorno è che non tutti gli esseri umani sono eguali in dignità e diritti» ha dichiarato Marco Bertotto, presidente della Sezione Italiana di Amnesty International. Perché la discriminazione, prosegue Bertotto, «incombe sulla vita quotidiana della maggioran-

za degli abitanti del pianeta: codificata nella legge, applicata nell'amministrazione della giustizia, riprodotta in versione estrema nelle guerre, praticata dalle forze dell'ordine, amplificata dagli stereotipi del mondo dell'informazione».

Le migliaia di attivisti di Amnesty stanno inoltre presentando in questi giorni due nuovi appelli mondiali per chiedere al governo e ai gruppi armati della Repubblica Democratica del Congo di sospendere l'impiego dei bambini soldato e alle autorità della Federazione Russa di porre termine agli abusi compiuti nei confronti dei bambini e delle bambine con problemi di disabilità intellettiva.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, p.zza Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La sezione Dal Pozzo Rubini esprime profondo cordoglio per la prematura scomparsa dell'amico e compagno

RENZO RASCHELLA

Il coordinamento delle donne democratiche di sinistra di Milano è vicino a Nora nel triste momento della scomparsa del suo compagno

RENZO

Per Necrologie Adesioni - Anniversari



I compagni della Ut 8 dei Democratici di sinistra sono vicini a Nora per la prematura scomparsa di

RENZO

23-12-1978 23-12-2003

Nel 25° anniversario della morte di

RENZO LABANTI

lo ricordano il figlio Moreno con Luisa, i nipoti Nicoletta e Mauro e la sorella Laura.
 Bologna, 21 dicembre 2003

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238-011/6665258

“**Stampa e affari sporchi Il caso dell'editore arrestato il 12 dicembre**”

Enrico Fierro

ROMA Questa è una storia di tv, giornali e ricatti. Questa è la storia di Maurizio Clemente, uno straordinario self made man dall'accento casertano. 'O ragioniere - così lo chiamano - iniziò come gestore di una pompa di benzina e si fece grande editore. Di due quotidiani, «Corriere di Caserta» e «Cronache di Napoli» e di una tv privata, «Telealternativa». Carta stampata e tv, un piccolo impero che gli permise di fare il grande salto: entrare addirittura in società con gli editori de «La Stampa» di Torino. Che a Napoli e a Caserta usciva insieme ai suoi due fogli. Un bel colpo, ma per il ragioniere era ancora poco, perché lui voleva allargarsi in altri set-

tori: la sanità, le consulenze, i progetti per le opere pubbliche. E allora servivano i contatti con la politica. Forza Italia, Alleanza nazionale, la destra che governa.

LA CLAVA DI CLEMENTE

Usando sempre i giornali e la tv come una clava da scagliare sulla testa dei riottosi. «Guagliò io ti posso distruggere, sono in condizione di fare eleggere o far cadere un'amministrazione comunale e tu non vincerai le elezioni». Sono le frasi rivolte da Clemente a un sindaco del Casertano che non voleva sottoscrivere un contratto. Minacce, estorsioni, uso spregiudicato di giornali e tv. Con queste accuse la carriera dell'ex benzinaio è finita il 12 dicembre scorso, quando i carabinieri lo hanno ammanettato su ordine della magistratura di Santa Maria Capua Vetere. E a quel punto tutti, dall'Ordine dei giornalisti della Campania, che ha finalmente promesso di adottare misure drastiche, agli editori de «La Stampa», che hanno sospeso ogni rapporto con i due quotidiani, si sono accorti del cancro che covava sotto la pelle della società casertana. Un male che inquinava la vita politica e civile che per anni nessuno ha voluto vedere. «Per me tu sei un grande editore». Se potesse, quei giudici entusiasti Luigi Falco se li ricaccerebbe in gola. Lui, astro nascente del partito di Berlusconi e sindaco di Caserta, gratificava così l'uomo che non si accontentava mai. «Clemente era solito attaccare con il giornale le persone per ottenere solo dei ritorni economici a suo vantaggio, mi dissero che con una valigia piena di soldi avrei rimediato a tutti i miei problemi»: così parlò un imprenditore della sanità pressato perché uscisse fuori dal giro. Anche il sindaco di Caserta è coinvolto nell'inchiesta con l'accusa di aver partecipato ad una delle estorsioni messe in piedi dal «grande editore».

Ma è stato necessario l'intervento

Ex sindaco di Agrigento condannato per appalti «truccati»

AGRIGENTO Dieci mesi di reclusione sono stati inflitti dai giudici del tribunale di Agrigento al senatore dell'Udc Calogero Sodano, ex sindaco della città, che doveva rispondere di presunte irregolarità nell'appalto per la realizzazione di un depuratore. Per l'imputato l'accusa aveva chiesto tre anni di reclusione. Con Sodano è stato pure condannato l'ex assessore comunale ai lavori pubblici Piero Hamel (nove mesi di carcere). Entrambi sono stati riconosciuti colpevoli di abuso d'ufficio, mentre sono stati assolti dal reato di truffa e falso. I giudici hanno pure condannato ad un anno e nove mesi di reclusione gli ingegneri Vincenzo Rizzo e Giovanbattista Platamone e l'imprenditore Vincenzo Costanza. Sono stati invece assolti i funzionari comunali Ernesto Bonadonna e Sebastiano Di Francesco. Il depuratore per la cui realizzazione erano stati previsti sei miliardi di lire, avrebbe dovuto sorgere nella zona del Villaggio Peruzzo, tra Agrigento e il lido di San

Leone, ma i lavori furono bloccati in seguito all'avvio dell'inchiesta. Gli imputati sono stati pure condannati a risarcire i danni ed al pagamento delle spese processuali a Legambiente, WWF ed al Comune di Agrigento, rispettivamente per un ammontare di 20 mila, 15 mila e 7 mila e 500 euro. «Si tratta - ha dichiarato l'ambientalista Giuseppe Arnone, di una sentenza equilibrata e garantista che riconosce però gli illeciti perpetrati». Arnone ha ricordato che la vicenda «iniziò con l'arresto della soprintendente ai beni culturali Graziella Fiorentini e la mia incriminazione perché sostenevamo che il depuratore era illegale e non andava fatto. Cioè già allora dicevamo esattamente quello che oggi i giudici con la sentenza hanno riconosciuto». Il senatore Sodano ha sempre respinto ogni accusa, sostenendo di avere agito nel rispetto della legge e che nella vicenda del depuratore non fu compiuta da parte sua alcuna irregolarità o illecito.

Giornali, televisioni e ricatti nella Caserta infetta dell'imperatore Clemente

della magistratura per scoperchiare un pentolone maledorante che ammorbava la vita del Casertano da anni. Prima, quando il giornale ricattava e addirittura infangava la memoria di un eroe civile come don Peppe Diana, il parroco di Casal Di Principe ucciso il 19 marzo del '94, pochi vedevano, nessuno interveniva. Il 28 marzo, ad esempio, il giornale pubblica un articolo dal titolo «Don Peppe Diana era camorrista» e solo i ragazzi e i volontari del centro intitolato al sacerdote trovano il coraggio di reagire. Parlano di «informazione spazzatura», scrivono all'Ordine dei giornalisti, trovano il modo di informare anche i vertici editoriali de «La Stampa»: un muro di gomma. Risponde solo Clemente, serafico e sprezzante: «Mi sembra evidente che siamo stati fraintesi».

«Grande editore», il Clemente. E grande amico dell'uomo forte di Berlusconi a Caserta, Luigi Falco, il super-votato sindaco, proprietario di una villa con piscina e campo da tennis a Dragoni. Bella zona, aria pulita, buon mangiare e vino sincero. È qui, sul bordo della piscina, che viene accolto il dottor Pasquale Piccirillo, un imprenditore sanitario anche lui col pallino di giornali e tv. Il dottore acquista «Il giornale di Caserta» e «Teleluna», un piccolo network regionale, ponendosi come diretto concorrente del gruppo Clemente. E viene stroncato, con una campagna stampa da piegare in due un colosso. Titoloni, articoli, inchieste teledominate. Il medico chiede lumi ad Antonello Acconcia, in quel periodo vicesindaco di Caserta conosciuto come in-

Una veduta della città di Caserta



“**Campagne sui giornali per allungare le mani su sanità e opere pubbliche**”

ventore di un memorabile «Sayonara party». Gli attacchi - gli fa capire - sono partiti a causa dell'acquisto di quella tv. E non basta, ad agosto del 2000 Piccirillo riceve un invito del sindaco: l'appuntamento è nella villa con piscina. C'è anche l'editore Clemente. Parla il primo cittadino: «Hai invaso il mondo dell'informazione, chi te lo fa fare visto che sei già impegnato nella sanità? Qui si deve eliminare l'anomalia cedendo la proprietà di «Tele Luna» e affidando la cura della tua immagine a Clemente». In cambio di cosa? I due, il sindaco e l'amico editore, hanno le idee chiarissime: «Basta poco, la partecipazione nella misura del 10% di Clemente alla tua società Sdp». «Cercai di prendere tempo - ha raccontato ai magistrati il dottor Piccirillo - e mi allontanai da quel posto». Ma prima di andar via al terrorizzato dottore viene fatta una offerta di quelle che proprio non si possono rifiutare: «I due mi dissero che se non avessi accettato sarebbero continuati gli attacchi nei miei confronti, che se non avessi accettato con le buone avrebbero trovato loro il modo di convincermi e che mi avrebbero distrutto. Mi dissero che avrebbero provocato l'intervento della magistratura attraverso continui attacchi giornalistici». Il sindaco, ovviamente, smentisce tutto: «La denuncia di Piccirillo è farneticante».

RAPPORTI & RICATTI

Ma Clemente aveva ottimi rapporti col primo cittadino. Che un giorno gli preannunciò la richiesta di assunzione di una giovane giornalista da parte di un importante politico di Forza Italia. C'è però un problema, la giovane è vicina ad un altro ras della Cdl, tal Montecuccolo, che in quei giorni sta cambiando casacca. Falco è perentorio, quella assunzione non la vuole: «Mandalo a fare in culo, mi fai un cazzo di piacere». E il «grande editore» servile: «Va bene, va bene, benissimo, la rispettiamo al mittente». Ricatti anche ad un altro imprenditore sanitario, Ermete Tortore, che sta per acquistare una clinica nel Casertano.

«Il Corriere di Caserta» lo attacca a ripetizione. Tortore non sa che fare e chiede aiuto a due consiglieri provinciali di Forza Italia. «L'andazzo è questo», gli rispondono, «versa i soldi e starai tranquillo». Ma non si trattava solo di moneta, perché la clinica «Sant'Anna» che Tortore voleva acquistare, faceva gola alla «Neuromed» di Pozzilli, un grande gruppo che fa riferimento ad Aldo Patriciello, vicepresidente Udc della Regione Molise, geometra e politico potentissimo. Tortore racconta ai magistrati di un incontro al quale era presente lui stesso, l'editore Clemente e Patriciello: «Dopo che gli interessati videro la struttura e dopo che io formulai la richiesta economica, il Patriciello si riservò di darmi una risposta, che a tutt'oggi non è ancora arrivata. Fu in quella circostanza che il Clemente ribadì alla mia presenza che qualora la trattativa con Neuromed si fosse conclusa positivamente, sarebbero cessati gli attacchi del giornale».

Così andavano le cose a Caserta, città stretta tra tv, giornali, politica e ricatti.

Lorenzo Diana (Ds)

«Io, minacciato dall'editore accuso questo sistema di potere»

ROMA Anche Lorenzo Diana, parlamentare dei Ds e membro dell'Antimafia (la camorra aveva un piano già pronto per eliminarlo), ha ricevuto le attenzioni del «grande editore» Maurizio Clemente. In breve: Clemente voleva appoggiare Diana per convenzioni con i comuni, appalti, e finanche la nomina a presidente di una società pubblico-privata. Il deputato, ovviamente, rispose picche e fu la guerra. A colpi di titoloni tipo «Diana? Un amico dei casalesi (boss di camorra, ndr)». Sandokan (il boss dei boss, ndr): gli abbiamo dato sostegno elettorale».

Onorevole Diana, cosa accadeva nella sua città?

«C'era un grumo di interessi economico-politici che aveva controterrenza con fette della criminalità organizzata, il quale operava con i metodi e gli strumenti scoperti dall'inchiesta giudiziaria per condizionare la vita civile, economica e politica dell'intera

provincia. Ed è sorprendente come un quotidiano edito da un personaggio così, arrivi ad essere il nocciolo duro di questo sistema di potere che voleva allungare i propri tentacoli su settori importanti come la sanità pubblica».

Questo grumo, come dice lei, condizionava fortemente l'informazione.

«Certo, giornali e tv: il controllo di tutta l'informazione è l'unico pallino, anche a livello locale, del centrodestra. Bisognerebbe analizzare e riflettere di più su questo fenomeno che imita Berlusconi, ma va ben oltre».

Il sindaco di Caserta giudicava Clemente «un grande editore».

«Beato lui! Il sindaco si è difeso dalle accuse dicendo che si è solo prestato ad una opera di mediazione tra due imprenditori. Ma mediare tra diversi gruppi di interessi in lotta tra loro, è questo il compito di un primo cittadino? Di cosa stiamo parlando? È questa la qualità della politica e della democrazia che la destra concepisce nel Sud del Paese? E pensare che il sindaco si è lamentato di aver ricevuto attacchi fino al '99 dai giornali di Clemente. Cosa è successo per indurlo a cambiare idea e atteggiamenti?».

Nel Casertano la camorra controlla fette importanti di territorio, l'informazione è in mano ad imprenditori alla

Clemente, il mondo politico è condizionato. È giusto chiedersi che tipo di democrazia c'è in quell'area?

«Il punto centrale che emerge dall'inchiesta è proprio questo: la democrazia si riduce, si manifestano poteri che limitano la libertà civili, politiche, di impresa e istituzionali. E in una provincia come questa dove la libertà dei cittadini è già limitata dalla presenza della camorra. Sì, c'è una questione democratica aperta, la classe dirigente se ne deve rendere conto. Il sindaco della città e il Presidente della Provincia hanno svolto un ruolo gravissimo. Non dimentichiamo che entrambi gli enti hanno concesso alla società di Clemente due contratti, soldi. Perché? Emerge un intreccio forte tra Clemente, i suoi giornali, e le istituzioni».

Clemente, l'ex benzinaio, riesce ad entrare in rapporti di collaborazione addirittura con «La Stampa» di Torino. Come è stato possibile?

«Penso che sia stato un errore grave da parte di un giornale autorevolissimo come «La Stampa» intrecciare rapporti con Clemente per 4-5 mila copie in più. Eppure, per più canali, il giornale era stato informato. Finalmente hanno preso atto di quello che era il «Corriere di Caserta» e hanno sospeso ogni rapporto. Meglio tardi che mai».

e.f.

L'occasione è il rinnovo dei vertici del Polo oncologico campano, deciso dal ministro senza consultazioni. Una lettera di cento parlamentari indirizzata al premier

A destra va la sommossa anti-Sirchia: è lui che dobbiamo «rimpastare»

Virginia Lori

ROMA In vista della verifica di governo la poltrona che sembra vacillare di più è quella del ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Almeno questo sembrano raccontare gli attacchi contro di lui partiti proprio dalla coalizione, trovando concordi esponenti di An e Fi. L'occasione è arrivata con il rinnovo dei vertici del Polo oncologico campano, il «Pascale», deciso dal ministro senza giro di consultazione. Girolamo Sirchia ha chiamato fuori Sergio Florio, che ha vinto il concorso di direttore generale dell'Azienda sanitaria di Campobasso, e i suoi due subcommissari. Arrivano l'attuale capo dello Spallanzani e l'attuale direttore generale della comunicazione del ministero, una stretta assistente del ministro.

La decisione ha provocato una vera e propria sommossa con tanto di lettera firmata da circa cento parlamentari della Casa della Libertà, spedita al premier. È una sentenza senza appello nei confronti di Sirchia: una bocciatura in piena regola. Un messaggio chiaro al premier: se proprio deve rimpastare inizia da lì, dal ministero della Salute. Ufficialmente, è chiaro, i toni sono altri: il lavoro svolto da Sirchia «è insoddisfacente». L'attac-

co non è alla persona, ma «all'esponente politico». Le firme le hanno apposte un po' tutti, parlamentari partenopei, ma anche del Nord e del Centro.

Il ministro dal canto suo non si dice spaventato. In un'intervista al Corriere della Se-

ra, ribatte: «La lettera dei parlamentari del Polo contro di me? Ho altri problemi. Più importanti». Spiega anche che, lavorando 20 ore al giorno «a volte si decide senza consultare troppa gente». Inoltre, sottolinea, Florio aveva vinto un concorso, ormai era incompa-

tibile la sua permanenza al «Pascale». E anche tutta la bagarre sollevata per la nomina della sua assistente quale vice dell'attuale commissario dello Spallanzani, la trova fuori luogo: «È l'attuale direttore generale della comunicazione del ministero. Ma è normale

che ci sia un collegamento tra la azienda ospedaliera e il ministero. Anche ad Ancona abbiamo commissariato un ospedale nominando un funzionario del ministero. Dov'è lo scandalo?». Per il resto, il ministro, traccia un bilancio del suo lavoro tutto all'attivo, dal

provvedimento licenziato l'altro giorno dal consiglio dei ministri di «etica della Sanità», al divieto di fumo in tutti i luoghi pubblici, al finanziamento per lo screening dei tumori.

Ieri ha anche detto la sua circa il tema sull'eutanasia, intervenendo al convegno «Essere o non essere: eutanasia e bioetica»: «La commissione nazionale di Bioetica ben difficilmente arriverà ad una decisione unanime sul tema dell'eutanasia in Italia». L'incontro, che si è svolto a Palazzo Farnese di Piacenza, era organizzato dal senatore Antonio Agogliati (Forza Italia) come presidente del Circolo di Piacenza ed al quale hanno preso parte anche Carlo Nordio, magistrato del Tribunale di Venezia (interventuto però come presidente della Commissione parlamentare per la riforma del codice penale), e monsignor Luciano Monari, vescovo di Piacenza.

Sirchia ha detto che per il momento «preferirebbe puntare sul potenziamento delle cure palliative, che non vuol dire solo terapia del dolore, ma anche assistenza psicologica al malato terminale ed alla sua famiglia». Nordio, invece, ha annunciato che «la riforma del codice penale è in dirittura d'arrivo, ma - ha aggiunto - i temi legati all'eutanasia non sono stati toccati, quasi volutamente, perché sono troppi i problemi etici e morali che si intrecciano su questa questione».

il documento

La società italiana di genetica contro la fecondazione di governo

Emanuele Perugini

ROMA Con un duro, secco comunicato di una quindicina di righe, la Società Italiana di Genetica Umana (che rappresenta oltre 800 scienziati italiani impegnati nella ricerca e nell'applicazione medica delle ultime scoperte scientifiche) ha condannato la legge sulla fecondazione assistita approvata al Senato. Il motivo non potrebbe essere più grave: la legge, dicono i genetisti, contiene delle «indicazioni che sembrano contrastare con le norme di

una corretta pratica della genetica in medicina». Insomma, è una legge anti etica, che invece di tutelare la salute dell'embrione e della madre, condanna tutti e due a una vita sicuramente difficile. Il comunicato, firmato dal Presidente (Pierfranco Pignatti) e dal Comitato direttivo, evita ogni vaghezza e va dritto al sodo.

«La SIGU - si scrive - rileva che il decreto di legge 1514 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", recentemente approvato dal Senato, negli articoli riguardanti l'embrione si scontra con la buona pratica medica. E lo fa in particolare in due punti. Quelli che da un lato sostengono che si può fare ricerca sull'embrione (prima di impiantarlo nell'utero, perché siamo nell'ambito della procreazione assistita) solo per fare una diagnosi e si fa una diagnosi solo ed esclusivamente per mettere poi in pratica una cura. Dall'altro lato si dice che nessun embrione va soppresso. Il comunicato si esprime così: «L'articolo 13, comma 2 riporta che "la ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perse-

guano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso" e il successivo articolo 14, comma 1 vieta esplicitamente la soppressione di embrioni». Già, peccato che ci sia una contraddizione logica gravissima, che finisce per scaricarsi pesantemente sulla pelle delle donne, dei bambini e della famiglia. Infatti, spiega la SIGU, «esistono malattie genetiche diagnosticabili, ma non curabili». E non sono poche: delle oltre 1000 malattie genetiche diagnosticabili, il 99 per cento non ha cure. Quindi, mettiamo che un embrione sia pronto per essere impiantato. Si fa la diagnosi e si scopre che ha una malattia genetica gravissima, che gli consentirà di vivere ma gli provocherà sofferenze, gravi ritardi fisici e mentali, menomazioni. Che cosa si fa se non esiste la cura? Secondo la legge si può solo impiantare comunque l'embrione e farlo crescere. E a questo punto, ecco l'indignazione della società dei genetisti italiani: «Imporre consapevolmente lo sviluppo di un tale embrione non ne tutela la salute, oltre a gravare la madre di un pesante fardello psicologico».

Ieri 12 chilometri di fila sulla A1, in arrivo megacode. L'azienda: oggi e il 7 gennaio le giornate più critiche

Autostrade di fuoco a Natale: Telepass, salvaci tu

Massimo Franchi

ROMA Chiuse le scuole, da oggi milioni di italiani, quelli che ancora se lo possono permettere, si metteranno in viaggio per le vacanze natalizie. Tutti però avranno ancora in mente le immagini delle code di quasi 80 chilometri che gli automobilisti si sono trovati ad affrontare lungo l'Autostrada del Brennero per il rientro dopo il ponte dell'Immacolata. Ricordo ravvivato già ieri, con 12 chilometri di fila sulla A1 fra i caselli di Incisa Valdarno e Firenze-Signa in direzione nord, per alcuni piccoli incidenti e a causa del traffico molto intenso.

«Credo - spiega Paolo Landi, segretario generale di Adiconsum - che soprattutto per colpa della circolazione dei camion, in questi giorni di esodo natalizio la possibilità di trovare code si aggiri sul 70%». «Non par-

lerei certo di esodo - gli risponde Iginio Lai, responsabile della gestione operativa della Società Autostrade -. Nei giorni di punta circoleranno molte meno auto rispetto ai veri esodi estivi. Comunque noi abbiamo stilato una tabella dei giorni a rischio e sono proprio quelli in cui i mezzi pesanti potranno circolare, visto che non si è riusciti a fare un calendario di blocchi più esteso con il ministero delle Infrastrutture. Si tratta per le partenze della giornata di oggi e per il ritorno del 7 gennaio». Chi, come il direttore generale dell'Autostrada del Brennero Massimo Ocellato, ha già subito durante il ponte dell'Immacolata un traffico imprevisto fa una precisazione: «Come nel caso dell'8 dicembre noi non possiamo prevedere quando molte persone, soprattutto perché è una bella giornata, decidono di andare a sciare».

Insomma, non sembra che si po-

trà partire tranquilli. Ma cosa possono fare i gestori delle autostrade nel caso di lunghe code? Le associazioni dei consumatori da tempo portano avanti una proposta. «Pensiamo - sostiene Landi - che sia necessario stabilire una norma per cui arrivati a tot chilometri di coda, il gestore debba aprire i caselli gratuitamente, facendo defluire il traffico, magari fotografando le targhe e facendo recapitare a casa i pedaggi». Da questo orecchio però i gestori non ci sentono: «Su questa idea noi opporremo sempre una forte resistenza, perché il pedaggio oltre ad essere un corrispettivo per il servizio offerto, serve a ripianare gli investimenti e a garantire la manutenzione delle autostrade».

Per i consumatori la colpa delle code autostradali ha anche altre ragioni. «È necessario - continua Landi - snellire le procedure burocratiche e il costo del Telepass, che è ancora

utilizzato troppo poco. In più noi da tempo chiediamo di costruire caselli con i pedaggi automatici posti a lisca di pesce in senso verticale, invece che in senso orizzontale per velocizzare le operazioni». L'uso del Telepass - risponde Lai - è in forte crescita. Abbiamo ormai più di 3,8 milioni di apparecchi funzionanti, che possono essere usati fino a tre targhe di autoveicoli. Nei giorni feriali il 60% dei pagamenti ai caselli avviene con questo mezzo, anche se è vero che nei giorni festivi la percentuale scende al 45%. Altro tasto dolente riguarda Iso-radio, la frequenza gestita da Rai e Società autostrade per dare informazioni sul traffico. «Molto spesso le radio private la battano in velocità sulle informazioni sulle code. Significa che il servizio non funziona». «Non può essere - ribatte Lai - il servizio funziona perché è gestito con le notizie della Polizia stradale».



Traffico a un casello autostradale Daniel Dal Zennaro/Ansa

LIVORNO

Incidente sul lavoro Muore un operaio

Si chiamava Federico Pardini, livornese, 42 anni, la vittima dell'incidente avvenuto ieri mattina in un'area industriale del porto di Livorno. La vittima lavorava per la Serfer, società controllata dal gruppo Ferrovie dello Stato con sede a Genova, che si era aggiudicata nei mesi scorsi l'appalto della trazione ferroviaria all'interno dello scalo livornese. Pardini stava operando insieme a un collega su un veicolo per la movimentazione dei vagoni ferroviari, ma a causa di una manovra errata il mezzo è finito su un binario sbagliato scontrandosi posteriormente con un vagone. Pardini, che si trovava sul predellino esterno del veicolo, è rimasto schiacciato tra le lamiere ed è morto sul colpo. Il corpo è stato liberato solo dopo alcune ore.

OMICIDIO A TORINO

Barbone ucciso dopo una lite

Potrebbero essere nordafricani gli assassini di Francesco Lai, un clochard di 59 anni, ucciso a botte l'altro ieri sera a Torino, a pochi passi dalla Mole, probabilmente dopo un litigio, per motivi ancora da accertare. Secondo le testimonianze raccolte, gli aggressori del barbone, fuggiti subito dopo, avevano un accento straniero. Francesco Lai è morto, in Largo Montebello, zona centrale della città, a seguito delle percosse subite che gli hanno provocato la frattura della mandibola e del setto nasale. Gli inquirenti, anche sulla base di alcune testimonianze raccolte, escludono che l'uccisione del clochard sia avvenuta a scopo di rapina. Più attendibile, appare, invece, una lite per futili motivi degenerata, poi, in un raptus di cieca violenza. La cattura dei responsabili sembra, comunque, solo questione di ore.

BOLOGNA, DELITTO PASSIONALE

Il gip non convalida il fermo della vigilessa

Il Gip di Bologna, Orazio Pescatore non ha convalidato l'arresto della vigilessa di 42 anni in servizio a Imola (Bologna) che, secondo l'accusa, avrebbe assoldato un killer per fare uccidere la moglie del proprio amante. Il Gip - ha riferito il legale della vigilessa, Carlo Gandolfi Colleoni - ha ritenuto la condotta della donna «priva di rilevanza penale» e ne ha ordinato l'immediata scarcerazione, (era agli arresti domiciliari nella propria abitazione di Modigliana, nel forlivese).

Super-alberghi berlusconiani per la Sardegna

Costa Smeralda, il Comune di Olbia spiana la strada ad un progetto capitanato dalla figlia del premier

Davide Madeddu

OLBIA Parte la corsa per costruire alberghi super lusso in Costa Smeralda e Costa Turchese. In pista scendono i parenti del Cavaliere. Per la precisione, la figlia Marina, presidente della Finedim cui il Consiglio comunale di Olbia potrebbe aver spianato la strada per le concessioni edilizie. In ballo c'è un progetto vecchio di 22 anni e inoltre una decisione presa dal Consiglio comunale qualche giorno fa che elimina un ostacolo considerato decisivo. La parte quasi conclusiva di quel progetto presentato nel 1981 da Silvio Berlusconi nella zona nord orientale della Sardegna, tramite la Finedim. Un'azienda proprietaria di 500 ettari di terreno da lottizzare attraverso un progetto di sviluppo turistico immobiliare presentato nel 1981 proprio da Silvio Berlusconi.

SUPER LUSSO

Progetto che dovrebbe prevedere la realizzazione di ville e strutture ricettive super lusso per una volumetria complessiva di mezzo milione di metri cubi secondo il primo progetto (trecentomila secondo la seconda versione annunciata dai rappresentanti del centro destra che governa Olbia). Un'opera «a cinque stelle» che, nonostante tutto, e in virtù delle norme salva coste, non è mai stata cantierata. «Merito delle norme che hanno frenato la fame degli speculatori - spiega Ciccio Morritt, responsabile ambiente Ds e consigliere regionale - Gli stessi che oggi avrebbero trasformato le coste in contenitori di cemento armato». Oggi però anche quel progetto, ma in fila ce ne sono anche altri, potrebbe presto decollare e portare una buona porzione di cemento armato nelle aree vicine al mare. Il tutto grazie alla cancellazione dei vincoli che, in virtù dei cosiddetti Ptp, piani territoriali paesaggistici, vietavano la costruzione di strutture immobiliari e qualsiasi altra colata di cemento a meno di trecento metri dal mare. Uno strumento, legge regionale



del 1989, voluto dalle coalizioni di centro sinistra che in passato avevano governato la Sardegna per evitare che, come spiegano i rappresentanti, «l'isola fosse circondata da un muro di cemento armato». Questi vincoli, almeno per il momento, sono stati cancellati dal Consiglio di Stato dopo un ricorso presentato una decina d'anni fa perché troppo «moribidi». Una sentenza non gradita agli ambientalisti autori di una vera e propria campagna in difesa delle coste della Sardegna ma che, a questo punto, non potrà che spianare la strada al cemento. È stato inutil-

mente anche il tentativo presentato all'assemblea regionale dai diversi schieramenti (dai Ds alla Margherita, passando per Udr e sardisti) di istituire una nuova norma salva coste, ripristinando almeno il vincolo di inedificabilità nella a meno di trecento metri dal mare. Proposta bocciata. Per un voto e a scrutinio segreto.

A bloccare all'ultimo momento il progetto era stata una destinazione d'uso. Un pezzo di terra, compreso nella zona di Costa Turchese, aveva la destinazione d'uso agricolo. Ostacolo rimosso l'altro giorno dal Consiglio comunale di Olbia che ha

votato a maggioranza la riqualificazione del terreno da agricolo a turistico. Trasformazione che, come fanno sapere anche i rappresentanti del centro sinistra, non dovrebbe danneggiare o modificare le aree lagunari della zona. «Dopo Berlusconi - aggiunge - sarà la vota di Barrak con il suo Master Plan». In questo caso all'orizzonte potrebbe esserci un albergo con 1100 posti letto, un numero elevato di ville a cinque stelle da affittare o vendere, 2 campi da golf con 18 buche, un campo scuola da 9 buche, per un totale di 180mila metri cubi.

Lampedusa isolata, parte un C130 militare

PALERMO Sarà un C130 dell'Aeronautica militare, coordinato dalla Protezione civile, a trasportare a Lampedusa i 38 passeggeri che da ieri mattina sono in attesa di partire da Palermo. Tra i viaggiatori ci sono anche due portatori di handicap sulla sedia a rotelle. Un'ora dopo l'arrivo a Lampedusa, il C130 farà ritorno a Palermo con a bordo 42 passeggeri che avevano già prenotato il volo per il capoluogo siciliano. «È solo una soluzione d'emergenza - spiegano dal Dipartimento della protezione civile - non può essere immaginata come una soluzione definitiva». Già ieri 33 passeggeri

hanno atteso più di 12 ore per raggiungere Lampedusa. I viaggiatori sono stati trasferiti nel tardo pomeriggio in pullman da Punta Raisi all'aeroporto di Trapani Birgi. Ad allertare la Protezione civile era stato questa mattina il sindaco di Lampedusa, Bruno Siragusa, che è a Roma per trovare una soluzione al problema trasporti. Almeno fino a martedì prossimo Lampedusa sarà infatti isolata via aerea, visto che la compagnia greca 'GB Air' dovrebbe far partire il proprio velivolo soltanto la prossima settimana, dopo l'autosospensione a sorpresa della licenza di volo dell'Alisea.

Un gruppo di ville a Porto Rotondo, in Costa Smeralda

Operazione a Roma: arrestate due «maman» che sfruttavano ragazze connazionali. Sequestrati sacchetti-amuleto con pesce e aglio

Prostituzione e riti voodoo: «liberate» 120 nigeriane

ROMA Riti «voodoo», pressioni psicologiche e fisiche, 120 ragazze nigeriane costrette a prostituirsi e oltre 500mila euro l'anno di guadagno per gli aguzzini. È questo lo scenario emerso nell'ambito di un'operazione antiprostituzione dei carabinieri della compagnia di Palestrina sulla via Prenestina e sulla via Casilina.

Due «maman» nigeriane di 53 e 42 anni sono state arrestate con l'accusa di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di 120 ragazze connazionali fatte arrivare in Italia con la falsa promessa di un lavoro nel mondo del cinema. Una volta in Italia la scoperta: costrette alla strada, picchiate, sottoposte a violenza psicologica per tenerle sotto pressione.

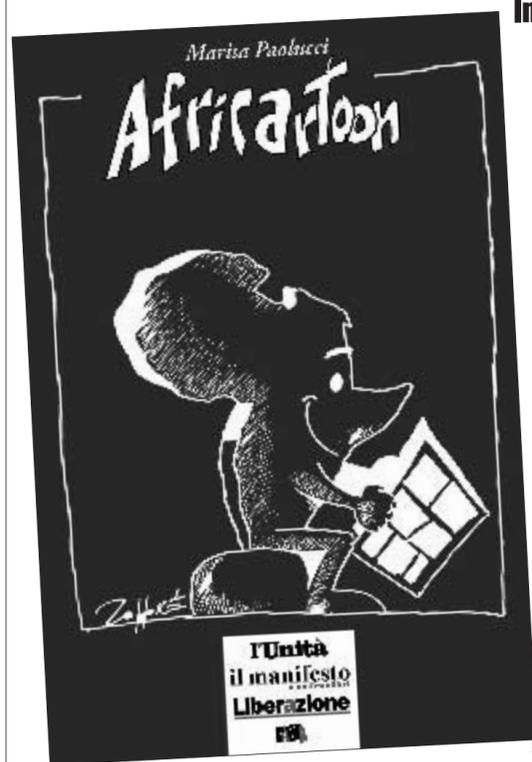
Nel corso delle indagini i militari hanno anche arrestato un ristoratore di Poli di 50 anni accusato di avere accompagnato in diverse occasioni i giovani a prostituirsi. L'operazione dei carabinieri di Palestrina si è sviluppata in particolare negli ultimi due mesi anche grazie alle numerose segnalazioni giunte dagli abitanti di San Galliciano, Zagarolo e Poli. In molti si erano infatti lamentati per la costante presenza di prostitute nigeriane sulle strade alla periferia dei centri abitati. All'alba di ieri un centinaio di carabinieri hanno circondato un'area residenziale che si trova a Tor Bellamonaca e hanno perquisito 46 appartamenti presi regolarmente in affitto da alcuni cittadini nigeriani attualmente indagati.

Negli immobili le «maman» facevano vivere in condizioni inumane le giovani prostitute di età compresa tra i 15 e i 23 anni. Per terrorizzarle e costringerle a consegnare la metà dei loro guadagni le giovani venivano sottoposte a veri e propri riti magici e voodoo: le «maman» preparavano loro sacchetti con pesce essiccato, aglio e peperoncino chiusi poi con i capelli delle stesse prostitute. Durante le perquisizioni i carabinieri hanno sequestrato alcune agende nelle quali venivano segnati gli incassi settimanali delle ragazze e anche quanto ognuna di esse doveva restituire alle maman che avevano anticipato il costo del viaggio in Italia. Un modo, secondo gli investigatori, per tenere in pugno le ragazze e evitare qualsiasi tipo

di ribellione alle sfruttatrici. I militari hanno trovato anche biancheria intima costosissima, parrucche e migliaia di profilattici.

Nel blitz dei carabinieri sono stati anche trovati 10 bambini di 3 anni circa, figli delle prostitute che le «maman» accudivano mentre le madri svolgevano la loro professione. Parte delle giovani nigeriane ha deciso di collaborare con le forze dell'ordine e per questo motivo sono state messe in contatto con i servizi di assistenza del ministero per le Pari opportunità che provvederanno adesso a trovare loro un lavoro onesto. L'intera operazione è stata coordinata dalla Procura della Repubblica di Tivoli che sta ora valutando se porre sotto sequestro gli appartamenti perquisiti.

Il lato oscuro dell'Africa: la satira.



In viaggionell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africartoon
in edicola con

l'Unità
il manifesto
annumifestolibri

Liberazione
a 3,50 euro in più

Marina Mastroiusta

Nove mesi di trattative segrete a Londra, cominciate alla vigilia della guerra contro l'Iraq e concluse solo qualche giorno fa. La pubblica rinuncia di Tripoli alle armi di distruzione di massa è un nuovo regalo di Natale per la coalizione anglo-americana, che stavolta ha preferito sfoderare le armi della diplomazia aprendo la strada al ritorno della Libia nella comunità internazionale senza sparare un sol colpo. Il colonnello Gheddafi, che finora aveva negato di possedere armi fuorilegge respingendo le accuse che gli piovevano addosso soprattutto dagli Stati Uniti, ha annunciato che il suo paese avrà «un ruolo di primo piano nella costruzione di un mondo libero dal terrorismo, da tutte le armi di distruzione di massa, un mondo di pace e di progresso», a cominciare dal Medio Oriente. Tripoli si è detta disposta ad aprire tutti i suoi impianti agli ispettori internazionali, già ieri una delegazione libica ha incontrato a Vienna gli esperti dell'Agenzia per l'energia atomica per definirne i prossimi passi.

«Vogliamo avere relazioni con l'America e la Gran Bretagna perché è nell'interesse del nostro popolo», ha affermato il ministro degli esteri libico Mohammed Abderrahmane Chalgham, spiegando che la decisione di fare un passo indietro sul programma di riarmo è dovuta alla consapevolezza che non era di beneficio per la Libia né per la sua gente. Il presidente Bush esulta e indica la decisione di Tripoli come un esempio da seguire, archiviando una lunga consuetudine che voleva la Libia iscritta d'ufficio nel novero degli stati-canaglia, con l'Iran e la Corea del Nord, in quell'asse del Male che l'amministrazione americana intende combattere nella sua campagna contro il terrore. Ma per il momento da Washington, che trova nella scelta libica la conferma del successo della linea della fermezza, non arrivano indicazioni su quando verranno sospese le sanzioni che gli Stati Uniti hanno unilateralmente mantenuto dopo la revoca dell'embargo Onu: la revoca era stata decisa formalmente nel settembre scorso una volta regolata la questione del risarcimento ai familiari delle vittime dell'attentato all'aereo della Pan-Am, esploso nei cieli di Lockerbie nell'88.

Sarebbe stata proprio la trattativa con Londra sulla questione Pan-Am a favorire l'avvio di negoziati segreti sulle armi di distruzione di massa - questa almeno è la versione data dal premier britannico Tony Blair. Da una parte del tavolo gli emissari libici, dall'altra gli inviati britannici e americani, rispettivamente nei panni del «poliziotto buono» e del «poliziotto cattivo», come la racconta il Washington Post. La trattativa è stata accompagnata anche da visite in 10 diversi siti, dove gli esperti anglo-americani han-

Il figlio del leader libico: «L'Iraq non c'entra, la trattativa è iniziata prima della guerra contro Saddam»

l'intervista
Angelo Del Boca

Umberto De Giovannangeli

«Con questa rappacificazione, la Libia può uscire a tutti gli effetti dalla "lista nera", ma il cammino di Muammar Gheddafi verso una autentica democrazia è ancora lungo». Ad affermarlo è Angelo Del Boca, storico del colonialismo italiano, autore della biografia «Gheddafi. Una sfida dal deserto» (Editori Laterza).

Come va interpretato l'annuncio del leader libico di voler eliminare le armi di sterminio in suo possesso?

«Gheddafi non ha dimenticato l'attacco del 1986, che tra l'altro causò anche la morte di una sua figlia adottiva. Già allora, Gheddafi aveva cominciato una lenta marcia verso la normalità, ad esempio chiudendo la ventennale guerra con il Ciad e ristabilendo relazioni di amicizia con i

Rabta, la fabbrica dello scontro

Al centro della disputa tra Libia e Stati Uniti, che durò anni e che sembrò, all'inizio degli anni '90, sul punto di creare le premesse per attacchi militari americani, fu la fabbrica di Rabta, nel deserto libico. Secondo gli Usa serviva a preparare armi chimiche. Ufficialmente la Casa Bianca negò sempre di essere in procinto di preparare attacchi per distruggere l'impianto ma la tensione salì alle stelle finché nel marzo 1990 la fabbrica venne misteriosamente distrutta da un incendio. La Libia accusò i servizi segreti occidentali di essere implicati nell'incidente. Nel settembre 1995 la fabbrica fu riaperta. Ufficialmente «lo scopo dell'industria è la copertura delle necessità di medicinali del nostro Paese, dell'Africa e del mondo arabo».

“ Nove mesi di negoziati segreti Tripoli ammette il possesso di tecnologie nucleari e di armi chimiche, ma è pronta a fare un passo indietro ”



Soddisfazione della Ue Prodi: «Efficace la scelta del dialogo» Apprezzamenti da Gerusalemme La Lega Araba «Ora tocca a Israele»

Armi di sterminio, in Libia vince la diplomazia

Coro d'elogi per Gheddafi. Bush: esempio per altri paesi. Straw: statista coraggioso



Il leader libico Gheddafi

Quindici anni fa la strage di Lockerbie

Esattamente il 21 dicembre di 15 anni fa avveniva la strage di Lockerbie: il volo Pan Am 103 con 259 persone a bordo, partito da Londra e diretto a New York, fu fatto esplodere nel cielo della Scozia, mentre volava sulla cittadina Lockerbie. L'esplosione, causata da un ordigno nascosto nel bagagliaio, causò la morte anche di 11 persone. Tre mesi fa, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha tolto le sanzioni con cui nel 1992 aveva punito la Libia per il ruolo avuto nell'attentato. La delibera dell'Onu ha aperto la strada alla possibilità per le famiglie delle vittime di accedere a un fondo di risarcimento di 2,7 miliardi di dollari messo a disposizione da Tripoli il 15 agosto e che permetterà a ciascuna famiglia di ottenere circa 4 milioni di dollari.

Il dittatore ora indossa il saio

Giancesare Flesca

A voler malignare, ci sarebbe da dire che Muammar Gheddafi ha deciso di mettere la testa a posto dopo aver visto come è finito Saddam Hussein. Col rais di Baghdad non mancano le analogie. Al potere dal 1969 come Saddam, il colonnello libico basa la sua autorità sull'esercito e su una visione laica dello stato, senza per questo riconoscere l'Islam. Ciò lo rende simile al dittatore iracheno, col quale ha in comune anche soventi alleanze con il terrorismo internazionale. Come Saddam, lui ha pure una sua specialissima guardia del corpo formata però da sole donne, chiamate «le Amazzoni» e provenienti per la maggior parte dalla sua tribù beduina, i Gheddafah. Questa tribù è la Tkrift del dittatore libico, l'utero materno presso cui trova rifugio nei momenti di maggiore difficoltà, dal quale si aspetta ogni sostegno, apprezzandone i consigli e le virtù.

Si potrebbe continuare il gioco delle analogie, ma non avrebbe gran senso. Gheddafi e Saddam si sono somigliati in momenti diversi della vita di ciascuno dei due, e la sorte ha voluto ad esempio che il rais iracheno abbia

scelto di allearsi col terrorismo proprio quando l'altro ne prendeva le distanze in maniera clamorosa; oppure è successo che il punto di maggior frizione con l'Occidente sia stato per Gheddafi l'inizio anni '80, quando Reagan mandò l'aviazione a bombardare Tripoli, mentre nello stesso periodo Saddam flirtava clamorosamente con lo stesso mondo occidentale, che gli aveva assegnato un ruolo di contenimento dell'Iran di Khomeini, armandolo a dismisura per fare la guerra al temuto vicino orientale. E per spezzare una lancia in favore di Gheddafi va aggiunto che lui aveva rotto con Saddam prima della guerra, che a causa sua se n'era andato sbattendo la porta dall'ultimo vertice della Lega araba in Bahrain, chiamandosi fuori dalla stessa Lega. E ancora, i negoziati con Usa e Francia per pagare i danni di due incidenti aerei (quello di Lockerbie il più famoso) organizzati anni addietro dai servizi segreti libici, erano cominciati da parecchio tempo e Gheddafi aveva consegnato alla giustizia occidentale gli 007 responsabili delle catastrofi.

Se invece ci si vuol chiedere come mai la premiata ditta Bush e Blair

abbia deciso di accogliere Gheddafi nella comunità degli umani, la risposta va cercata nella geopolitica del Maghreb, dove i fermenti islamici insanguinano l'Algeria ma aggrediscono anche paesi come Tunisia e Marocco, per non parlare dell'Egitto. Rispetto a questi rischi, Gheddafi rappresenta

una garanzia. Pur dichiarandosi un musulmano ultrafedele, pur consegnando al suo famoso «libretto verde» una serie di massime religiose e patriottiche, nei suoi 34 anni al potere il colonnello di Tripoli ha tenuto Stato e Chiesa ben lontani l'uno dall'altro: in questo periodo Gheddafi può ascrivere a suo merito la costruzione di 103 ospedali, 11 università, 8 aeroporti e 25 mila chilometri di strade. Ma di moschee ne ha costruite solo 3. D'altra parte la fede del beduino è anarchica e imprevedibile come il temperamento del leader libico. Il quale, dopo aver abbandonato la Lega araba insultando a morte i sovrani sauditi, ha concentrato tutte le sue energie sull'Oua,



Il ritratto

l'Organizzazione per l'Unità Africana, un organismo che lui stesso ha contribuito a far nascere 30 anni fa con l'obiettivo di unificare il continente africano: quello delle unificazioni è uno dei pallini politici di Gheddafi, forse il più vistoso. Arrivato al potere con un golpe in-cruento (ancora ci si chiede se l'Eni di Enrico Mattei ci mise lo zampino) si innamorò ovviamente di Nasser e del suo panarabismo. Per un lungo periodo tentò di seguire questa strada, si fuse un paio di volte con l'Egitto salvo poi a divorziare con clamore: l'ultima volta cominciò addirittura a costruire un muro lungo tutto il confine desertico che separa i due paesi, per rendere più clamorosa e definitiva la rottura. Ma i tentativi di unificazione non riguardarono soltanto il Cairo. Si calcola che in passato abbia proclamato una qualche unione con ben quattordici paesi, fallendo però inesorabilmente. Alimentò rivoluzioni in tutto il terzo mondo, finanziò gruppi come l'Ira, l'Eta e forse anche le

Brigate rosse in Occidente, il suo «scatolone di sabbia» (così le democrazie antifasciste definivano la Libia) si riempì di campi d'addestramento per guerriglieri d'ogni sorta, ma principalmente palestinesi. Va detto che quella della Palestina è una delle poche cause, forse l'unica, cui Gheddafi è rimasto sempre fedele. Fu un periodo di scapigliatura che l'Occidente guardava con timore e i sovietici con simpatia, perché la Libia era diventata una delle basi navali di Mosca, la sola, e si può immaginare quanto importante, nel Mediterraneo.

Finita la guerra fredda finirono anche per lui gli anni dell'Utopia. Nessuno lo chiamò più lo «stregone planetario», l'«agitatore che si ispira al Corano» o il «provocatore delirante», il «maestro dell'ambiguità», tutti epiteti che erano stati conati per lui e che ora andavano fuori corso. Chi l'ha conosciuto e studiato da vicino come Angelo Del Boca sostiene che l'uomo è «intelligente e dotato di un suo spessore politico-morale». Nel suo ultimo libro, Gheddafi indossa il saio e si definisce «un povero beduino sperduto senza neppure un atto di nascita».

logie che finora ci erano state bandite».

L'abiura libica sulle armi di distruzione di massa è stata universalmente accolta con favore. Plauso dalla Ue, Romano Prodi trova conferma della «efficacia della diplomazia basata sulla discrezione e dell'impegno che ha caratterizzato l'approccio europeo». Una sottolineatura fatta propria da Parigi, che però ha colto l'occasione per ricordare a Tripoli l'impegno a risarcire le vittime dell'attentato dell'89 contro un aereo francese della Uta.

Cauta soddisfazione anche dal ministro degli esteri israeliano Silvan Shalom, secondo il quale l'impegno libico - se mantenuto - rappresenta un passo avanti positivo. Apprezzamenti dalla Lega Araba che ha sollecitato a questo punto pressioni internazionali su Israele perché sottoscriva il Trattato di non proliferazione. «Non avrebbe senso fare eccezioni».

Washington cauta sulla sospensione delle sanzioni Tripoli ora conta nell'accesso a nuove tecnologie

«Nel disgelo con Tripoli anche petrolio e paura»

Lo storico: nello sdoganamento il Paese ha fatto valere la sua tradizionale lotta al radicalismo islamico

Paesi confinanti. Evidentemente dopo la guerra angloamericana in Iraq, con l'abbattimento del regime baathista e la successiva cattura di Saddam, Gheddafi si è reso conto che, essendo ancora nella lista nera, rischiava di essere a sua volta aggredito e, forse, di fare la stessa fine del tiranno iracheno. Non dimentichiamo, in proposito, gli avvertimenti di Washin-

La sorte di Saddam ha sicuramente avuto il suo ruolo nel decretare una svolta nel negoziato

gton alla vicina Siria. Quello intrapreso dal leader libico è un percorso molto lungo, accidentato ma prevedibile. Ne fanno fede l'apertura della Libia al mercato e il pagamento economico ai familiari delle 270 vittime, 189 delle quali erano americani, dell'attentato al Pan Am 103 esploso nei cieli di Lockerbie. E un analogo risarcimento del regime di Tripoli lo sta definendo con la Francia per l'abbattimento dell'aereo della compagnia Uta (esploso nel 1989 nei cieli del Niger, provocando la morte di 170 persone, ndr.).

Da Tripoli a Washington. Cosa c'è dietro l'apertura di credito da parte del presidente americano George W. Bush?

«Le quattro compagnie petrolifere americane che operavano in Libia prima del 1986, facevano pressione da tempo sull'amministrazione Bush perché si ristabilissero cordiali, e frut-

tuo, rapporti con Tripoli per tornare ad operare in questo territorio che è estremamente proficuo. C'erano già stati dei viaggi di emissari diplomatici americani in Libia, e quindi la notizia del disgelo non è poi così improvvisabile come Bush e Blair vogliono accreditare».

Nello scenario mediorientale del post-Saddam, e nella definizione dei nuovi equilibri di potere nel mondo arabo, che ruolo intende giocare il rais di Tripoli?

«Gheddafi aveva già dimostrato una eccellente volontà di cooperare soprattutto contro il terrorismo di matrice islamica. Giustamente facevo osservare che il primo ad opporsi ad Al Qaeda era stato proprio lui, addirittura all'inizio degli anni '90, quando il movimento integralista islamico aveva cominciato ad operare in Cirenaica. Per stroncare questa

rivolta, Gheddafi non aveva esitato ad impiegare massicciamente l'esercito, la marina e l'aviazione, e a riempire le carceri. Secondo Amnesty International, erano più di 2 mila i detenuti, e come sempre senza processo. Quindi, Gheddafi aveva ragione quando sosteneva che la Libia era un autentico baluardo contro il fondamentalismo e l'Islam radicale armato. Contemporaneamente, Gheddafi aveva anche stretto migliori rapporti sia con l'Italia che con l'Unione Europea, tanto è vero che il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, ha più volte sottolineato la sua intenzione di adoperarsi affinché le ultime sanzioni alla Libia venissero cancellate. Va ricordato, a tal proposito, che dopo l'annullamento delle prime sanzioni, quelle decretate dall'Onu, restavano ancora operanti alcune sanzioni europee che riguardavano strumenti di valore militare,

e poi rimanevano in vigore le sanzioni americane. Con questa rappacificazione, vengono di fatto a cadere sia le sanzioni americane che le rimanenti europee, e la Libia può uscire a tutti gli effetti dalla lista nera. Ma il cammino di Gheddafi verso una autentica democrazia e una efficiente liberalizzazione, è ancora lungo».

Ma Gheddafi era davvero in

Un primo passo avanti ma è ancora lungo il cammino della Libia verso la democrazia

possesso di armi di distruzione di massa?

«Non credo che Gheddafi fosse in grado di costruire una bomba nucleare, anche se aveva più volte minacciato di dotare il mondo arabo di un'arma così letale. È invece molto probabile che avesse una buona scorta di armi chimiche, perché la distruzione dello stabilimento di Rabta, contrabbandato come uno stabilimento farmaceutico, non è mai stata molto chiara. E poi si era anche sospettato che Gheddafi avesse attivato un altro stabilimento in un'altra località libica. E aveva infine sicuramente dei missili a media gittata capaci di colpire, come era già avvenuto nell'episodio di Lampedusa, obiettivi europei e dei Paesi arabi vicini. C'è da dire, però, che tutti i Paesi dell'area sono in possesso di tali armi, a cominciare dall'Egitto, un Paese protetto e sostenuto dagli Usa».

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha registrato con un misto d'indifferenza e fastidio le obiezioni giunte da tutto il mondo all'idea di giustiziare in tempi brevi Saddam Hussein. «È un torturatore, un assassino, con a disposizione stanze per gli stupri - aveva spiegato George W. Bush giubilante in un'intervista alla Abc subito dopo la cattura dell'ex rais - Siamo di fronte a un disgustoso tiranno che merita una giustizia ultimativa». Il suo portavoce si è addirittura sorpreso quando gli è stato domandato cosa intendesse il presidente con «giustizia ultimativa», vista la nota passione di Bush per le forche. I primi passi in politica li ha mossi brandendo la promessa di dare più lavoro al boia e durante gli anni in cui è stato governatore del Texas ha reso popolare un sinistro neologismo: l'execution. Significa esecuzioni alla texana, giustizia sommaria, messa a morte di minorenni e di ritardati mentali. È questo che bisogna avere in mente quando Bush parla di garantire «un processo equo» al nemico già sconfitto e umiliato. Nella sua autobiografia «A Charge to Keep» Bush sostiene che «l'incubo peggiore per i sostenitori della pena di morte e per tutti coloro che credono nel sistema giudiziario americano, è l'esecuzione di un innocente». Assicura quindi di aver sempre «esaminato attentamente ogni caso, e di essersi sempre consultato con i suoi legali perché non si verificassero errori. Eppure dal 1995 al 2000, durante i sei anni della sua tenuta come governatore, in Texas sono state eseguite 152 esecuzioni capitali, più che in qualsiasi altro Stato americano da quando nel 1977 è stata ripristinata la pena di morte. Un record mai eguagliato da nessun governatore nella storia moderna degli Stati Uniti e su cui pendono ombre inquietanti. È stato solo con l'entrata in vigore della legge federale sulla trasparenza negli atti pubblici che il governo del Texas è stato costretto a pubblicare la documentazione relative alle domande di grazia sistematicamente respinte dall'allora governatore Bush. Oltre un terzo di tutti i pareri è stato preparato dal suo consigliere legale, Alberto Gonzales, lo stesso che si è portato ora alla Casa Bianca e di cui si fa con insistenza il nome per una prossima nomina alla Corte suprema. Pare che abbiano lasciato di stucco gli esper-

“ Nella sua autobiografia dice che «l'incubo peggiore dei sostenitori della pena capitale è far giustiziare un innocente»



Poi rassicura: «esamino ogni caso per evitare un simile errore». Dopo la cattura del rais ha detto: è un torturatore e un assassino, merita una giustizia ultimativa”

Bush, il paladino della pena di morte

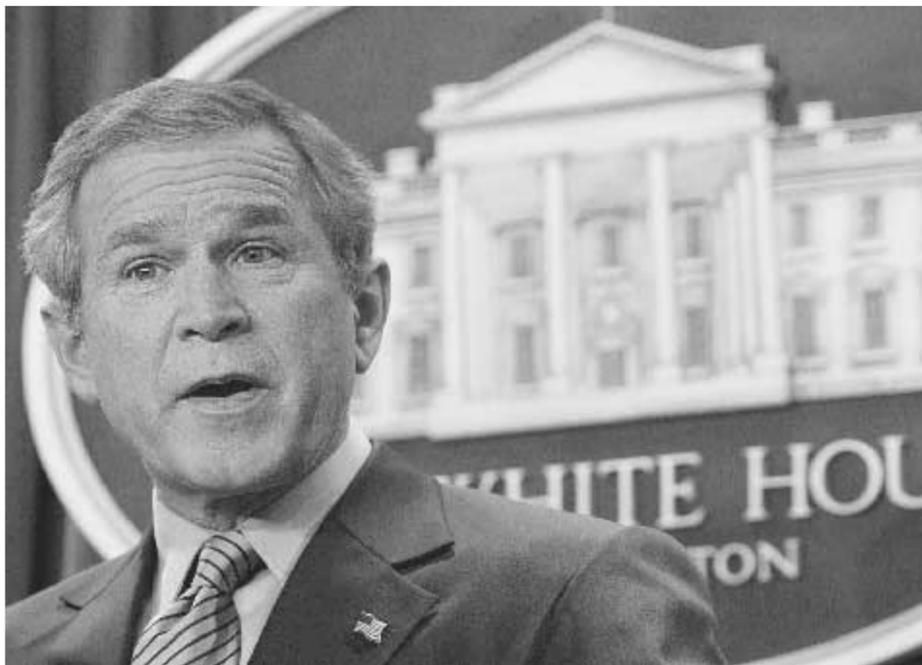
Il presidente che vuole il boia per Saddam ha il record di esecuzioni come governatore in Texas

ti di diritto: ciascuno conta al massimo tre paginette dove vengono riassunti i reati in questione, si valuta la personalità del condannato e quindi, inevitabilmente vengono trascritte pari le richieste dell'accusa. Bush di solito legge questi pareri la mattina del giorno stesso in cui era prevista l'esecuzione

mente vengono trascritte pari le richieste dell'accusa. Bush di solito legge questi pareri la mattina del giorno stesso in cui era prevista l'esecuzione

della sentenza, quando era ormai il solo a poter fermare la mano del boia. Un circolo attorno alla parola «respiant», la firma in bella grafia in calce al

Il Presidente americano George W. Bush



Medio Oriente

Il centrosinistra in piazza per il Patto di Ginevra

ROMA In piazza per sostenere il Patto di Ginevra. È l'appello lanciato dai leader ed esponenti di tutte le opposizioni, dai Ds all'Udeur, dal Prc allo Sdi, dai Verdi alla Margherita, all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, che oggi alle ore 10 parteciperanno ad una manifestazione al Pantheon, a Roma, per sostenere l'accordo di Ginevra per la pace in Medio Oriente.

Il segretario dei Ds Piero Fassino ha confermato la propria presenza. Sarà al Pantheon anche l'Italia dei Valori di Di Pietro: «L'Italia dei Valori -afferma il suo presidente Antonio Di Pietro- ha sottoscritto la lettera di solidarietà del comitato di appoggio all'accordo di Ginevra, per contribuire, con il proprio impegno, a lastricare la strada della pace per una serena convivenza in Medio Oriente».

Nell'appello firmato da Fausto Bertinotti, Enrico Boselli, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Clemente Mastella, Alfonso Pecoraro Scario, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati, e pubblicato dall'Unità il 18 dicembre scorso si legge: «L'iniziativa di Ginevra, frutto del confronto e dell'incontro di due significati gruppi di politici ed intellettuali israeliani e palestinesi, ha rappresentato un prezioso segnale di speranza per quanti, come noi, non si rassegnano la terrorismo in medio Oriente».

foglio, e la domanda di grazia del condannato era sistemata. Nessuno dei pareri su cui Bush ha basato le sue decisioni ha mai preso in considerazione i punti cruciali che la domanda di grazia portava all'attenzione del governatore: difesa incompetente e inefficace, prove rivelatesi clamorosamente false, conflitti d'interesse, persino palesi indicazioni d'innocenza. Esempio il caso di Terry Washington, di cui i legali chiedevano la grazia dopo che il tribunale si era rifiutato di prendere in considerazione la perizia degli psichiatri, secondo i quali l'imputato aveva l'intelligenza e la capacità di comprensione di un bambino di sei anni.

Particolari superflui per la documentazione necessaria a Bush per svolgere il suo compito, come quello dell'avvocato difensore che si era ripetutamente addormentato durante il processo. Bush si trovò perfettamente d'accordo con il giudice: «La Costituzione garantisce il diritto a un avvocato, non specifica che debba essere sveglio».

L'antipatia di Bush per il capo dell'Eliseo sembra risalire proprio agli anni trascorsi a Austin, ben prima dell'occupazione militare irachena, quando il presidente francese Chirac si permise di telefonargli perché risparmiasse la vita di Odell Barnes, un afro americano condannato dopo un processo farsa. «Le prove dell'omicidio sono state falsificate e manomesse dalla polizia, che cercava un capro espiatorio», scrisse indignato il giurista Gary Taylor. Parole al vento, per Bush quel processo andava benissimo. Bush è stato addirittura l'unico governatore a prendersi gioco di una condannata a morte, regalando battute sprezzanti a chi faceva notare che a vent'anni dal delitto era un'altra persona e sinceramente pentita.

Dal Texas alla Casa Bianca la filosofia delle Execution è rimasta la stessa. Non solo Bush si è portato a Washington il fedele Alberto Gonzales, ma ha piazzato al dipartimento di Giustizia John Ashcroft, un altro fanatico religioso con la mania delle esecuzioni. Il guardasigilli, mentre preparava il testo della normativa speciale antiterrorismo che ora la magistratura sta dichiarando incostituzionale, non ha perso tempo a diramare una serie di circolari per chiedere che le condanne a morte vengano eseguite più celermente, e ha ordinato di schedare i procuratori che chiedono condanne troppo miti. Giustizia è fatta.

«Processo in Iraq ma giudici internazionali»

l'intervista

Antonio Cassese

giurista L'ex presidente del Tribunale dell'Aja: a Saddam è dovuto lo status di prigioniero di guerra

Umberto De Giovannangeli

Il futuro dell'imputato Saddam Hussein; il presente del prigioniero Saddam Hussein. Ne parliamo con il professor Antonio Cassese, docente di Diritto internazionale all'Università Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente per sei anni del Tribunale penale internazionale (Tpi) sui crimini nella ex Jugoslavia.

Molto si continua a discutere sul destino dell'imputato Saddam. Sembra delinearsi un processo davanti al Tribunale speciale istituito dal Governo provvisorio iracheno. Ritiene questa la soluzione più opportuna?

«No, la peggiore. È giusto che il processo si svolga in Iraq, per mostrare direttamente al popolo iracheno le prove e le testimonianze dei crimini attribuiti a Saddam Hussein. Ma è assurdo pensare che gli investigatori, i giudici istruttori e i giudici iracheni possano istituire e poi condurre un processo in modo efficiente ed equo. Quei giudici o sono compromessi con il passato regime, o sono stati in esilio per anni, e quindi non possono amministrare la giustizia in modo imparziale ed equo. Ha visto la legge istitutiva del tribunale? È stata approvata il 10 dicembre di quest'anno, e prevede che tutti quei giudici, procuratori, investigatori e quant'altro, saranno nominati dal Consiglio di governo provvisorio, e cioè da quell'organo creato dagli Usa e certamente non liberamente eletto. Sarebbe invece necessario che le indagini venissero svolte da investigatori e procuratori delle potenze occupanti, gli Usa e la Gran Bretagna, sia perché hanno tutte le possibilità materiali di raccogliere le prove sia perché quei due paesi dispongono di personale assai competente e altamente professionale. Quanto al tribunale, dovrebbe essere composto anche da giudici internazionali, che garantirebbe-

ro un processo equo ed imparziale. Ho letto con piacere che questa soluzione è stata fatta propria da un eminente politico italiano che non può essere sospettato di anti-americanismo, e cioè il ministro Martino, che ha anche aggiunto due importanti osservazioni: non ci deve essere la pena di morte e l'Italia deve costituirsi parte civile».

C'è chi sostiene che far processare Saddam da una Corte irachena significa, sia pur in modo indiretto, riproporre la logica di Norimberga, in questo caso le potenze vincitrici che processano, per «interposta persona», i vinti. C'è questo rischio?

«In teoria la soluzione preconizzata dagli americani ed accolta dagli iracheni, e cioè quella della creazione di una corte esclusivamente irachena, è appunto volta a prevenire l'accusa di "giustizia dei vincitori". In pratica, però, è difficile che il tribunale non sia visto come teleguidato e manovrato dagli americani. Si ricade quindi nella vecchia accusa, che può finire per essere giustificata. Vorrei anche notare che sembra strano

non prevedere tra i crimini che il tribunale iracheno deve giudicare quello di aggressione. La guerra di aggressione scatenata da Saddam Hussein nel 1990 contro il Kuwait è uno dei pochi esempi di aggressione considerata indiscutibile tale da tutti. Perché dunque non riprendere Norimberga e Tokyo e giudicare anche questo crimine? Evidentemente si è voluto evitare questa strada, perché avrebbe facilmente posto un problema: perché non giudicare allora anche la guerra iniziata nel 2003 dagli americani e dagli inglesi contro l'Iraq, guerra che non pochi considerano illegittima e taluni addirittura caratterizzano come guerra di aggressione (perché non autorizzata dall'Onu)».

In una intervista a l'Unità, Fausto Pocar, vice presidente della Corte penale dell'Aja sui crimini nella ex Jugoslavia, ha sostenuto che far processare Saddam da un tribunale composto solo da giudici iracheni, è un altro colpo alla logica di una Corte penale internazionale. Condivide questa valutazione?

«Sì, anche se si potrebbe obiettare che la Corte penale internazionale si basa sul principio della complementarità, e cioè presuppone che siano i giudici nazionali (dunque nel nostro caso una corte irachena) a pronunciarsi, ed interviene solo se quei giudici si rifiutano di perseguire o processare un presunto criminale o lo fanno solo per assolverlo, con processi farsa. Dunque, l'istituzione della corte irachena, come tale, non è contraria alla logica della Corte penale internazionale. Tuttavia, è un fatto che gli americani, che hanno spinto verso quella soluzione, detestano la Corte penale internazionale e non accetterebbero mai che, in casi di fallimento del processo in Iraq, gli imputati vengano condotti all'Aja, per essere processati dalla Corte internazionale. Da questo punto di vista condivido dunque l'opinione del giudice Pocar».

L'ex dittatore iracheno merita la pena di morte, ha ribadito nei giorni scorsi il presidente Usa George W. Bush. Prim'ancora del processo, si è già comminata la condanna?

«Già, questa affermazione di Bush mi ricorda quel che una volta un generale americano disse, nel 1946, al grande giudice olandese Röling, membro del Tribunale internazionale di Tokyo: "questi generali giapponesi li trascineremo in giudizio, gli faremo un processo equo e poi li impiccheremo" (è lo stesso Röling che me lo riferì, 30 anni dopo). Purtroppo la presunzione di non colpevolezza o, come dicono gli americani, di innocenza, sta andando a farsi benedire, anche se certo nel caso di Saddam sono tante e così gravi le accuse di crimini, e così alte le probabilità che li abbia commessi, che quella presunzione appare quasi evanescente. Ma un tribunale veramente imparziale deve sempre partire dal presupposto che l'imputato può essere ritenuto colpevole solo se l'accusa produce prove assolutamente convincenti dei crimini che gli sono imputati».

Organizzazioni umanitarie, tra le quali Amnesty International, chiedono che venga riconosciuto a Saddam Hussein lo status di prigioniero di guerra; una richiesta osteggiata dagli Usa. Non c'è il rischio di un «Guantanamo iracheno»?

«Che il dittatore iracheno, come cap supremo delle forze armate del suo paese, abbia diritto allo status di prigioniero di guerra, mi sembra fuori discussione. Del resto lo stesso Rumsfeld ha dichiarato che gli verrà attribuito, anche se poi ha aggiunto che non ne avrebbe diritto. Bella concessione! Si tratta invece di un sacrosanto diritto, previsto chiaramente dalla terza Convenzione di Ginevra. Quella dichiarazione di Rumsfeld si spiega forse con il fatto che appena hanno arrestato Saddam, gli americani hanno subito violato la Convenzione, umiliando pubblicamente il detenuto. Il diritto internazionale impone invece alla potenza che cattura un belligerante nemico di non esporlo "agli insulti e alla pubblica curiosità" e a proteggere "la sua dignità e il suo onore"».

nuovo messaggio di Osama

«La guerra contro Baghdad una crociata contro l'Islam»

DUBAI Osama torna a farsi sentire. È partita ieri una nuova offensiva mediatica di bin Laden e di Al Qaeda mentre negli Stati Uniti cresce l'allarme terrorismo dopo il messaggio dell'altro ieri del numero due dell'organizzazione Ayman al Zawahri che, secondo la Cia, è «molto probabilmente» autentico. In una registrazione audio diffusa ieri sera dalla televisione Al Arabiya, e attribuita a bin Laden, il capo di Al Qaeda condanna la guerra condotta dagli Usa in Iraq e la definisce parte di una nuova crociata contro l'Islam. «Sappiate che que-

sta guerra è una nuova crociata contro il mondo islamico ed è una guerra cruciale per l'intera nazione islamica», afferma la voce registrata. Nel nastro, il presunto Bin Laden condanna «i governi collaboratori nominati dagli Stati Uniti» come «governi di agenti e traditori» e cita come esempio Mahmud Abbas (Abu Mazen), primo ministro palestinese che si è dimesso il 6 settembre. Al Arabiya non ha precisato la data della registrazione, ma la citazione di Abu Mazen fa pensare che essa possa essere anteriore alla data delle dimissioni del premier palestinese. Nel messaggio, Osama specifica che i processi di democratizzazione negli stati arabi vanno contro l'Islam: «(voci) in Iraq, come già in Palestina, Egitto, Giordania, Yemen e altri chiedono soluzioni pacifiche democratiche nel trattare con i governi apostati», vale a dire i governi occidentali. «Coloro che sono entrati nell'«assemblea dell'idolatria» -le assemblee parlamentari- hanno abbattuto l'Islam».

12
2003

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

UN'IDEA D'ITALIA

In questo numero

<p>Previsione Nuove difficoltà nella lunga marcia dell'Europa di Antonio Di Pietro</p> <p>Editoriale Un'idea d'Italia di Fausto Bertinotti</p> <p>Espresso L'ultimo d'Italia I motivi del ristagno di Fausto Bertinotti</p> <p>Chi sa più fare Chi sa più fare sistema di Massimo Mucchetti</p> <p>La forza in campo di Aldo Ferrero</p> <p>Il grande Il grande di Fausto Bertinotti</p> <p>Non restare In mezzo al guai di Fausto Bertinotti</p> <p>Località Località di Fausto Bertinotti</p> <p>Israe e Medio Oriente quale via d'uscita di Fausto Bertinotti</p> <p>La forza in campo di Aldo Ferrero</p> <p>Un'occasione mancata di Fausto Bertinotti</p> <p>Editoriale La p... Il male oscuro della democrazia di Fausto Bertinotti</p> <p>Per tutti Per tutti di Fausto Bertinotti</p> <p>La p... La p... di Fausto Bertinotti</p> <p>Contro ogni compromesso di Fausto Bertinotti</p>	<p>Letteratura, arte, scienze umane S... Da L'isola del famoso a Nassyria di Fausto Bertinotti</p> <p>Presiden... Presiden... di Fausto Bertinotti</p> <p>Contaminazioni contemporanee di Fausto Bertinotti</p> <p>Observatorio Observatorio di Fausto Bertinotti</p> <p>Notizie Notizie di Fausto Bertinotti</p> <p>La lista La lista di Fausto Bertinotti</p> <p>Lo strapuntone Lo strapuntone di Fausto Bertinotti</p> <p>Energia e lobby Energia e lobby di Fausto Bertinotti</p> <p>Lezioni Lezioni di Fausto Bertinotti</p> <p>Editoriale Editoriale di Fausto Bertinotti</p>
--	---

Editoriale Il Ponte
Nelle principali edicole di Milano, Roma, Bologna, Firenze, Pisa

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

BAGHDAD «Avevo sedici anni e nella prigione di Abu Ghraib imploravo Dio di farmi uscire. Pensavo ai coetanei amici miei che erano fuori, e rimpiangevo di non essere con loro a giocare a calcio. Pensavo ad altri ragazzi della mia età, i figli di Saddam, e auguravo loro la morte. Pensavo al loro padre, e con tutto l'odio che mi ispirava la mia sorte ingiusta, fantasticavo di vederlo precipitare in uno spazio angusto e buio. Dio ha esaudito ogni mia preghiera». Abdulfatah Rauf Al Idrisi, 33 anni, che assiste il fratello maggiore Ibrahim alla guida dell'Afp (Associazione dei prigionieri liberi), non nasconde di essere ancora oggi, a tanti anni di distanza dalla scarcerazione, preda delle emozioni e dei traumi subiti. «Vorrei che Saddam fosse giustiziato, per poter dimenticare ogni episodio della mia vita legato alla sua figura. Immaginarlo detenuto ma vivo, alimenterebbe continuamente i ricordi da cui vorrei staccarmi». Per questo preferirebbe che fosse giudicato da un tribunale iracheno e non internazionale, «perché il verdetto compete a coloro che da lui sono stati perseguitati».

Abdul non è uno sprovveduto e si rende conto di essere condizionato dalle proprie individuali esperienze. «Lo so, e allora aggiungo questo: l'importante è che sia un processo equo, e si svolga secondo le leggi». Nel rispetto delle quali, l'Afp intende consegnare tutte le carte in suo possesso agli inquirenti quando finalmente il processo sarà istruito. L'associazione è nata due giorni dopo la caduta di Baghdad, l'11 aprile scorso, proprio con lo scopo di raccogliere, conservare e catalogare i documenti relativi agli arresti, alle detenzioni, alle torture, ed alle esecuzioni degli oppositori della dittatura. Sinora sono già stati accumulati «milioni di fogli riguardanti circa 150mila casi». Un materiale enorme, proveniente dagli uffici dei servizi segreti interni (Sicurezza generale), esteri (Muqabarat) e militari, che riempie sette stanzoni in un edificio la cui sorveglianza è assicurata dalla Autorità provvisoria della coalizione (Cpa).

Abdulfatah ha trascorso venti mesi nelle celle di Abu Ghraib. Ha subito percosse e scariche elettriche. L'hanno tenuto appeso per le braccia. Di quei trattamenti porta ancora le conseguenze nel fisico. «Il periodo peggiore è stato all'inizio, nella fase investigativa. In seguito capitava di essere puniti collettivamente se uno solo di noi infrangeva i regolamenti». L'accusavano di appartenenza al Dawa, un partito allora clandestino, di ispirazione sciita. «Ero troppo giovane per interessarmi di politica. Al Dawa erano davvero iscritti invece undici miei cugini, tutti arrestati prima di me e messi a morte, e mio fratello Ibrahim, condannato all'ergastolo nel 1986 e poi amnistiato sei anni dopo».

Un aiutante depono sulla scrivania un mucchio di tessere appena stampate. Sono intestate ai parenti di primo grado (genitori, figli, fratelli) di

Un grande merito dell'associazione è quello di aver sottratto alla distruzione una mole immensa di dossier

«L'associazione nata due giorni dopo la caduta di Baghdad intende consegnare tutte le carte al tribunale che giudicherà il rais



«Avevo 16 anni quando finii in galera. Vorrei vedere giustiziato il tiranno ma so anche che serve un processo trasparente gestito da noi iracheni»

L'archivio degli orrori di Saddam

Il racconto degli ex detenuti che hanno raccolto documenti su 150mila casi di arresti, torture e sparizioni

ex-prigionieri politici. «Potranno forse servire loro in futuro, nei rapporti con le istituzioni pubbliche, per eventuali compensazioni dei torti subiti, anche se noi siamo solo un'associazione privata. Guardi questa. C'è la foto di un bambino di 7 anni, Mohammed. Suo padre Ahmed Hamzan, è

uno dei tanti innocenti assassinati dal regime».

Un grande merito dell'associazione è quello di avere sottratto alla distruzione una mole di documenti immensa. E questo avveniva proprio nei giorni in cui a Baghdad e altrove venivano sistematicamente incendiati o de-

vastati gli archivi dell'intelligence. In quei roghi c'era evidentemente la mano di agenti e funzionari dei vari servizi di spionaggio, interessati a far sparire le prove dei loro misfatti. Molto è andato distrutto, molto si è salvato. «Voi occidentali credete al caso - continua Abdulfatah -, noi nel sangue dei

martiri, il cui sacrificio Dio non ha voluto cadesse nell'oblio. Ricordo in particolare quel giorno in cui fummo avvisati che stava bruciando uno dei tanti magazzini segreti dell'intelligence, all'interno di un grande complesso commerciale. Ci precipitammo sul posto. Era andato tutto a fuoco, tranne il

settore in cui avevano nascosto i documenti riservati. Trovammo tutto intatto».

Abdulfatah ancora non sa se in quella montagna di carta che gronda dolore ed orrore, troverà riscontri alla terribile vicenda raccontatagli da un ex-compagno di prigionia, che ne fu

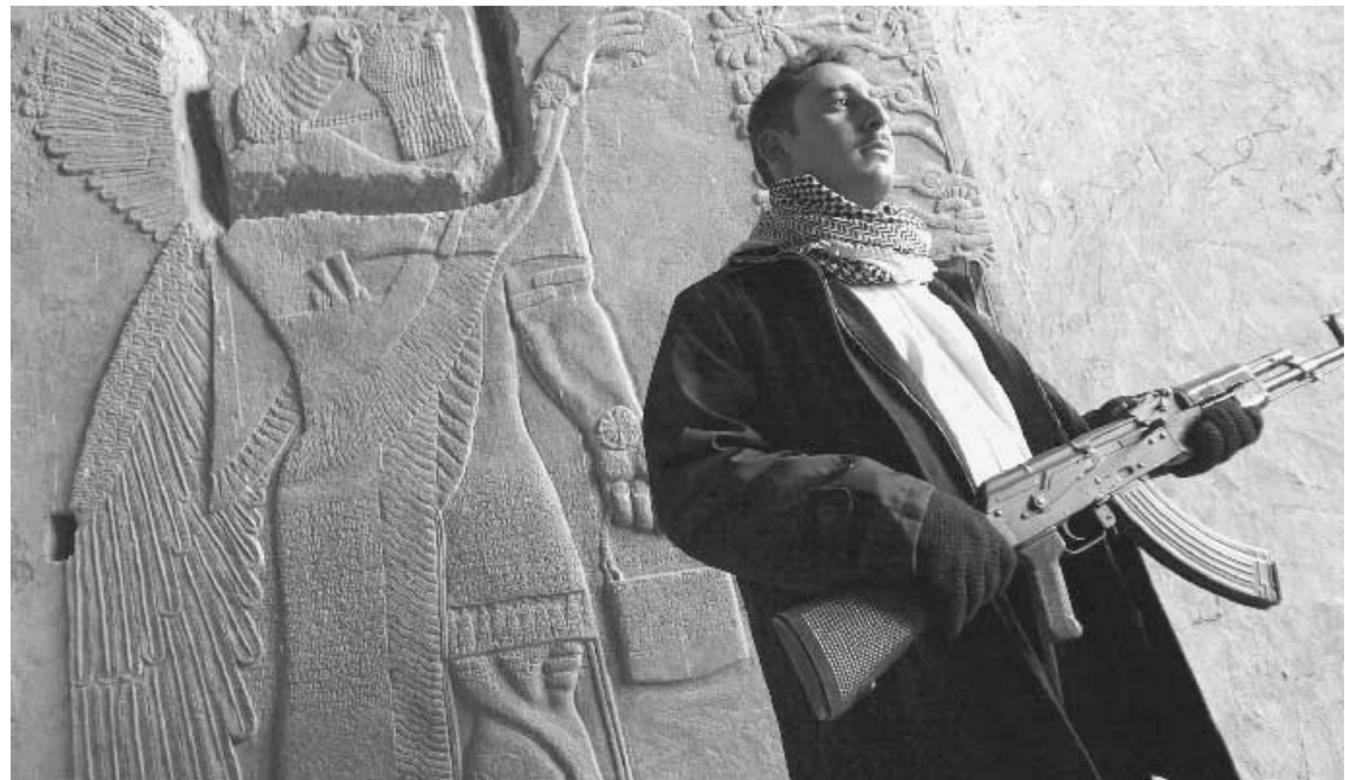
testimone oculare. Nomi, dice, non vuole farne per rispetto alle vittime. «Le rivelerò solo l'identità del carnefice, un ufficiale chiamato Amar Al Tikriti». È la storia di un prigioniero che resiste all'interrogatorio. L'ufficiale minaccia: per te inventerò una tortura speciale. Risposta: speciale sarà la mia sopportazione. Viene trascinato nella stanza la moglie incinta del detenuto. La violentano a turno i complici dell'aguzzino. Poi Amar Al Tikriti con un coltello sventra la poveretta. Sul margine opposto della stanza il marito tace e prega tutto il tempo. L'ufficiale uccide anche lui. «La persona che mi ha riferito questa spaventosa atrocità, era nel locale, legato in attesa di essere interrogato a sua volta. Ha visto il sangue dei coniugi inondare il pavimento dalle due pareti opposte e mischiarsi nel mezzo della stanza».

L'associazione si è insediata in quella che era un tempo l'abitazione privata di un generale di brigata, Mohas Mustafa Al Nassiri, prudentemente eclissatosi dopo la caduta del regime. Ai muri ed ai vetri, dentro e fuori, sono incollate le foto di centinaia di vittime e desaparecidos. L'atrio è quotidianamente invaso da centinaia di parenti che cercano notizie dei loro cari, o registrano i propri nominativi negli elenchi dell'associazione. Questa è tra l'altro, a quanto dicono i responsabili, l'unica fonte di finanziamento dell'Afp. L'acquisto di un modulo costa 250 dinari, circa un sesto di dollaro.

In mezzo alla folla, un giovane avvocato, Rafid Furat, 27 anni. «Sono qui per trovare i documenti su mio padre, un maggiore dell'esercito, incarcerato per quattro anni nel 1982, dopo avere strappato una foto di Saddam e insultato il suo nome. Naturalmente fu radiato dalle forze armate. Ci tolsero la casa e l'automobile. Appartenevamo alla cerchia dei benestanti, di colpo diventammo dei paria. Se recuperò le prove dell'arbitrio subito, forse un giorno saremo risarciti».

Il padre di Rafid era un ufficiale e godeva dei privilegi riservati alla casta militare, ma aveva un ottimo motivo per prendersela con il rais. Pochi giorni prima era andato a trovare in prigione il fratello Ali, un tenente colonnello che l'anno prima aveva partecipato ad un fallito attentato a Saddam nella località di Jizan, presso Baquba. L'agguato era apparentemente riuscito. Il convoglio presidenziale era andato distrutto. I tredici ufficiali coinvolti nel complotto si congratularono reciprocamente al telefono, senza sapere che, come spesso accadeva, Saddam aveva mandato avanti un sosia. Le conversazioni furono intercettate, e i congiurati finirono in galera. In prigione Ali disse al fratello: «Non venire più. È inutile. So a cosa andrò incontro». Per questo quel giorno il padre di Rafid era furioso e inveì contro il tiranno, per uccidere il quale Ali aveva finito con il sacrificare se stesso. Il padre di Rafid è ancora vivo. L'altro giorno, alla cattura di Saddam, non è sceso in piazza, non ha sparato per aria. Ma ha macellato una pecora, ha offerto un pranzo sontuoso, ed ha comprato regali ai nipotini.

Una testimonianza: donna incinta stuprata e sventrata davanti agli occhi del marito arrestato per ragioni politiche



Una guardia della sicurezza irachena presidia un sito archeologico

Aznar in visita alle truppe

Soldati Usa uccidono tre poliziotti iracheni

BAGHDAD Un tragico equivoco è all'origine dell'uccisione di tre poliziotti iracheni colpiti a morte, nel Kurdistan iracheno, da soldati americani. I militari statunitensi hanno infatti scambiato erroneamente le vittime per guerriglieri fedeli a Saddam Hussein ed hanno aperto il fuoco contro di essi. La sparatoria è avvenuta nei pressi di un posto di blocco istituito dalla polizia irachena nella regione curda.

Altre violenze sono avvenute nel sud dell'Iraq. Sono infatti tre le persone uccise nella città santa sciita di Najaf tra venerdì e sabato, mentre una quarta, una donna, è invece rimasta gravemente ferita ma è morto il figlioletto che stava accompagnando a scuola. L'altra sera alcuni sconosciuti sono penetrati in un negozio di elettrodomestici nel centro di Najaf ed hanno ucciso a colpi d'arma fuoco Ali Kassem Al-Tamimi, 40 anni, ex dirigente del disciolto partito Baath al potere durante il regime di Saddam Hussein, e Mohammad Mokhtar Khdayr.

Ieri invece due aggressori a bordo di una moto hanno sparato raffiche di fucile mitragliatore contro Damiyah Abbas, una maestra elementare ex funzionaria del Baath (che aveva abbandonato cinque anni fa) ritenuta il braccio destro di Ali al-Dhalimi, ex capo del Baath nella provincia di Najaf. Damiyah Abbas è rimasta gravemente ferita alla

testa e al petto mentre il figlio di cinque anni, Fadi, è morto sul colpo. Ali al-Dhalimi era stato linciato nei giorni scorsi dalla folla dopo essere stato scoperto in un nascondiglio vicino a Najaf.

Con molto ritardo, fonti militari americane e della polizia irachena, hanno fatto sapere ieri che lunedì, per reprimere una manifestazione di sostenitori di Saddam, le truppe statunitensi hanno aperto il fuoco contro un gruppo di persone, provocando quattro morti e 7 feriti. Gli scontri, come hanno confermato molti testimoni, sono avvenuti nel quartiere di Adhamiyeh.

Ieri infine il presidente del governo spagnolo Jose Maria Aznar si è recato a Diwaniya, 160 chilometri a sud di Baghdad, per visitare a sorpresa al contingente spagnolo in Iraq. La visita è stata tenuta segreta e non era stato fatto alcun annuncio.

«Il rais consegnato dal suo braccio destro»

Non viene reso noto il nome. Per gli americani una cupola di fedelissimi coordinava la guerriglia

DALL'INVIATO

BAGHDAD Una cupola composta di cinque elementi assisteva Saddam nel dirigere la resistenza armata agli americani. A poco a poco l'intelligence Usa lascia filtrare pezzi di notizia, sulla cui base la stampa tenta di ricostruire le modalità della cattura del rais, gli sviluppi che l'hanno preceduta, le tecniche organizzative e operative della guerriglia. Stando alle informazioni diffuse dall'unità investigativa della quarta divisione di fanteria, il reparto incaricato specificamente della caccia all'ex-dittatore, l'arresto sarebbe avvenuto grazie alla confessione di uno di quei cinque luogotenenti, il più importante, che nella struttura clandestina svolgeva un ruolo definito dal maggiore Stan Murphy di «capo di stato maggiore» e «braccio destro».

Il nome non viene rivelato. Non apparteneva né alla lista dei 55 capi del regime, né all'elenco dei 200 fuggiaschi. Ma era un veterano del Corpo di sicurezza speciale, ed

era considerato dal capo un fedelissimo, anche in virtù dell'appartenenza a uno dei cinque clan familiari della zona di Tikrit, dove Saddam attingeva gran parte dei collaboratori più stretti. Di lui gli Usa diffondono un identikit generico, di panciuto e calvo individuo di mezza età, nonché noto donnaio. Il cerchio intorno a lui si è chiuso all'inizio di dicembre. È sfuggito a una ripetuta serie di intercettazioni, fino a quando, venerdì 12 dicembre, è caduto nella rete a Baghdad. Dopo quattro ore di interrogatorio, il cedimento e le indicazioni del luogo in cui trovare l'ex-presidente.

Le gocce d'informazione centellate dalle fonti americane si me-

scolano a formare un'immagine schematica ma abbastanza chiara della struttura clandestina di opposizione armata all'occupazione. Gli altri quattro membri della cupola presiedevano ciascuno a un diverso settore organizzativo, dalla logistica alle finanze, dalla pianificazione alle azioni militari. L'uomo che ha portato gli americani al covo invece aveva un ruolo di coordinamento globale. Erano gli unici che periodicamente incontravano Saddam, dal quale ricevevano indicazioni generiche, che stava a loro trasformare in direttive più precise per i livelli operativi inferiori, via via fino agli esecutori materiali degli attentati.

La descrizione che il New York Times ha desunto dalle fonti milita-

ri statunitensi, è statica. Si accenna a episodi collocati in diversi momenti, ad esempio l'arresto in ottobre di due dei cinque luogotenenti, ma non li si colloca nel quadro di una graduale trasformazione, che

Il generale italiano Cabigiosu: all'inizio era così ma dopo l'estate Saddam aveva sempre meno contatti con i suoi luogotenenti

secondo alcuni osservatori si sarebbe prodotta all'interno del movimento di resistenza. Il generale Cabigiosu, rappresentante militare italiano in seno alla Cpa (Autorità provvisoria della coalizione), nota il succedersi di fasi distinte, anche se variamente intrecciate, nelle azioni dei gruppi filo-Saddam. «Dagli agguati ai convogli, quando si sono accorti che i loro bersagli reagivano bene, sono passati agli attacchi a distanza. Poi c'è stato il periodo dei grandi attentati coordinati contro le organizzazioni internazionali, dall'Onu alla Croce rossa. L'abbattimento degli elicotteri. Le offensive contro gli iracheni che collaborano al nuovo corso, dai giudici ai poliziotti. Tre attentati ai magistrati in

solli due giorni in tre città distanti da loro come Mosul, Kirkuk e Najaf portano con sé il marchio della progettazione coordinata. E così pure la catena di autobomba fatte scoppiare contro i commissariati». Cabigiosu sembra concordare con il quadro dipinto dagli americani, attribuendo a Saddam un ruolo di iniziativa generale ma generica. «Quando era al comando del paese, era noto per non delegare i suoi poteri. Ma sono convinto che prima dell'inizio della guerra abbia pianificato con precisione il tipo di resistenza da opporre una volta costretto alla fuga, ed abbia anche previsto l'eventualità che ad un certo punto, stando alla macchia, avrebbe perso il ruolo di attore protago-

nista. Questo credo sia avvenuto dopo l'estate, quando non sono più state diffuse le cassette registrate con i suoi appelli alla lotta. Evidentemente le circostanze ormai limitavano molto le sue possibilità di contatti con i luogotenenti».

Nonostante ciò, proprio negli ultimi mesi la guerriglia era aumentata di intensità. Segno che la macchina messa in moto era sufficientemente oliata per funzionare per così dire in automatico. Dobbiamo dunque attenderci che le cose continuino come prima? Secondo Cabigiosu non è così. Per una serie di ragioni. In primo luogo «c'è la valenza simbolica della fine di un mito, nessuno più in Iraq può pensare a un suo ritorno». Secondariamente, «ora gli americani potranno distogliere buona parte dei mezzi e delle energie che erano dedicate alla cattura di Saddam, verso altri bersagli». Le potenzialità operative della coalizione dunque sono maggiori, e questo potrebbe spingere alla resa un buon numero di ex-irriducibili.

ga. b.

AMIANTO, LA FIOM CHIEDE MAGGIORI TUTELE

MILANO Ci sono già 1.300 lavoratori morti dopo essere stati esposti all'amianto. Chi è venuto a contatto con la sostanza ha un'attesa di vita molto più bassa rispetto alla popolazione e ai lavoratori che non sono stati esposti. Quindi, nonostante l'attenuazione dei provvedimenti adottati dal governo, che abbassavano il livello di tutela per il rischio amianto, la situazione è comunque peggiorata, e i lavoratori esposti alla sostanza cancerogena si trovano con il 50% delle tutele in meno.

A dirlo è la segreteria nazionale Fiom-Cgil secondo cui «anche grazie alle modifiche apportate dal Parlamento relativamente al decreto legislativo 269/03, da noi ritenuto incostituzionale, oltre che vessatorio nei confronti dei lavoratori interessati, si è ottenuta una tutela parziale per alcune migliaia di lavoratori esposti all'amianto, ma non certo per tutti, soprattutto in ragione delle migliaia di domande presentate

all'Inail e all'Inps».

«Quanto ottenuto - continua il comunicato del sindacato dei metalmeccanici - è un risultato derivante dalla forte mobilitazione svolta nelle aziende metalmeccaniche nei mesi di ottobre e novembre per respingere le proposte del governo, ma il rischio all'esposizione dell'amianto non è stato risolto, tanto è vero che le tutele dei lavoratori sono state abbassate del 50% (da 1,50 a 1,25 per ogni anno di esposizione per i primi 10 anni)». In sostanza, ai lavoratori a rischio non si riconosce più come in passato, ai fini pensionistici, un anno e mezzo di lavoro per ogni annualità effettivamente lavorata, ma solo un anno e tre mesi.

Secondo la Fiom-Cgil inoltre le Regioni dovrebbero attivare piani sanitari di programmazione e di prevenzione a tutela di tutti i lavoratori «ex esposti» all'amianto.

CRESCE AL SUD L'IMPRENDITORIA GIOVANE

MILANO È Crotona la provincia più «young» d'Italia. Almeno per quel che riguarda l'incidenza del numero di imprese guidate da imprenditori «under» 30 sul totale delle imprese registrate presso le camere di Commercio.

Ma anche le altre province della Calabria si difendono bene. Infatti, se a condurre la graduatoria elaborata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, è la provincia di Crotona, dove 14 imprese su 100 sono guidate da giovani, al secondo posto troviamo Vibo Valentia (13,30%), e al terzo il capoluogo regionale Reggio Calabria (13,23%). Fanalino di coda a livello nazionale è Bolzano (5,45%), preceduta da Chieti (5,75%), Pordenone (5,98%) e Udine (6,04%).

Tuttavia, più in generale si può dire che tutte le grandi province del Sud presentano tassi di imprenditorialità giovanile molto significativi. Napoli (12,62%) è al 4° posto. Palermo (10,60%) al 10°. Salerno (10,23%) e Lecce (9,89%) sono rispettivamente al 13° e al 14° posto.

Catania (9,83%) al 18° e Bari (9,29%) al 30°. Insomma, tutte le grandi aree metropolitane del Sud sono abbondantemente sopra il dato medio nazionale che è pari all'8,72%.

Interessante anche il risultato emerso in Piemonte. Gran parte delle province piemontesi - come Novara (10,31%), Torino (9,81%), Biella (9,75%), Verbano Cusio Ossola (9,62%) e Vercelli (9,39%) - registrano valori medi ben superiori alla media nazionale. Ritornando alla classifica relativa alle province del Nord, Belluno occupa il 95° posto con appena il 6,72% di aziende amministrate dai giovani. Poco meglio va a Padova (6,76%), a Treviso (6,89%), Trieste (6,95%).

Al di sotto della media nazionale anche i dati relativi alla provincia di Venezia (7,43%), Trento (7,39%), Vicenza (7,80%) e Rovigo (8,02%). Unica oasi per i «baby boss» del Nord - anche se ancora al di sotto della media del paese - sembra essere Verona (8,39%).

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa:
la satira

In edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
In edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Finanziaria, ultimo atto al Senato

Domani il voto dopo il blitz di Tremonti. Pera condividerà il disagio di Casini?

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriverà domani sera (al massimo martedì mattina) l'ok definitivo di Palazzo Madama alla legge Finanziaria. Il passaggio dovrebbe essere poco più che formale, come è sempre stata la terza lettura della legge di bilancio. Il presidente Marcello Pera non ingaggerà bracci di ferro analoghi a quelli di Pier Ferdinando Casini, irritato dall'imposizione di tre voti di fiducia. Anche perché ormai la partita è chiusa, pena l'esercizio provvisorio del Paese. Cosa che nessuno vuole. Già si pensa alla verifica politica, con Giulio Tremonti che rinsalda il suo peso politico, e gli alleati che premono per ridimensionare le sue competenze.

A parte i contenuti, di respiro assai ristretto, la Finanziaria 2004 si caratterizza per due motivi. Primo: è stata accompagnata da altre due misure (decretone e emendamento sulle pensioni) molto più incisive della stessa legge. Come dire: è un'architettura vuota, se non pericolosa per le casse dello Stato (vedi l'eliminazione dell'obbligo per le amministrazioni pubbliche di passare attraverso la Consip per gli acquisti), in cui si attiva una «pioggia» di interventi privi di un disegno complessivo di sviluppo. Come dire: un po' di soldi qui, un po' lì. Con l'esclusione sistematica dei problemi del Mezzogiorno.

Seconda, e più visibile caratteristica: la blindatura imposta dall'esecutivo. Per il parlamento un male, per il ministro un passo verso il futuro, una mossa che condurrà alla nuova Finanziaria, nei fatti inemendabili.

Ultima prova per la maggioranza di centrodestra prima della verifica e del rimpasto di gennaio

le. Ad appoggiare la tesi di Tremonti sono arrivate le parole del premier. Silvio Berlusconi pensa ad una riforma tale che la manovra economica sia «inemendabile», in modo che sia approvata così com'è oppure «il governo va a casa». «Così non si può andare avanti. Io credo - ha detto Berlusconi - che, essendo la finanziaria una delle più importanti ed eminenti decisioni dell'esecutivo, il governo dovrebbe presentarsi in Parlamento e dire: questa è la finanziaria, accettatela così com'è o altrimenti il governo va a casa. Insomma una finanziaria inemendabile: o meglio, una finanziaria che si può emendare solo mandando a casa il governo».

Dunque, un Tremonti anticipatore del nuovo? A guardar bene le cose stanno esattamente all'opposto. «In realtà questa volta il ministro ha ripristinato il peggio del vecchio. Altro che innovazione - commenta Enrico Morando, capogruppo ds in Commissione Bilancio al Senato - Con il decretone ha addirittura ripristinato il tanto vituperato collegato di sessione, che il centro-sinistra aveva abolito. Con una Finanziaria così, poi, ha riproposto un testo omnibus, in cui compaiono molte misure che nulla hanno a che fare con la legge di bilancio. A questo punto



Una votazione al Senato della finanziaria

Domenico Stinellis/Asp

che ci spieghi cosa vuol fare davvero. Più che un passo avanti, mi sembra una marcia indietro».

Intanto continuano nel Paese manifestazioni di protesta contro un bilancio che penalizza pesantemente le autonomie e gli enti locali. Ieri ad Ancona si è tenuto un presidio corteo promosso dalla Regione Marche contro i possibili tagli della Finanziaria al Fondo nazionale per il Welfare. La manifestazione è culminata con la consegna al viceprefetto Carmine Rotondi di chiavi simboliche di alcuni servizi sociali da parte dell'assessore regionale al Welfare Marcello Secchiarioli. La protesta è seguita a quella del Comune del giorno prima. Nell'incontro con il viceprefetto, Secchiarioli ha espresso la propria «preoccupazione» per i tagli, «che mettono in serio pericolo i servizi e le politiche sociali», e ha aggiunto di «non vedere l'ora che la Finanziaria sia approvata, per porre fine all'incertezza sull'entità dei tagli, dato che al fondo sociale si sta continuamente attingendo per reperire risorse volte a finanziare altri capitoli». Secchiarioli ha inoltre manifestato la sua contrarietà alla «politica governativa che privilegia il rapporto con i singoli a danno della rete dei servizi».

vertenza Alitalia

Martedì assemblea a Fiumicino

MILANO Martedì all'aeroporto di Fiumicino, dalle ore 13, ci sarà una manifestazione dei lavoratori Alitalia, a sostegno della vertenza contro il piano industriale presentato dall'azienda. L'assemblea si terrà sul piazzale di fronte alla mensa aziendale e «all'appuntamento indetto da tutte le sigle sindacali - sottolinea Fabio Frati, della segreteria nazionale del Sult - sono stati invitati parlamentari e rappresentanti degli enti locali». Un'altra manifestazione è

stata poi proclamata per il 29 dicembre in concomitanza con il confronto fissato a palazzo Chigi.

Ieri il Consiglio provinciale di Roma prende posizione nella vicenda Alitalia con un ordine del giorno approvato all'unanimità, che si schiera a difesa dei lavoratori e dell'Aeroporto di Fiumicino, impegnando il presidente Enrico Gasbarra «ad intervenire direttamente nei confronti del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in sinergia con la Regione Lazio e i Comuni di Roma e Fiumicino».

Nel documento si sottolinea come il taglio di circa 2.700 posti di lavoro porterebbe ad una perdita di occupazione nell'indotto, secondo gli studi Iata (l'associazione internazionale delle compagnie aeree), di almeno altri 9.800 lavoratori, dei quali 9.200 sono nel territorio

della Provincia di Roma. Viene espressa, inoltre la convinzione che «il ridimensionamento dei voli Alitalia su Roma avrà ripercussioni notevoli su tutta l'economia del territorio provinciale e regionale, soprattutto nel settore turistico, per la difficoltà di raggiungere l'Aeroporto di Fiumicino con voli diretti» e perciò viene richiesta un'implementazione dei voli, considerati gli ottimi risultati di aumento del traffico aereo raggiunti nell'ultimo anno.

Nell'ordine del giorno viene quindi rilanciata la proposta, da portare al tavolo della trattativa, di «un fondo straordinario destinato sia alla salvaguardia dei posti di lavoro, sia al giusto riconoscimento dell'adeguamento salariale dovuto ai lavoratori, sia al mantenimento del patrimonio tecnologico e di professionalità presente nell'Aeroporto di Fiumicino».

Ieri la protesta per il contratto Sciopero del commercio, il ricatto della distribuzione sui lavoratori precari

Luigina Venturelli

MILANO Precari all'opera per mitigare gli effetti dello sciopero: così i grandi magazzini sono rimasti aperti e lo shopping natalizio si è svolto come d'ordinanza. Nonostante lo sciopero nazionale dei lavoratori del commercio, proclamato per ieri da Filcams, Fisascat e Uilucs, nulla sembra aver turbato il sabato tradizionalmente più critico per gli italiani alle prese con i regali.

La grande distribuzione, infatti, si è organizzata per tempo, collocando tra gli scaffali dei vari reparti tutti i lavoratori atipici di cui disponeva e la piena partecipazione alla mobilitazione dei dipendenti più tutelati non è stata avvertita da chi si è recato a fare compere. Per alzare le serrande a iper e supermercati è bastato mettere all'opera i titolari di un contratto a tempo determinato, gli apprendisti, i collaboratori e le persone chiamate a supportare il personale ordinario, sovraccarico di lavoro per le festività.

«L'andamento generale dell'astensione - hanno comunicato i sindacati - va da un 85% a situazioni in cui la partecipazione è stata del 35%».

Il bilancio della giornata fatto da Ivano Corraini, segretario generale della Filcams Cgil, non può che essere soddisfacente: «Una buona percentuale di chi poteva scioperare, ma i precari sono soggetti al ricatto del posto di lavoro e in un grande magazzino, nonostante i conseguenti disservizi, è sufficiente una quantità ridottissima di personale per assicurare l'apertura del negozio».

«Del resto - ha spiegato Corraini - il nostro intento non era quello di creare il più possibile disagi all'utenza, ma quello di riaffermare la nostra volontà di giungere, dopo lunghe ed inutili trattative, alla conclusione di un contratto scaduto da 12 mesi. Un contratto necessario non solo per i dovuti adeguamenti salariali, ma anche per puntare al recupero di alcune situazioni di precarietà».

Le proposte del sindacato vanno tutte nella stessa direzione: quella di una maggiore stabilità e garanzia del lavoro: il ripristino del diritto di precedenza per un contratto a tempo indeterminato di chi è dipendente a termine rispetto a nuove assunzioni, la comunicazione anticipata agli apprendisti del nuovo contratto che li attende, per evitare che apprendano solo in extremis quello che sarà il loro futuro lavorativo, l'incremento dell'orario settimanale per quei dipendenti part-time che regolarmente svolgono lavoro supplementare.

Tutte richieste che Confcommercio ha accolto con un secco rifiuto, stroncando le trattative per il rinnovo contrattuale. «Degli incrementi salariali poi - continua il segretario della Filcams - non siamo nemmeno riusciti a parlare. Eppure l'aumento medio mensile di 107 euro lordi che chiediamo è il minimo dovuto, basterà a mala pena a coprire l'inflazione. Una commessa fortunata, infatti, vale a dire assunta a tempo pieno e indeterminato con due scatti di anzianità, prende circa 1.200 euro lordi. Il che vuol dire circa 800 euro netti con cui vivere per un mese intero. E ora che i datori di lavoro trovano la volontà politica per firmare il contratto».

Il Comune di Milano scende sotto il 51% con una svendita

Aem, pasticcio di Albertini

MILANO La Giunta Albertini è pronta a far scendere il Comune di Milano sotto il 51% del capitale di Aem, l'azienda energetica municipale. Nei prossimi giorni infatti il sindaco prenderà una decisione sulla cessione di un ulteriore 17,5% della Aem e la sottoporrà all'esame della Giunta.

Sarà questa un'ulteriore tappa nel processo di privatizzazione dell'azienda, avviato proprio qualche anno fa dallo stesso Albertini in un modo quanto meno sprovveduto. Infatti il sindaco-manager, fors e mal consigliato, sottovalutò allora il valore dell'azienda del Comune e le azioni vennero offerte a un prezzo assai basso. Tanto che le opposizioni denunciarono che dalla vendita dei titoli Aem si sarebbero potuti portare nelle casse del

Comune dagli 800 ai 1.000 miliardi di vecchie lire in più.

Anche la prossima cessione di un ulteriore 17,6% delle azioni di Aem è stato in questi ultimi giorni oggetto di scontro all'interno della maggioranza di centro-destra che governa Palazzo Marino. Il sindaco infatti era per il «tutto e subito»: vendere insomma l'intero pacchetto a investitori istituzionali (banche o fondi), con il chiaro obiettivo di fare cassa nel più breve tempo possibile.

Di diverso parere era invece la maggioranza, con i segretari cittadini e regionali di Forza Italia, An, Lega e Udc che hanno sottoscritto una proposta che prevede di cedere il 50% delle azioni con offerta pubblica e gara internazionale,

mentre l'altro 50% potrà essere ceduto in tempi più veloci ad investitori istituzionali.

Ieri la riunione di Giunta si è conclusa con una nota nel quale la Giunta stessa riconosce come la cessione del 17,6% attraverso il collocamento della metà del pacchetto agli investitori istituzionali e dell'altra metà con un prestito obbligazionario convertibile destinato all'investimento diffuso sia la soluzione «più coerente, praticabile e trasparente per l'amministrazione».

L'ipotesi è che il pacchetto azionario destinato agli investitori istituzionali venga collocato già a marzo, mentre il collocamento del restante 50% richiederà più tempo - l'ipotesi è ottobre - essendo destinato al mercato diffuso dei piccoli investitori con prestiti obbligazionari convertibili dopo cinque anni.

Ora la parola spetta al sindaco che, stando a quanto hanno riferito i suoi assessori, si è impegnato a riscrivere la delibera tenendo conto delle indicazioni dei partiti.

Il rapporto della Cgil sullo stato dell'economia dell'isola

Sicilia, manca il lavoro

PALERMO «L'economia e il lavoro in Sicilia arretrano e il governo regionale non mette in campo strumenti sufficienti per aggredire i problemi strutturali sul tappeto». È l'ha denuncia della Cgil siciliana, che ha presentato il rapporto semestrale del Cerdfos (il centro studi del sindacato) sulla situazione economica e occupazionale dell'isola. L'occupazione è in calo dello 0,5% ed è in aumento la dipendenza della Sicilia dall'esterno, come dimostra l'incremento del 4,2% delle importazioni di beni e servizi. Altro dato negativo: la crescita ridotta del Pil (0,5%).

Ma anche l'industria è in crisi, con numerose vertenze aperte che riguardano piccole medie e grandi aziende. Dallo studio del Cerdfos emerge anche che il lavoro

sommerso è alle stelle, con una stima di 675 mila lavoratori irregolari.

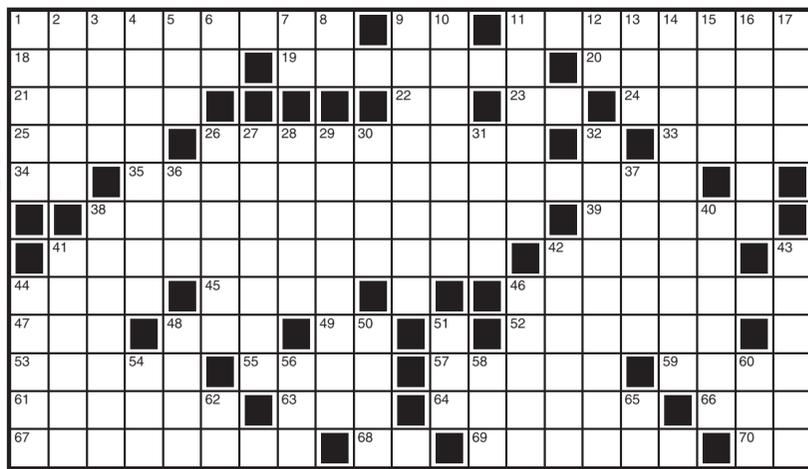
Per dare il senso di quello che la Cgil definisce «l'arretratezza del sistema regionale», lo studio segnala la composizione del valore aggiunto, che vede l'agricoltura fare ancora oggi la parte del leone (5,3% contro il 3,2% del dato italiano), assieme ai servizi (77,7% contro il 67% del resto del paese) e l'industria quella della Cenerentola con l'11,4% della ricchezza prodotta, pari a meno della metà del dato italiano (24,2%).

Sul fronte occupazionale la Cgil sottolinea anche l'impennata del 270% della cassa integrazione straordinaria e il tasso di disoccupazione giovanile pari al 51%, che arriva al 64% nella provincia di Agrigento

e al 60% in quella di Palermo. Poi c'è il lavoro nero, la cui composizione (270mila unità in agricoltura) lascia presumere una forte componente di immigrati. Tra i settori in calo, il turismo con una flessione degli arrivi del 5,3% e delle presenze del 7%. Mentre a testimoniare la difficoltà in cui versano le famiglie dell'isola, si aggiunge lo stallo dei consumi e l'aumento dell'indebitamento presso le banche. A tutto ciò si aggiunge «la crisi finanziaria della Regione, che non trova sbocchi - ha osservato il segretario regionale della Cgil Carmelo Diliberto - nella manovra economica del governo Cuffaro, che è asfittica e priva di misure strutturali a sostegno dello sviluppo economico e produttivo». Un bilancio regionale che la Cgil critica in maniera netta sul piano del metodo: «Continua ad essere redatto attraverso artifici, entrate aleatorie, mentre cresce l'indebitamento della Regione e peggiora la situazione di cassa». Basti pensare che nella tesoreria del Banco di Sicilia ci sono 3 milioni di euro di mandati di pagamento inevasi.

s.f.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Vivevano nella mortificazione e nella preghiera - 9 Visual Basic (sigla) - 11 È tipica dei rami... bitorzoluti - 18 La celebre "Madame" di Gustave Flaubert - 19 Antichi velieri da guer-

ra - 20 Un frutto esotico che si affetta - 21 Composto chimico derivato dell'idrogeno - 22 Si ripetono nell'annullo - 23 Delude il richiedente - 24 Più che rari - 25 Tirate o inquiete - 26 Giovanni, importante pittore dell'Ottocento - 33 L'ultimo re degli Ostrogoti - 34 Breve esempio - 35 Una tradizione natalizia... recitata - 38 La celeberrima "White Christmas" di Bing Crosby... in versione italiana - 39 Un santuario del Biellese - 41 Il patrono dei muratori e dei tagliapie-

tre - 42 Il re di Giudea che ricorda la "strage degli innocenti" - 44 Amati o costosi - 45 Brutte faccende - 46 Un locale annesso alla chiesa - 47 Sostanze lubrificanti - 48 Piccola silurante - 49 Si dice accettando - 52 Vessilli - 53 Duri e sfrontati - 55 Si coltiva dietro casa - 57 Principi arabi - 59 Un numero... volante - 61 Molluschi simili ai calamari - 63 Uno a Berlino - 64 Lo è il matrimonio che si svolge davanti al sindaco - 66 Otorinolaringoiatria (sigla) - 67 Le interiora com-

mestibili dell'agnello - 68 Per Cicerone era "ego" - 69 Provare esultanza - 70 Le vocali in mezzo.

VERTICALI

1 Lo si addobba a Natale - 2 Blocco per appunti - 3 Riunisce i donatori di sangue (sigla) - 4 Grossi vocabolari - 5 Le batte il campanile - 6 Le prime di Rydberg - 7 Il telegiornale in sigla - 8 Le vocali in riga - 9 I giorni che ha febbraio... quasi sempre - 10 Il più popolare Simon venezuelano - 11 Antica capitale dell'Assiria - 12 Iniziali del regista Argentò - 13 Ha sede a New York - 14 Centro turistico del nuorese - 15 Del-fini di fiume - 16 Silenziosa, senza parole - 17 Comprende Giappone e Nepal - 26 Centro del Bresciano che fu conquistato nel XIII secolo da Federico II - 27 Non ammesso a partecipare - 28 Dio con... molti testimoni - 29 Lo sono i nuotatori... subacquei - 30 Grande isola dell'Indonesia - 31 Il fiume con le cateratte - 32 Degni di riverenza - 36 Era un dignitario abissino - 37 Gustoso pesce di fiume - 38 Servono cappuccini e bibite - 40 Competente in un campo specifico - 41 Il bar del cow boy - 42 La cassa dello stato - 43 Il leggendario fondatore della "Città eterna" - 44 La prende chi s'innamora - 46 Alberi da... olio - 48 Sono l'anima delle matite - 50 Atomi carichi di elettricità - 51 Secondo (abbr.) - 54 Si raddoppia nel nome di un primitivo tamburo - 56 Donne colpevoli - 58 Un aereo russo - 60 Il numero dei re Magi - 62 Articolo maschile - 65 Iniziali di Ramazzotti.

Uno, due o tre?



In questo periodo di festività è tradizione scambiarsi gli auguri, che anche noi, dalla nostra rubrica di giochi, rivoliamo ai nostri lettori. Ma sapete perché gli auguri hanno questo nome? Vi diamo, come sempre, tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal provenzale "auzel" (augello, uccello) in quanto nell'antichità si prediceva il futuro attraverso l'osservazione del volo degli uccelli.

2 - Deriva dalla voce latina "augurem" (da "augere", aumentare), con il significato di "colui che dà l'accrescimento, accordato dagli dei ad una impresa, in quanto l'augure prediceva il futuro.

3 - Deriva dall'arabo "awg (auge, culmine) in quanto l'augurio presuppone il massimo del benessere.



Indovinelli di Pindaro

LA VACANZA AL MARE

Tu dici che la fai solo per voto: per me è un traguardo ambito da poltrone e ammetto che, ad usare la cabina, di farmene una croce è l'occasione.

CASANOVA INSUPERABILE

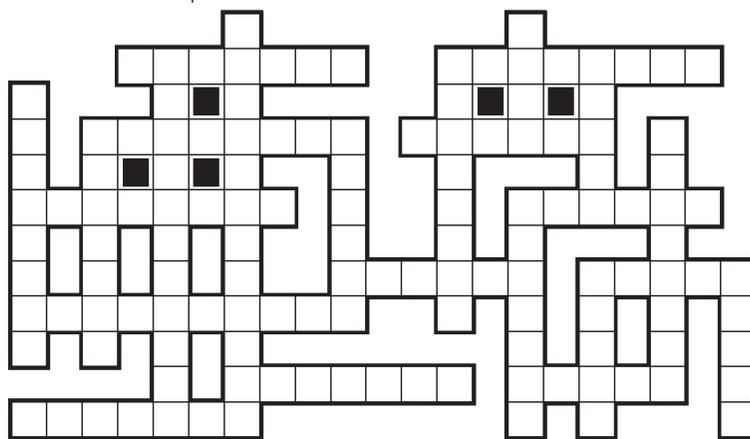
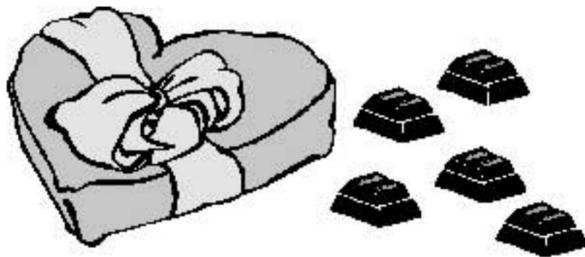
È fra gli assi il suo posto se lui riesce sempre ad avere un punto più degli altri, e tanto è ver che a lui vanno gli onori quando si mette a fare il rubacuori!

BEONCELLI E LA DIETA

Per mantener la linea sceglie l'acqua ma poi, se andando avanti ormai a nodini non fa tra bianco e rosso differenza, di un assaggio di Porto non sta senza!

I cioccolatini

Nonna Ermengarda regala ai suoi nipotini, distribuendoli in parti uguali per tutti, i 42 cioccolatini contenuti in una confezione. Se ne avesse distribuito uno in meno a tutti, ciascun nipotino ne avrebbe avuto un numero uguale al numero dei nipotini medesimi. Quanti sono i nipoti di nonna Ermengarda?



La griglia

Inserite nello schema 24 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- ALBERO ALIMENTI ANIMA AVVENTURIERO
- BARO BRIVIDO COMMEDIANTI ELEZIONE
- FANGO FUOCO LOGGE MARCETTA MENZOGNE
- NAVE OMBRA PETALI RADICI RIMORSO
- SCIVOLO SETA SPECCHIO SPERANZA SPIRALE
- STAGNO TEMPESTA TERRAPIENO TERRORRE

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€ 132€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€ 66€
	6 GG	116€	131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.



lo sport in tv

- 10,45 Sci, superG femminile Eurosport
- 12,30 Sci, gigante maschile - 2ª manche Rai2
- 15,00 Rugby, Parma-Roma RaiSportSat
- 15,05 Volley, A1 femm.: Perugia-Novara SkySport1
- 17,05 Tottenham-Manchester Utd SkySport2
- 18,30 Basket, Montecatini-Reggio E. RaiSportSat
- 19,00 Maiorca-Real Madrid SkySport2
- 20,25 Basket, Pesaro-Treviso RaiSportSat
- 22,35 Controcampo Italia1
- 22,35 La domenica sportiva Rai2

Calcio inglese: Crespo spinge il Chelsea al comando

Grazie all'ex interista i blues battono il Fulham e raggiungono l'Arsenal (1-1 con il Bolton)



LONDRA Una rete segnata da Crespo al 17' del secondo tempo ha permesso al Chelsea di battere il Fulham e riaggiungere l'Arsenal in testa alla classifica della Premier League, grazie al concomitante pareggio dei "gunners" sul campo del Bolton: 1-1 con rete di Pires. Il 17° turno si concluderà solo domani con Manchester City-Leeds. Ieri Birmingham-Middlesbrough e Wolverhampton-Liverpool sono state rinviate a causa dei campi di gioco allagati dalle forti piogge. Oggi il Manchester United avrà l'occasione scavalcare Chelsea ed Arsenal, se dovesse battere il Tottenham. **Risultati** Birmingham-Middlesbrough (rinviata); Blackburn-Aston Villa 0-2; Bolton-Arsenal 1-1; Charlton-Newcastle 0-0; Everton-Leicester 3-2; Fulham-Chelsea 0-1; Wolverhampton-Liverpool (rinviata); Southampton-Portsmouth e Tottenham-Manchester Utd (oggi); Manchester City-Leeds (domani). **Classifica** Chelsea e Arsenal 39, Manchester Utd 37, Fulham e Newcastle 25, Charlton 24, Southampton e Birmingham 23, Liverpool e Bolton 22.

Ascoli-Triestina...diretta Sky/Calcio7
Atalanta-Ternana...Sky/Calcio8
Cagliari-Genoa...Sky/Calcio9
Catania-Bari...Sky/Calcio10
Como-Albinoleffe
Napoli-Fiorentina...Sky/Calcio11
Palermo-Messina...Sky/Calcio12
Pescara-Avellino...Sky/Calcio13
Piacenza-Verona
Torino-Livorno...Sky/Calcio14
Venezia-Salern...GiocoCalcio3 (diff.)
Vicenza-Treviso...GiocoCalcio3 (dir.)

Classifica (prime posizioni): Atalanta 39; Palermo 38; Ternana 34; Messina e Livorno 31; Piacenza 30; Torino 29.

serie B

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Per Natale Totti si regala un cucchiaino

La Roma vince ad Empoli grazie ad un rigore e ad un perfetto pallonetto del numero 10

Max Di Sante

EMPOLI Totti trascina il gruppo, la Roma continua la marcia trionfale. A Empoli finisce con una doppietta del capitano giallorosso (un gol da cineteca e uno su rigore), una partita caratterizzata da tante emozioni, bel gioco. Così, con un ritmo da record, gli uomini di Capello tengono in mano la testa della classifica e, dimenticato il caso Lima (ieri il giocatore era regolarmente in panchina) si apprestano a seguire con tutta tranquillità la gara del Meazza tra Milan e Udinese.

L'Empoli, schierato con Grella e Ficini davanti alla difesa e tre trequartisti, ha potuto poco nonostante l'impegno profuso dai vari Di Natale, Agostini e Cribari. Nella Roma rientro di Dacourt e Panucci a sostituire lo squalificato Zebina. Roma propensa all'attacco ma attenta in difesa visto l'impeto con cui giocano i toscani (la difficoltà in cui si è trovato il Milan sono un esempio della pericolosità del Castellani).

La partita comincia con scambi e spunti interessanti: Di Natale da un lato e Totti dall'altro. Al 4', Cassano, imbeccato dal capitano sfiora il gol, sparando sul portiere in uscita. Dall'altro, al 14', Cappellini serve Rocchi che costringe Pelizzoli all'uscita disperata. Al 18' toscani vicinissimi al gol, con Di Natale; ma al 21' c'è il rigore in favore della formazione giallorossa: Cribari stende Carew, per Pieri non ci sono dubbi, per gli uomini di Perotti invece sì, le proteste sono vivaci e insistenti, costando un giallo a Pratali. L'arbitro non cambia idea sul penalty e il tiro di Totti è imparabile: 1-0 per la Roma.

È ora, naturalmente, una squadra che gioca sul velluto quella di Capello. La difesa è attenta e reattiva, Totti illumina il gioco. Carew un ariete pericoloso, Cassano un folletto imprevedibile. Dall'altro lato, l'Empoli è costretto ad aumentare il ritmo, ma ci mette un po' prima di riprendersi dal colpo del

gol. Nel frattempo, i giallorossi dominano agevolmente e allo scadere del primo tempo raddoppiano con un gol capolaro: Cassano cambia fronte del gioco, per Totti che si trova fuori area di rigore, 17 metri circa. Visto Bucci fuori dai pali, il capitano giallorosso lancia un pallonetto lungo e vellutato che scavalca il portiere e si insacca a fil di traversa.

Il 2-0 ci sta tutto perché la Roma è tatticamente robusta, ha un tasso tecnico elevato e l'intelligenza delle grandi, doti che le permettono di spezzare la gara in suo favore in qualsiasi momento.

La squadra di Perotti torna in campo rinvigorita e cerca di mettere in difficoltà la formazione di Capello sul piano del ritmo. Al 6' Cappellini batte una punizione per Cribari che di testa impegna Pelizzoli; poi ci prova Di Natale, che però spara male, infine Belleri che tira alto di poco. La Roma si limita a controllare e lo fa agevolmente.

L'Empoli si getta in avanti, ma la retroguardia giallorossa fa buon gioco. Foggia al posto di Ficini è un tentativo di Perotti di rompere le maglie difensive degli ospiti. Ma poco si può fare contro una squadra la cui arma fondamentale è la sicurezza.

Naturalmente, si aprono anche varchi propizi per il contropiede. Totti va anche vicino al gol in un paio di occasioni, ma non fortunato. Grande, comunque, la capacità di gestione del risultato da parte della formazione di Capello che, in alcuni momenti è sembrata quasi palleggiare, come in allenamento.



Totti ha appena calciato il pallone del 2-0: un fantastico pallonetto che scavalcherà Bucci

Parma-Reggina 1-2

Crollo gialloblù al Tardini Il crac Parmalat è uno spettro

Marco Buttafuoco

PARMA Lo scarso pubblico arrivato al Tardini nonostante la serata nebbiosa e fredda chiedeva due cose al Parma. La prima era la conferma sul campo di quanto detto dalla società in settimana: che il progetto Parma era ancora vivo e vitale nonostante la spaventosa crisi in cui è precipitata la Parmalat, e che la squadra era ancora in grado di offrire spettacolo e divertimento. La seconda era la degna commemorazione del novantesimo anniversario della fondazione del club, ricorrenza preparata da tempo nei minimi dettagli. La squadra in campo con la vecchia

casacca bianca con la croce nera, portata fino all'inizio dagli anni '80 sui campi di B e C e sostituita poi da quella gialloblù, la pubblicazione di un libro stremante, la tenda dei tifosi in piazza, la coreografia sugli spalti. La risposta della squadra è stata la peggiore che ci si potesse attendere. Gli uomini di Prandelli, senza idee e senza reattività, hanno affrontato una Reggina non trascendentale, finendo però per perdere malamente e dando, e questo è il dato peggiore, l'immagine di un gruppo allo sbando. I calabresi hanno segnato un gol per tempo (Di Michele e Cozza), limitandosi a controllare la gara senza particolari patemi e affidandosi a qualche buon contropiede. Certo, i giallo-

blù hanno creato qualche buona occasione, ma si è trattato di episodi casuali. Per tutti, ricordiamo un palo di Gilardino sull'1-0. Nessuno, nemmeno fra i tifosi parmensi più appassionati, ha mai avuto la sensazione che la squadra di casa fosse in grado di ribaltare il risultato. Sul Parma e sul suo futuro grava ora un'atmosfera spesso come la nebbia che ha stazionato per tutto il giorno sulla città. I tifosi e la città attendono gli eventi con rassegnazione. Si spera in uno sponsor anche straniero (qualcuno parla di un gruppo cinese), ma nessuno riesce a capire quanto la crisi del gruppo Tanzi potrà influire sul futuro della squadra. Quello che preoccupa la gente di Parma, a dire il vero, lo si coglieva anche nei commenti dei tifosi, è il futuro dei dipendenti Parmalat e delle tantissime aziende dell'indotto. Nessuno, nemmeno i ragazzi della curva che per tutta la sera hanno sostenuto i gialloblù fino all'ultimo minuto, sembra disposto a fare una tragedia per un ridimensionamento del futuro calcistico della città.

palla a terra

LA POESIA DEL NUMERO UNO TRA I PALI

Darwin Pastorin

Si sono ritrovati: con tanta emozione e, persino, con qualche lacrima. Il Palermo che, nel 1972, riconquistò per l'ultima volta la serie A è stato il grande protagonista della venticinquesima edizione dell'interessante "SportFilmFestival", la rassegna curata, con amore e passione, dal giornalista Vito Maggio. I ragazzi di ieri che fanno il tifo per i ragazzi di oggi, quelli guidato da Baldini, che hanno ricordato gli anni felici, che hanno ricevuto un lungo e sentito applauso dai tifosi di tutte le età. Ecco Silvano Bercellino, il centravanti tattico, ecco Pasetti, il terzino salgariano, ecco Vanello, il fine dicatore, ecco Enzo Ferrari, che faticava a centrocampo, ecco Troja, il bomber infallibile. Ecco, soprattutto, il portiere Sergio Girardi, che è stato uno dei miti della mia giovinezza, quando collezionavo le figurine Panini e cavalcavo le nuvole. Girardi non ha mai giocato nella mia Juventus, ma mi piaceva per il suo stile, la sua eleganza, il suo modo di stare tra i pali, degno di un Dino Zoff. Difese la porta del Palermo, dell'Inter e del Genoa, oggi allena le giovanili del Mantova. Mio figlio Santiago di cinque anni è affascinato dal ruolo dell'estremo difensore, è un piccolo Nabokov, insomma. Girardi si è illuminato: «È bello pensare ai bambini innamorati di un ruolo così poetico, così unico! Lo aspetto al mio campo, per allenarlo».

Sergio Girardi, come Giuliano Sarti e Roberto Anzolin, Vieri e Battara e Cometti e Pacifico Cuman, Albertosi e Pizzaballa: erano loro i numeri uno per davvero, gli angeli della nostra immaginazione. Girardi, nella mia fantasia, possedeva il fascino e il carisma di Gilmar, il portiere campione del mondo nel 1958 e nel 1962, signore del piazzamento, maestro di classe.

È stata, quella di Palermo, con quei ragazzi diventati grandi, una notte incantata, di un viaggio leggero a ritroso nel tempo, tra buoni sentimenti e arabesque nostalgici. Girardi mi ha riportato all'età del sogno e delle illusioni, ai portieri che governavano la porta come principi di un regno magico. Verrebbe da dire, parafrasando Gozzano e Brera, «portiere mistero senza fine bello!».

BASKET Nell'anticipo la Montepaschi batte l'Oregon (101-92) ed è provvisoriamente prima. A Trieste il derby friulano contro Udine: 83-73

Thornton e Chiacig, i bronzi di Siena piegano Cantù

Augusto Mattioli

SIENA Si scrive Bootsy Thornton, si legge vendetta dell'ex. Nella vittoria 101-92 della Montepaschi Siena sull'Oregon Cantù (squadra che nel recente passato ha dato parecchi dispiaceri ai senesi, vincendo gli ultimi tre scontri diretti) è infatti marchiato a fuoco proprio il nome dell'ex canturino (24 punti) che regala a Siena, in attesa delle partite di oggi tra cui spicca Lottomatica Roma-Skipper Bologna (e di Scavolini-Benetton), il solitario primo posto in classifica. Nell'unico momento, infatti, in cui la Montepaschi è andata sotto (canestro di Wheeler all'inizio del terzo quarto) Thornton l'ha presa per mano e ha cominciato a rimettere le cose a posto infilando tre triple consecuti-

ve. Sarebbe però ingiusto limitare i meriti al solo statunitense, perché tutta la barca biancoverde ha remato nella giusta direzione: Kakiouzis, Vanterpool e, soprattutto, un finalmente ispirato Chiacig (18 punti e 10 rimbalzi) hanno permesso ai padroni di casa di guidare da subito la contesa (26 a 16 al termine della prima frazione). Da squadra ostica qual è, però, Cantù non ha certo mollato la presa: grazie a Wheeler (21) e al gigantesco ma sorprendentemente rapido nei movimenti Schortsanitis (soprannominato Baby Shaq, ancora troppo ingenuo in difesa), a Stonerook e a Levin, i brianzoli hanno subito ripreso la scia dei senesi (46-40 alla pausa lunga). I tiri pesanti di Thornton hanno risvegliato la Montepaschi che ha ricominciato a giocare in maniera più concentrata rispetto ad un primo tempo di-

continuo e incerto (la sconfitta interna di giovedì in Eurolega col Maccabi si è fatta sentire). Siena è riuscita così a tenere agevolmente a freno la squadra di Scarpanti che ha progressivamente ceduto alla distanza: la squadra di Recalcati è così arrivata fino al massimo vantaggio con un canestro del solito Thornton (+15 sull'82-67 a quattro minuti e mezzo dal termine della partita). Cantù, però, non è crollata. Anzi. I brianzoli hanno tentato ancora un ultimo sforzo per un impossibile recupero tornando a -7 a un minuto e mezzo dal termine grazie alle conclusioni di Calabria e Hines. Ma è stato ancora Thornton a chiudere definitivamente il discorso.

Al termine Scarpanti ha riconosciuto la superiorità di Siena. Senza se e senza ma. Soddisfatto Recalcati sia per la prova di Bootsy, sia

per il ritrovato Chiacig (che insieme a Kakiouzis ha catturato 21 dei 40 rimbalzi toscani) sia nel complesso della prova di tutta la squadra. Uniche note stonate tra i toscani, le prestazioni sotto tono dei poco utilizzati Galanda e Andersen. Poi, per concludere, una dedica tutta speciale. «Questa vittoria - ha detto Recalcati - voglio dedicarla in particolare ai tifosi senesi che mi avevano chiesto una prova speciale contro Cantù». I tifosi ringraziano e continuano a sognare.

Serie A, 13ª giornata
Montepaschi-Oregon 101-92; Coop Nordest-Snaidero 83-73 giocate ieri. Oggi (ore 18,15) Lottomatica-Skipper; Tris-Euro; Breil-Metis; Air-Sicilia Messina; Mabo-Pompea; Teramo-Lauretana. Alle ore 20,30 Scavolini Pesaro-Benetton Treviso

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	2	39	79	6
CAGLIARI	70	63	46	60	40
FIRENZE	40	49	80	24	53
GENOVA	53	83	39	60	46
MILANO	3	19	65	17	24
NAPOLI	42	40	86	63	46
PALERMO	59	63	50	9	36
ROMA	54	22	57	12	21
TORINO	38	21	32	73	5
VENEZIA	64	17	61	55	10
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
3	36	40	42	54	59
Montepremi					€ 6.716.946,51
Nessun 6 Jackpot					€ 9.909.500,65
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.842.582,98
Vincono con punti 5					€ 83.961,84
Vincono con punti 4					€ 530,14
Vincono con punti 3					€ 13,30

flash dal mondo

SCI/1

Deneriaz fa il bis in Val Gardena Ghedina undicesimo in «libera»

Il francese Antoine Deneriaz (nella foto) ha vinto, come già aveva fatto nell'edizione dello scorso anno, la discesa libera della Coppa del mondo della Val Gardena con il tempo di 1'52"99. Al secondo posto, ed era stato secondo anche l'anno scorso, è arrivato l'austriaco Michael Walchhofer in 1'53"88, mentre terzo c'è un altro austriaco Hans Knauss, in 1'53"91. All'azzurro Kristian Ghedina, che in Val Gardena ha già vinto quattro volte in carriera, non è riuscita l'impresa di salire sul podio ed al momento è 11°, migliore italiano in 1'54"78.



SCI/2

L'azzurro Thaler vince lo slalom Poker in carriera nella coppa

Patrick Thaler si è aggiudicato il secondo slalom di Coppa Europa in programma a Donnersbachwald, in Austria. L'azzurro, che ha chiuso col tempo totale di 1'41"38, ha preceduto lo sloveno Andrej Sporn di 0"51 e il tedesco Alois Vogl di 0"90. Per il 25enne carabiniere altoatesino si tratta del quarto successo in carriera nella coppa continentale, la seconda in questo mese dopo quella ottenuta ad Are. Elena Fanchini terza nella discesa femminile di Pontedilegno, mentre la sorella Nadia si è piazzata seconda nel Super G di ieri alle spalle dell'austriaca Fischbacher.

SCI/3

Neumannova vince la 10km La Paruzzi terza a parimerito

Katerina Neumannova ha vinto la 10 km a tecnica libera disputata ieri a Ramsau, in Austria. L'atleta ceca, tornata alle gare dopo un'assenza di sei mesi per maternità, ha chiuso la prova di Coppa del mondo in 27"9" e ha preceduto l'estone Kristina Smigun (27"33"3) e l'azzurra Gabriella Paruzzi (27"40"4), che ha condiviso il terzo posto con l'ucraina Valentina Shevchenko. La Smigun riconquista la vetta della classifica generale di Coppa del mondo con 476 punti, 16 più della Shevchenko. Il podio di ieri permette alla Paruzzi di salire a quota 431.

RUGBY

La Benetton batte il Calvisano Treviso allunga in classifica

Nel 6° turno d'andata del campionato Super 10 di rugby il Benetton Treviso si aggiudica 33-27 lo scontro diretto con il Ghial Calvisano e va in fuga con sei punti di vantaggio sulle inseguitrici a quota 20: i bresciani, appunto, ed un Aris Viadana che conferma i progressi mostrati in Europa sfatando il tabù del "Blebiscito" di Padova con il successo 23-17 sul Safilo Petrarca. Risultati: Ard Rovigo-Skg Gran Parma 32-19; Admo Leonessa-Conad L'Aquila 32-6; Safilo Petrarca-Aris Viadana 17-23; Benetton Treviso-Ghial Calvisano 33-27; Overmach Parma-Rugby Roma (oggi).

«Io, Bergomi: splendido quarantenne»

L'ex difensore, bandiera dell'Inter, è ora commentatore tv. Domani compie 40 anni

Aldo Quaglierini

«Zio» lo chiamò Marini per via di quei baffi che gli davano un'aria vis-suta, da vecchio. Sul finire della carriera, dopo aver vinto un Mondiale, uno scudetto e tre Coppe Uefa, lo chiamavano invece «ragazzino», per l'aspetto giovanile e la prestanza atletica ancora intatta. Beppe Bergomi a diciannove anni non ancora compiuti alzava al cielo la Coppa del mondo, a trentacinque piangeva per una sconfitta che sbarrava la strada della felicità. Domani, l'ex bambino prodigo, l'ex capitano dell'Inter e della nazionale compie quaranta anni, e ora riesce a trovare il tempo, interrompendo solo per un po' il gioco con suoi figli Andrea (otto anni) e Sara (quattro), per rivivere in poche battute, momenti e schegge di una carriera sfolgorante in cui ha vinto tutto. «Non tutto - dice - mi manca la Champions. Lì mi sono fermato alla semifinale e ai quarti di finale». Beppe Bergomi ora si fa valere come commentatore tv sui canali Sky.

Quando era piccolo pensava che avrebbe avuto una carriera di questo genere?

«No, pensavo solo a giocare. Il pallone mi piaceva da impazzire».

A 17 anni l'esordio in A, a 19

un titolo mondiale. Fu emozionante?

«Sì, però, l'incoscienza di quando sei ragazzo ti difende. L'emozione la sentii più in là, quando da adulto, scesi in campo come capitano della nazionale».

Quali «flash» conserva?

«Beh, il mondiale dell'82, naturalmente, lo scudetto vinto nell'89 con l'Inter dei record, quella dei 58 punti. Poi le vittorie europee. E il ritorno in nazionale a 35 anni».

Il mondiale di Spagna '82...

«Fu bellissimo. Non solo per la vittoria della Coppa del Mondo, un evento straordinario, ma anche perché ebbi la possibilità di stare vicino a grandi persone. Grandi giocatori sì, ma anche grandi uomini in senso assoluto. Penso ai campioni che formavano quella nazionale e a Bearzot, una figura centrale per me».

Eppure la sua avventura azzurra cominciò con una sconfitta. Che cosa pensò all'ora?

«Perdemmo un'amichevole con la Germania Est. Fu l'esordio mio di Massaro e di Marangon. Quando entrasti perdevamo già, ero troppo contento, non mi importava. Poi, era una amichevole».

Il ritorno in azzurro...

«Ero convocato per la semifinale Uefa ma non dovevo giocare perché infortunato. Dalla tribuna, mi



Campione del mondo nel 1982

Beppe Bergomi è nato a Settala (Milano) il 22 dicembre del 1963. Ha esordito in serie A a soli 17 anni, il 22 febbraio del 1981, in Inter-Como 2-1. Bergomi colleziona 499 presenze (realizzando 23 gol) in diciannove stagioni, tutte con la maglia nerazzurra. Ultima presenza il 23 maggio '99: Inter-Bologna 3-1. Con l'Inter Bergomi vince uno scudetto (1988-'89), 3 volte la Coppa Uefa (nel 1991 in finale contro la Roma; nel '94 sul Casinò Salisburgo; nel '98 contro la Lazio); 1 Coppa Italia (1981-'82), 1 Supercoppa Italiana (1989). La vittoria più importante Bergomi la conquista in azzurro aggiudicandosi il titolo di campione del mondo nel 1982 in Spagna. Con la Nazionale Bergomi giocò 81 volte nell'arco di 16 anni: esordio a Lipsia il 14 aprile del 1982 (Germania Est-Italia 1-0, allenatore Bearzot), ultima gara a Parigi il 2 luglio '98 (Francia-Italia 0-0, 4-3 dopo i calci di rigore, allenatore Maldini).

Un'immagine di Beppe Bergomi all'inizio della carriera: il difensore ha esordito con la maglia dell'Inter nel 1981 all'età di 17 anni

fece cenno Cesare Maldini, mi disse "dopo ti telefono". Risposi, "parlami subito, tanto non gioco perché sono infortunato". «Beh, se guarisci in tempo ti chiamo in nazionale». Fu un bel momento».

Com'è cambiato il calcio?

«Prima avevi il tempo di fermare la palla, alzare la testa, fare il passaggio. Ora c'è più pressione, tutto è

più rapido. Sono cambiati i ritmi, gli allenamenti, i sistemi di gioco. Ci fu un calo di interesse verso i campioni, penso a Baggio, a Zola, che addirittura è dovuto andare all'estero. Ora è tornata l'attenzione verso i talenti. Vedi Cassano, Pirlo, Kakà».

Ora i club sono in difficoltà...

«Molti hanno fatto il passo più lungo della gamba, così come sponsor, tv... Un mondo che è cresciuto a dismisura. Per recuperare ci vuole tempo, anche perché si sono fatti contratti troppo lunghi e troppo costosi a giocatori non proprio fuoriclasse. Se penso a quanto prendevano Paolo Rossi e Tardelli...».

Gli allenatori fondamentali?

«Bersellini, Bearzot, Trapattoni, Bagnoli, Simoni».

I compagni?

«Ferri e Zenga, perché siamo cresciuti insieme».

È stato solo all'Inter. Le sarebbe piaciuto giocare altrove?

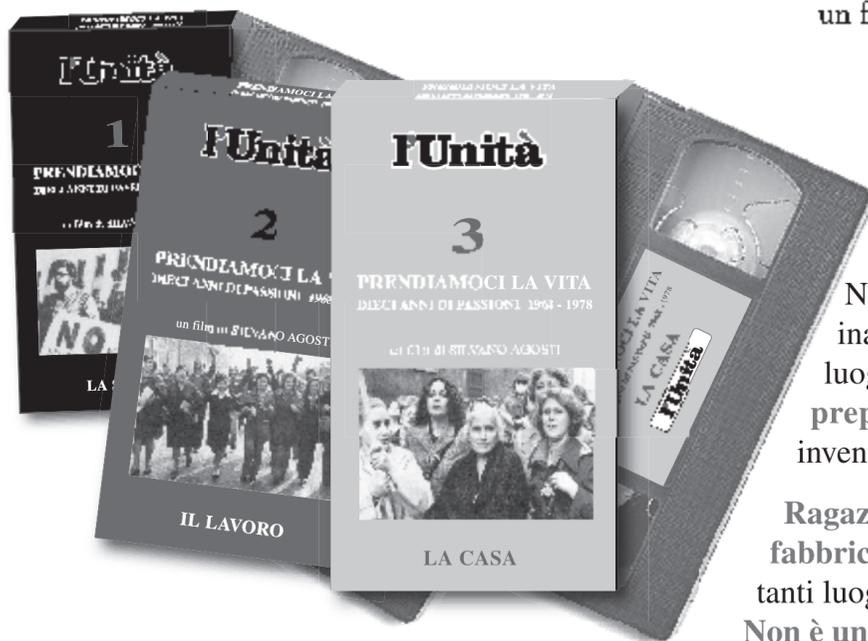
«No, all'Inter mi sono sempre sentito a casa. Piuttosto mi è mancata un'esperienza all'estero, in Inghilterra. Adesso lo farei».

All'inizio dicevano che era «vecchio», alla fine che era «giovane». Come mai?

«Nel mondo del calcio piace mettere delle etichette. Una volta che te ne hanno attaccato una, non te la levi più...».

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Terza uscita "LA CASA" in edicola

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese. Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

In edicola la prima, la seconda e la terza videocassetta

con l'Unità ognuna a euro 4,50 in più

ROMAN POLANSKI GIRA A PRAGA «OLIVER TWIST»

Dopo l'Oscar per *Il pianista*, Roman Polanski torna a puntare in alto con *Oliver Twist*, dal classico di Charles Dickens: un mega-progetto da sessanta milioni di dollari. Le riprese cominceranno il 21 giugno a Praga. La nuova impresa di Polanski (prima mondiale prevista alla fine di novembre 2005), ha come sponda italiana Medusa Film che figura come coproduttore oltre che distributore per l'Italia, accanto ai produttori Alain Sarde e Robert Benmussa e all'inglese Run Team. Le riprese dureranno fra le 15 e le 20 settimane.

punti di vista

SE IL «DIZIONARIO DEI CANTAUTORI» È QUESTO, IO MI DIMETTO DA ME STESSO

Ivan Della Mea

I cognomi sono tanti, va detto: «Sono trecento, giovani e forti e sono...» lasciamo perdere. I nomi anche di più, succede. Si parla di cantanti per dire cantautori: la meglio gioventù anca jori sissignori. Mezzo dentro mezzo fuori siano vivi siano morti coi capelli lunghi o corti con l'amore con la mamma con la gnocca che t'infiamma che t'infiamma o ti deprime tutta ciccia per le rime io l'ho lette e sono scemo ci son quelle di sanremo ci son quelle intelligenti da club tenco e adiacenti son trecento gli schedati e gli manca un pisacane che li guidi in quel di sàpri a crepare nel letame che sarebbe meno sconcio meno scempio per gli onori che finir nel bigoncio dedicato ai cantautori.

Sono fuori dalla grazia di Dio della quale peraltro avrei di molto bisogno per dire quel che me ne viene dal Dizionario dei Cantautori assemblato da Giangilberto Monti e Veronica Di Pietro, Garzanti editore in Milano, pagine 597, euro 23,50: vien via per una vigliaccata; può andar bene come regalo a un cultore della materia: gli rovine il Natale con tutte le feste Befana inclusa tutte adietro come dicono quelli di Milano. Bella biglia! Io vorrei tanto che Gianni Mura lo recensisse per Repubblica: Gianni è un grandissimo cultore della materia e saprebbe sostenersi in tanta impresa con cibi e vini acconci, buoni e giusti e atti a reggere il pondo. Ho chiesto a Franco Fabbrì di recensirlo per l'Unità. Si è negato. Faccio



io, agratis, pazienza. Mettiamola così perché diverso non mi viene: lo scritto, non lo scritto, è più illeggibile di quello che non c'è scritto e che, in quanto tale, si regge sulla non leggibilità della propria non esistenza: il bianco tra riga e riga dice di più e lo dice meglio. Insomma, per quanto mi riguarda questo dizionario non è recensibile per il semplice fatto che non è. Ho letto moltissime voci succhiando una prugna umeboshi potente antinausea credo nipponico. Quando ho letto la voce che mi riguarda ho pensato, ho ripensato e ho deciso di rassegnare le dimissioni da me stesso medesimo stante con effetto immediato. Morta lì. Credetemi, non è soltanto «la meglio gioventù che va sottoterra». No davvero.

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Toni Jop

Maselli ha ancora il loden addosso mentre dice: aspetta, ho il foglietto in tasca, perché se non l'hai letto è bene che tu la sappia questa cosa di Urbani. Urbani «il duro» - si fa per dire - l'uomo che comunemente vuol dimostrare di esserlo a quel Berlusconi che deve averlo sfottuto un bel po', a suo tempo, per come aveva chiuso la vicenda della Biennale e della Mostra del cinema: Bernabé presidente, Moritz de Hadeln direttore. Ma che ti ho messo a fare lì alla cultura se mi conosci di nuovo la Biennale ai comunisti? Se Berlusconi non glielo avesse rimproverato, probabilmente Urbani avrebbe volentieri ceduto alla sua indole che dev'essere, tutto sommato, mite. Invece, eccolo sotto i riflettori a far la parte del cattivone che sfascia la Biennale mentre cerca di metterle i ceppi. Il suo potere dentro il cda dell'ente veneziano è cresciuto con la sua riforma, l'ha fatta per questo, e a gennaio si rifaranno i conti. Se tutto va nella direzione che il ministro sembra indicare, saltano sia Bernabé che de Hadeln, un successo per Silvio, su ordinazione. Ma il problema, e lo sanno, non è spaccare - sono guastatori di professione - il problema è, come quasi sempre, la toppa: e dopo? Rileggiamo le parole usate da Urbani - e sottolineate da Maselli - per mettere in mora l'attuale direttore della Mostra del Cinema in una intervista rilasciata al Corriere: «Il concorso è stato molto positivo, ma io intendo anche quello che ci sta intorno, gli eventi, le presenze internazionali, le esibizioni, personaggi autori»; vuole la fuffa: sarebbe qui la defaillance della gestione de Hadeln.

Una sciacquetta di pretesto, vero Maselli?

Sarà, ma sono preoccupato; più dicono cose che a noi sembrano sciacquette e più mi preoccupa: sta facendo scuola questa linea che alla sinistra, alle persone di buon senso e minuziosamente acculturate, appare come una fuga nel paradosso più fesso. Insomma, penso che a suo modo sia una via intelligente per mettere «le mani sulla città», per impossessarsi di tutto ciò che ha una funzione più direttamente culturale: guardati attorno e unisci la Gasparri, la legge Cinema e la riforma della Biennale; ne esce un disegno, una strategia. Dubito che insegni qualche cosa, ma che la sinistra, le forze di opposizione si sentano stimolate da questa evidenza a mettere insieme un progetto che abbia al suo centro cultura e comunicazione, è una conseguenza che mi auguro...

Se tutto degenera a questa velocità, mi sa che tra qualche giorno non sarà più soltanto uno spaventapasseri l'ipotesi di tornare, come si dice, sulle barricate che avete tirato su agli inizi degli anni '70 con le Giornate del Cinema...

Conviene aspettare che la digestione sia completata. Non voglio dare per scontato che de Hadeln sia eliminato con questa brutalità e con queste insulse motivazioni. Ma ci teniamo pronti, stiamo lavorando per non trovarci impreparati. Sono delegato generale della Federazione europea dei realizzatori dell'audiovisivo e ho tastato il terreno: non avremo problemi a raccogliere la disponibilità della stragrande maggioranza degli autori europei; la triste fama di cui gode Berlusconi in questi ambienti, e più in generale in tutta l'intellettualità europea, è una garanzia di partecipazione, accorata per di più. Siamo in fase di premobilizzazione.

Per fare?

Chi avrà lo stomaco di accettare la direzione della Mostra del cinema dopo un'eventuale defenestrazione di Moritz de Hadeln?

”

IL CONTROFESTIVAL BIENNALE

Ci vediamo alle Giornate del Cinema



Quello che abbiamo fatto in due occasioni nel 1972 e nel 1973, quando organizzando le Giornate del cinema a Venezia abbiamo prima svuotato la Mostra e poi l'abbiamo costretta a chiudere i battenti. Venezia aveva il suo festival ma in Campo Santa Margherita e in alcuni suoi cinematografi. Avevamo cercato di canalizzare le spinte del movimento in una direzione riformatrice: volevamo le riforme e, devo dire, fu anche grazie a quelle iniziative che alla fine arrivarono; furono riformate la Biennale, la Rai, il cinema. Avevo trent'anni di meno...

Pensi alla fatica?

Per la Biennale il ministro pensa al «miglior presidente». E al direttore della Mostra rimprovera: pochi lustrini. Ore decisive

Urbani sfascia: Bernabé e de Hadeln liquidati?

Stefano Miliani

VENEZIA La sorte che attende il futuro la Biennale di Venezia si gioca sul filo delle prossime ore. Martedì il consiglio dei ministri discute della riforma dell'ente firmata dal ministro per i beni culturali Giuliano Urbani, il filo a cui è appeso il presidente dell'ente Franco Bernabé si è molto sfilacciato, mentre è sul punto di spezzarsi quello che tiene appeso alla Mostra del cinema 2004 l'attuale direttore Moritz de Hadeln. Lo si capisce da quel che dice Urbani alle agenzie di stampa che ieri lo hanno trovato a inaugurare la stagione invernale di Gardaland: «Entro l'Epifania ci sarà il nuovo consiglio d'amministrazione, fino ad allora resterà in carica l'attuale» (tra parentesi: non è in suo potere buttarlo giù adesso perché l'organismo decade quando il decreto legislativo di riforma diventa legge ed esce sulla Gazzetta Ufficiale). Ancora Urbani: «Ho il diritto-dovere di pensare a chi sia il miglior presidente e il miglior rappresentante ministeriale. Aspetto che il testo diventi

«Sì questo è uno scippo brutale. Se spazzeranno de Hadeln dalla Mostra faremo il controfestival: il cinema europeo è pronto». Credete a Maselli, l'ha già fatto trent'anni fa con 10 milioni...

Qui accanto Cito Maselli. Nella foto grande Pier Paolo Pasolini e Cesare Zavattini tra la folla dei manifestanti al festival di Venezia del '68



te profonda; non gliene importa nulla che la storia della rassegna dica tutt'altro, che si tratta di una Mostra d'arte cinematografica e non di un banchetto di una fiera.

Me ne frego: questo loro stile ricorda qualche cosa di triste e di vecchio eppure l'indifferenza arrogante sembra proprio il motore del loro fare...

E la loro forza e anche la loro debolezza. Mi chiedo chi avrà lo stomaco di accettare la direzione della Mostra dopo un'eventuale defenestrazione di de Hadeln. Avranno il loro bel daffare per cercare quello stomaco. Ci sarà un vuoto ed è lì che li aspettiamo.

Spero che la sinistra, l'opposizione, adesso si dia da fare: abbiamo bisogno di un progetto che metta al centro comunicazione e cultura...

”

Spero che la sinistra, l'opposizione, adesso si dia da fare: abbiamo bisogno di un progetto che metta al centro comunicazione e cultura...

proteste

ANIMALISTI CONTRO «SERATA BESTIALE» DI RAIUNO
«Raccapricciante». È il giudizio senza appello del Movimento ecologico Una (Uomo, animale, ambiente) sul programma *Serata bestiale*, condotto giovedì da Carlo Conti su Raiuno. L'associazione ha inviato una lettera di protesta al ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri. «Trasmettere scene dove gli animali diventano pagliacci o oggetti per stupire il pubblico - protesta l'Una - è grave e fuorviante». Il programma era una serata speciale che non prevedeva altre puntate. E l'Auditel è stato deludente: 4.769.000 spettatori.

censure

HAI UN COGNOME DI SINISTRA? BENE, FINIRAI ANCHE TU FRA I «DESAPARECIDOS» DELLA RAI

Silvia Garambois

Farà molto freddo a Natale, come nel '56, come nell'85; e ha fatto molto caldo quest'estate. Ma in generale d'estate fa caldo e d'inverno freddo: com'è, allora, che ormai dal Tg1 a Studio Aperto il tempo fa straordinariamente notizia? I dati dell'Osservatorio di Pavia parlano chiaro: il meteo è entrato nella top ten delle notizie dei telegiornali. Sono apprezzatissime notizie «light». Sotto Natale poi, con la legge Gasparri che è tornata alle Camere, la Finanziaria votata a colpi di fiducia, il dibattito sulla procreazione assistita, i morti sul lavoro che aumentano, i tg scoprono l'informazione «extralight», e il matrimonio di Pavarotti finisce nei titoli di testa insieme allo shopping sulla Fifth Avenue a New York. La mezzoretta di tg viene riempita di scoop sui vip,

notizie sul tempo, un po' di bla-bla politico e qualche titolo di cronaca: c'era una volta in cui i più avveduti di fronte a un tg con questo impianto si rilassavano («allora non è successo niente»). Oggi i più avveduti la pensano diversamente: meno tg c'è, meno si disturba il gran manovratore.

Ma se quello che va in onda si può interpretare, come si fa a scoprire quello che dalla tv è stato «sottratto»? Le interviste non fatte, i collaboratori non chiamati, le opinioni non ascoltate, le trasmissioni non accettate: ordinaria quotidianità di una censura strisciante fino alle più piccole cose. O che parte dalle più piccole cose. Quelle che non arriveranno sui giornali.

Sappiamo di Biagi, di Santoro, di Luttazzi, di Sabina Guzzanti, di Piero Chiambretti: i censurati... Di

molti non sappiamo. E forse molti di loro non sanno neppure di essere stati censurati, non hanno fatto in tempo a scoprirlo. Patrizio Roversi, per esempio: con Syusy Blady ha circumnavigato molte terre, «turista per caso», ed era quindi naturale per i curatori di «Italia che vai» (il sabato su Raiuno nel primo pomeriggio) chiamarlo come «guida» della sua città natale, Mantova. E invece no: Roversi è di sinistra, non se ne fa di nulla. Gli autori hanno pensato allora ad un'altra mantovana, la regista Giuliana Berlinguer: ci hanno pensato è vero, ma giusto un attimo, con quel nome che porta non era neppure il caso di fare la fatica di proporla (vedi un po' che putiferio è scoppiato perché Raitre come meteorologo voleva il fratello di Prodi!)... La presidente Annunziata ha

detto che la Rai ha un'informazione «sterilizzata», ma sterilizzato ormai è tutto il palinsesto. Ogni tanto qualcuno si arrabbia ancora, e allora piccoli veli si alzano: come si è arrabbiato Leoncarlo Settimelli, autore tv oltre che collaboratore «storico» dell'Unità, scomparso dai titoli di testa di «Italia che vai» (forse perché ha il nome troppo lungo?), e con il contratto dimezzato perché «la tua presenza è una forzatura - spiega la capo-progetto -, la direzione ha protestato e ha risolto non rinnovandoti il contratto...». A cancellare il suo nome è stata la vicedirettrice di Raiuno, Teresa De Santis, una professionista con una carriera a «Il Manifesto», considerata ora anche lei in «quota Polo». Ma quanti altri desaparecidi ci sono alla Rai?

Elvis è vivo e canta insieme ai parigini

Un musical sul mito del rock: non solo è fantastico, ma riempie anche i teatri all'inverosimile

Maria Grazia Gregori

PARIGI A Parigi va in scena il mito. Perfino i francesi, così poco filoamericani, non hanno saputo resistere al richiamo del King, l'amatissimo Elvis «the pelvis» Presley. Al Théâtre Mogador, da un mese e mezzo, di fronte a una platea osannante che stipa ogni ordine di posti, si rappresenta *Elvis Story*, musical canadese datato 1995 che ricostruisce con documenti poco noti, filmati, fotografie, dichiarazioni, e soprattutto canzoni, la vicenda fantastica di un ragazzo di Memphis, origini modestissime, balzato a una fama interplanetaria grazie alla sua voce «nera» dentro il corpo di un bianco, occhi da mascazone, bocca sensuale, ciuffo a banana e basettoni un po' esagerati perfino allora.

Oggi è facile dire che la stella di Elvis è stata l'inizio di una rivoluzione vera non solo nella musica ma anche nel modo di essere, di vivere, di pensare. Che dopo le prime registrazioni del 1954 con la Sun Records a Memphis, dopo quel primo disco inciso come regalo per la madre amatissima, niente sarebbe più stato come prima. Che dopo *That's all right*, *Money Honey*, *Blue suede shoes*, un'incredibile *Blue Moon* infarcita di viscerali e scandalosi sospiri, dopo *Tutti frutti*, dopo averci supplicato di farlo diventare il nostro Teddy bear, dopo le decine di canzoni che hanno inondato la giovinezza di molti soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta ma anche, sia pure in modo diverso, nei Settanta, che hanno dato ai piedi una gran voglia di ballare, al corpo il senso di un ritmo segreto e alla mente una gran voglia di libertà, la strada per il trionfo del rock, battuta anche da Jerry

Lee Lewis, da Bill Haley, da Little Richard, da Tommy Sands era ormai segnata. Cosa pensano quegli spettatori, dai settanta ai cinque anni, stregati dallo spettacolo, che riempiono la sala del Mogador? Cosa accomuna la signora elegante, la ragazzina e la bambina che corre a portare all'Elvis redivivo che sta in scena il suo orsacchiotto, l'operaio della banlieue e il professionista, tutti in piedi a battere le mani, ad accennare passi di danza e accompagnare con il canto l'esibizione del magnifico Martin Fontaine, vestito, truccato come Elvis che si muove come lui, che canta meravigliosamente e che nella vita è un trentasettenne pedicaria grazie alla sua voce «nera» dentro il corpo di un bianco, occhi da mascazone, bocca sensuale, ciuffo a banana e basettoni un po' esagerati perfino allora.

Elvis *story* comincia dalla fine, nel 1977: dalle lacrime dei fans riuniti di fronte ai cancelli di Graceland, la reggia in cui Elvis si è ritirato circondato dalla sua corte, distrutto dall'abbandono della moglie che gli ha sottratto la figlia, dalle anfetamine, dai sedativi e dai lassativi usati indiscriminatamente per dimagrire, dall'infelicità, morendovi a soli quarantadue anni per un infarto. Un signore gonfio, un po' grasso, ostaggio dei suoi manager, la voce impastata quando parla, ma che, quando ce la fa, canta come un dio maga-

La biografia di una leggenda

Non poteva che finire nella categoria *Legends* della Editori Riuniti il buon Elvis. Su di lui è appena uscito un libriccino scorrevole ed essenziale, perfetto per i neofiti che desiderano avvicinarsi al mondo del cantante di rock'n'roll senza subire le elucubrazioni o gli sguardi voyeuristici della stampa da tabloid (che l'autore di *Love me tender* ha subito e continua a subire anche dopo la morte).

A cura del giornalista musicale di Jam Carmelo Genovese il volume è la biografia illustrata di una favola. La nascita in una poverissima famiglia del sud arretrato degli Stati Uniti, l'adolescenza, la carriera artistica che decolla vertiginosamente riscattandolo dalle origini umili e il tragico epilogo. Tutto quello di necessario che c'è da sapere sulla prima grande star del rock and roll. Non un volume imprescindibile, ma un compendio utile, come lo sono tutti quelli fino ad oggi usciti nella collana *Legends*: dai Rolling Stones agli Who, dagli U2 ai Clash passando per Ramones, Patti Smith, Bruce Springsteen, Beatles, senza scordare piccoli casi d'autore come quelli di Caetano Veloso o Paolo Conte. Sono tutti libri scritti da autori italiani ad un prezzo accessibilissimo, 9 euro e 50.

si.bo.

ri a Las Vegas, passandosi il microfono sul petto lasciato abbondantemente scoperto dalla camicia aperta e strofinandosi anche sui rutilanti cinturoni, sui genitali, come se volesse trasmettere agli adoratori il suo vitalismo mentre con l'altra mano si deterge il sudore con un fazzoletto che porta al collo e che poi regala alle sue ammiratrici. Del resto Elvis ci aveva abituati ai suoi giochi con il microfono fin dagli inizi, piegandolo, corteggiandolo, quasi distruggendolo, al suo rollare sui fianchi, ai suoi sinuosi movimenti di bacino (che invano la televisione americana censurerà riprendendolo dalla vita in su), a un'incredibile leggerezza quasi acrobatica, inimitabile, delle gambe e dei piedi calzati da mocassini bianchi e neri con

calze bianche come quelle di tutti i ragazzi del mondo che volevano imitarlo. Ci aveva intrigato come ragazzo mezzosano e improbabili e trasgressivi jeans rosa che anticipavano la moda in *Love me tender*, film che aveva dato il titolo a una canzone (o piuttosto viceversa) e, anche se l'avevamo guardato con più distacco (era il '68 e altre urgenze, altri sogni, altre utopie, altre canzoni catturavano il cuore dei ragazzi di allora), nel suo completo di cuoio nero che avrebbe fatto innamorare Fassbinder.

Elvis story è un bellissimo spettacolo costruito sull'immaginario americano di quegli anni con le sue riproduzioni di Cadillac, di Pontiac, le sale di registrazioni, i suoi set cinematografici e televisivi,



che ricostruisce, non solo l'inimitabile carriera del King ma anche un modo di fare spettacolo testimoniando l'influenza di Elvis sulla gioventù di allora e sulla storia della musica. I costumi sono rigorosamente rifatti su quelli indossati da Presley, così come le ambientazioni semplici di cartapesta dei suoi più grandi successi. Ripercorriamo, grazie a una scenografia che si trasforma a vista, i suoi primi istanti di gloria, l'invadente presenza del colonnello Parker, i numeri delle coriste e dei coristi; siamo proiettati dentro la celeberrima coreografia del film *Jailhouse Rock* inventata da lui: una teoria di celle per prigionieri colmi di ribellione e di voglia di rivincita. Passiamo dal servizio militare in Germania all'innamoramento per la giovane figlia di un generale americano che sposerà anni dopo, dalla nascita della figlia, al suo special televisivo *Comeback* per la Nbc del '68, pensato per riprendersi il suo pubblico che aveva cominciato a seguire altri idoli a cominciare dai Beatles, ai suoi concerti a Las Vegas, allo speciale *Aloha from Hawaii* del '73, visto da un miliardo di telespettatori nel mondo fino all'abbandono di un concerto, l'ultimo, prima della fine. Ormai, però, la stella del rock si era trasformata nell'icona del pop, nel grottesco mascherone di se stesso. Ma quanti *Burning love*, *Are you lonesome tonight*, *If I can dream* c'erano stati prima del tragico tramonto. Scattano i flash degli apparecchi fotografici e dei cellulari del pubblico ed eccolo riapparire, il King, fra le nuvole candide del suo paradiso personale a ricordarci che si, tutta la sua vita è stata vissuta a modo suo. Commovente omaggio a Elvis che «comes back», ritorna, è qui, come dicono gli strilli pubblicitari.

Martin Fontaine
protagonista
di «Elvis Story»,
il musical
dedicato a Presley

la rottura con Cecchi Gori sui media

I giornali, quante lacrime per Valeria

Fulvio Abbate

Ricordate l'eroina Clelia, quella che, al tempo degli antichi romani, combatteva a colpi di daga il nemico, lì sul ponte, consentendoci in questo modo ai suoi compagni di mettersi in salvo? Quando Valeria Marini, nei giorni degli arresti domiciliari affibbiati a Cecchi Gori, disse: no, di qui non mi muovo, resto col mio uomo!, ad alcuni sembrò di ritrovare il comportamento encomiabile, la stessa figurina di Clelia, la stessa volontà, lo stesso cuore. Allora perfino i cinici, quelli che avevano riso pure di lui, faccia e assetto da senatore scoglionato al Foro, inchinarono i labari al loro passaggio, e ci pensò Bruno Vespa a tessere l'elogio ufficiale per lei, vera sarda virtuosa, nel suo *Porta a Porta*. Ora che la storia è cosa fatta, acqua passata, ora che il rapporto tra i due è finito e siamo al momento delle carte bollate, inizia il lavoro degli esegeti, sia sui giornali sia in televisione.

«L'ho capito, che qualche cosa non andava, l'ho capito da come Valeria rispondeva a Vittorio», così disse Patrizia Pellegrino al messo inviato da Cucuzza. Nelle parole di Pieraccioni, riportate da Alessandra Arachi sul *Corriere della Sera*, scorgemmo ironia, e nel contempo un requiem: «Questa rottura è l'11 settembre dell'amore». Sullo stesso giornale, trovò comunque spazio la sentenza del diretto interessato: «Vorrà dire che senza di lei troverò il modo di consolarmi da solo. E di certo mi costerà

molto meno». Il *Messaggero* con Gloria Satta scese in profondità, molto in profondità: «Valeria negli ultimi tempi mordeva il freno e non ne faceva mistero: per stare vicina a Vittorio, che la voleva tutta per sé e ad ogni separazione «andava ai pazzi», continuava a rinunciare a serate, ma la gabbia dorata le andava sempre più stretta». La stessa Satta, indirettamente, si preoccupò di replicare allo stesso Cecchi Gori: «Molti non sanno che, nella storia con il produttore, aveva sempre investito molto, e non solo in termini di affetto. La soubrette aveva contribuito alla principale ristrutturazione di palazzo Borghese».

Valeria Braghieri, su *Libero*, ipotizzò uno scenario naturale, femminile, femminista: «Valeria vorrebbe un figlio e sarebbe pronta per una vera famiglia. In questi anni poi, non ha mai perso occasione per dimostrare di essere una donna che non accetta compromessi. Ha saputo essere una leonessa gentile per l'uomo che amava, passando sopra beghe legali, risvolti giudiziari, scandali, crack economici, disapprovazioni e malelingue».

Il *Giornale* affidò a Francesca Amé un amaro, amarissimo commento centrato ancora una volta sulla protagonista dell'affaire, quasi un affresco: «Bella, solare, amata (perfino Federico Fellini la adorava), Valeria era una abituata a camminare a testa alta. Alla naturale sicurezza, Valeria aggiunse la passione (l'ardo-

re di una donna innamorata) e subito si levò il plauso della gente. Valeria si trasforma da femme fatale a emblema di devozione, affetto, tenerezza. Ora che le acque si sono calmate, ora che si avvicina l'happy end, Valeria fugge in una casa affittata all'ultimo da amici». Ma non era tutto, il seguito aveva toni da vera suspense: «Eppure solo a novembre giravano voci su un figlio in arrivo: notizie poi subito smentite ma che gettavano sul rapporto una luce di pacata tenerezza. Chissà, forse Valeria voleva di più, forse quel figlio (e quell'anello al dito) lo voleva davvero. Forse se lo aspettava sotto l'albero, in un pacco regalo sotto forma di divorzio definitivo tra il suo compagno e la moglie Rita Rusic. Ma Babbo Natale non sembra averla accontentata».

A Maria Latella, ancora il *Corriere*, dette l'incarico di un'esegesi definitiva: «Appena Veg, il nostro Grande Gatsby, è sembrato in ripresa, anche lei è tornata a cinguettare: «Non posso rimanere troppo lontana dallo spettacolo». Lui cercava di tenerla buona. Da produttore cinematografico e figlio di suo padre, sa come placare le ansie delle attrici in astinenza da copione. Ma Valeria Marini, sarda e, come si diceva, tenace, il copione se l'è trovata da sola». Per gli uni e per gli altri, diretti interessati e cronisti increduli, finalmente l'occasione del capolavoro.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA
PRESENTANO
DOMANI SERA ALLE 21.00
IN DIRETTA E DAL VIVO

CRISTINA D'AVENA

con il suo nuovo album
fivelandia 21

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU
SKY
Goldbox Canal 712
Accesso Media Canale 86
EUTELSAT: HOTBIRD 4
Frequenza 12.673 GHz
Polarizzazione Verticale
SR 27.500 - FEC 3/4
www.radioitalia.it
www.videoitalia.it

CD-MC RTI
110 110 110 Sony Music

scelti per voi

UN'ORA SOLA TI VORREI Di Alina Marazzi. Raitre 23,20. Alina Marazzi ricostruisce la vita di sua madre, morta suicida quando lei era una bimba di sette anni...

STESSA RABBIA STESSA PRIMAVERA Sky 20,15. Il film documentario di Stefano Incerti è nato dietro le quinte del film di Marco Bellocchio "Buongiorno notte"...



AMARCORD Rete4 23,30. Regia di Federico Fellini - con Puppella Maggio, Armando Brancia. Italia 1974. 125 minuti. Grottesco.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE Canale5 1,45. Regia di Terry Gilliam - con Robin Williams, Jeff Bridges. Usa 1991. 137 minuti. Commedia.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno RADIO 1. 6.00 RICOMINCIARE. 6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. 10.30 A SUA IMMAGINE. 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 CONCERTO DI NATALE. 14.00 DOMENICA IN.

Rai Due RADIO 2. 6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. 6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. 7.00 TGR EUROPA. 9.10 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. 11.15 TGR EUROPA. 12.00 SCI ALPINO. 13.00 TGR 2 GIORNO. 13.25 TGR 2 MOTORI. 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.

Rai Tre RADIO 3. 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 7.00 E' DOMENICA PAPÀ. 6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. 6.33 HABITAT MAGAZINE. 7.10 EST - OVEST. 7.30 CULTO EVANGELICO. 8.30 GR SPORT. 9.30 SANTA MESSA. 10.10 DIVERSI DA CHI? 10.15 CON PAROLE MIE.

RETE 4 RADIO 4. 6.15 LA GRANDE VALLATA. 7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. 8.10 TGR 4 RASSEGNA STAMPA (R). 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. 9.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. 11.00 S. MESSA. 10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 12.30 TGR 4 - TELEGIORNALE. 12.30 MELAVEUDE. 9.50 CRISTALLO DI ROCCA. 13.00 TGR 5 / METEO 5. 13.35 BUONA DOMENICA. 18.00 6 COME 6. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 WRESTLING. 19.00 WRESTLING SMACKDOWN.

CANALE 5 RADIO 5. 6.00 TGR 5 PRIMA PAGINA. 7.55 TRAFFICO. 7.57 METEO 5. 8.00 TGR 5 MATTINA. 8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. 9.20 VITA DA STREGA. 9.50 CRISTALLO DI ROCCA. 13.00 TGR 5 / METEO 5. 13.35 BUONA DOMENICA. 18.00 6 COME 6. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 WRESTLING. 19.00 WRESTLING SMACKDOWN.

ITALIA 1 RADIO 1. 6.00 RICOMINCIARE. 6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. 10.30 A SUA IMMAGINE. 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 CONCERTO DI NATALE. 14.00 DOMENICA IN.

ITALIA 1 RADIO 1. 6.00 RICOMINCIARE. 6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. 10.30 A SUA IMMAGINE. 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 CONCERTO DI NATALE. 14.00 DOMENICA IN.

ITALIA 1 RADIO 1. 6.00 RICOMINCIARE. 6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. 10.30 A SUA IMMAGINE. 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 CONCERTO DI NATALE. 14.00 DOMENICA IN.

seva RADIO 1. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UNA VITA IN REGALO. 23.40 OLTREMODA. 0.20 TGR 1 - NOTTE. 0.40 COSI' È LA VITA... SOTTOVOCE. 1.40 SPLASH - UNA SIRENA. 22.25 DON MATTEO.

seva RADIO 2. 20.00 DOMENICA SPRINT. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UNA VITA IN REGALO. 23.40 OLTREMODA. 0.20 TGR 1 - NOTTE. 0.40 COSI' È LA VITA... SOTTOVOCE. 1.40 SPLASH - UNA SIRENA. 22.25 DON MATTEO.

seva RADIO 3. 20.00 BLOB. 20.10 CHE TEMPO CHE FA. 21.00 ELISIR. 23.20 DOC 3. 0.15 TGR 3. 0.25 TELECAMERE. 1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 22.35 FANS CLUB. 24.00 LUPO SOLITARIO.

seva RADIO 4. 21.00 IL VIAGGIATORE. 20.40 STUART LITTLE. UN TOPOLINO IN GAMBA. 22.20 ALLY McBEAL. 0.15 NONSOLOMODA. 0.45 TGR 5 NOTTE. 1.15 PARLAMENTO IN. 1.45 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. 4.40 IERI E OGGI IN TV.

seva RADIO 5. 20.00 RTV CLIP. 20.20 UNA POLTRONA PER DUE. 23.00 LEZIONI D'EUROPA. 23.30 TGR 7. 3.35 CNN INTERNATIONAL.

seva RADIO 1. 15.30 GLI ASTROMARTIN. 16.00 SCOMO E PIU' SCOMO. 16.35 TAZMANIA. 17.00 LOONEY TUNES. 17.25 LE SUPERCHICCHE. 18.00 ED, EDD & EDDY. 18.30 BRUTTI E CATTIVI. 18.55 LA SQUADRA DEL TEMPO / MUCCA E POLLO. 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER / LA FAMIGLIA ADDAMS. 21.00 GLI ASTROMARTIN. 21.30 SPEEDY GONZALES. 21.40 TOM & JERRY. 22.00 OVINO VA IN CITTA'. 22.25 DUE CANI STUPIDI.

seva RADIO 2. 14.45 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. 15.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. 15.45 BOB. COPPA DEL MONDO. 16.45 ALL SPORTS. 17.00 ALL SPORTS. 17.45 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. 18.00 ALL SPORTS. 19.30 ALL SPORTS. 20.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. 21.00 EQUITAZIONE. SALTO. 23.15 ARTI MARZIALI. MONDIALI DI K1.

seva RADIO 3. 13.30 ANIMALI HIGH TECH. 14.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. 14.30 COCCODRILLONMIA. 15.00 ESTINTI. 15.30 IL KILLER DELLA NOTTE. 16.25 I CACCIATORI DEL BUIO. 17.30 STORIE DEL MARE. 18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. 19.00 FA' IL RITO GIUSTO. 19.30 ESTINTI. 20.00 LE SPIE CHE VENGO NO DAL CIELO. 21.00 CAMPO BASE. 21.30 IL MISTERO DEL LUPO. 22.30 I LUPI DEL PARCO DI YELLOWSTONE.

CARTOON NETWORK. 15.30 GLI ASTROMARTIN. 16.00 SCOMO E PIU' SCOMO. 16.35 TAZMANIA. 17.00 LOONEY TUNES. 17.25 LE SUPERCHICCHE. 18.00 ED, EDD & EDDY. 18.30 BRUTTI E CATTIVI. 18.55 LA SQUADRA DEL TEMPO / MUCCA E POLLO. 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER / LA FAMIGLIA ADDAMS. 21.00 GLI ASTROMARTIN. 21.30 SPEEDY GONZALES. 21.40 TOM & JERRY. 22.00 OVINO VA IN CITTA'. 22.25 DUE CANI STUPIDI.

EUROSPORT. 14.45 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. 15.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. 15.45 BOB. COPPA DEL MONDO. 16.45 ALL SPORTS. 17.00 ALL SPORTS. 17.45 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. 18.00 ALL SPORTS. 19.30 ALL SPORTS. 20.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. 21.00 EQUITAZIONE. SALTO. 23.15 ARTI MARZIALI. MONDIALI DI K1.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. 13.30 ANIMALI HIGH TECH. 14.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. 14.30 COCCODRILLONMIA. 15.00 ESTINTI. 15.30 IL KILLER DELLA NOTTE. 16.25 I CACCIATORI DEL BUIO. 17.30 STORIE DEL MARE. 18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. 19.00 FA' IL RITO GIUSTO. 19.30 ESTINTI. 20.00 LE SPIE CHE VENGO NO DAL CIELO. 21.00 CAMPO BASE. 21.30 IL MISTERO DEL LUPO. 22.30 I LUPI DEL PARCO DI YELLOWSTONE.

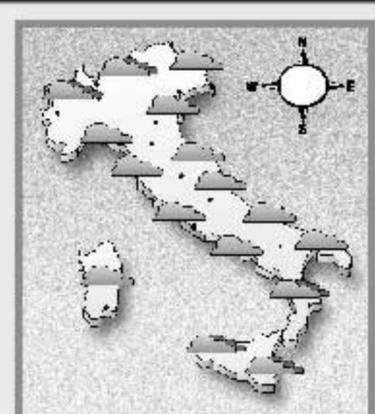
SKY CINEMA 1. 15.25 SCELTE D'ONORE WISE GIRLS. 17.05 AVENGING ANGELO VENDICANDO ANGELO. 18.40 SPECIALE IL POPOLO MIGRATORE. 19.00 LO SCROCCONE E IL LADRO. 20.35 SPECIALE LA LEGGENDA DI AL, JOHN E JACK. 21.00 K-19. 22.55 SPECIALE FEMMES FATALES. 23.20 BLADE II. 1.20 A TIME FOR DANCING.

SKY CINEMA 3. 15.25 SCELTE D'ONORE WISE GIRLS. 17.05 AVENGING ANGELO VENDICANDO ANGELO. 18.40 SPECIALE IL POPOLO MIGRATORE. 19.00 LO SCROCCONE E IL LADRO. 20.35 SPECIALE LA LEGGENDA DI AL, JOHN E JACK. 21.00 K-19. 22.55 SPECIALE FEMMES FATALES. 23.20 BLADE II. 1.20 A TIME FOR DANCING.

SKY CINEMA AUTORE. 15.55 PAROLE D'AUTORE. 16.20 IO BALLO DA SOLA. 18.15 EL ALAMEIN. 20.15 STESSA RABBIA STESSA PRIMAVERA. 21.30 L'ORA DI RELIGIONE. 23.15 IL PIU' BEL GIORNO DELLA MIA VITA.

ALL MUSIC. 12.00 ALL MUSIC WEEKEND. 14.00 ALL MODA. 15.00 MONO. 16.00 ALL MUSIC CHART. 17.55 TGA 7 GIORNI. 18.05 AZZURRO. 18.55 TGA 7 GIORNI. 19.00 INBOX. 21.05 RAPTURE. 22.30 NIGHT SHIFT. 23.00 THE CLUB.

IL TEMPO VENTI MARI. Weather forecast icons for various regions.



OGGI Sull'intera Penisola al mattino molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche a carattere di temporale, nevole a quote intorno ai 1.700 metri.



DOMANI Nord: nuvoloso sull'arco alpino e sull'Emilia Romagna. Parzialmente nuvoloso sul resto del nord. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Sardegna, con tendenza ad ampie schiarite durante la seconda parte della giornata.



LA SITUAZIONE Un sistema frontale, attualmente sulla Sicilia, continua a muoversi verso sud/sud-est; nel corso della giornata, una perturbazione dal nord Europa tenderà gradualmente ad approssimarsi alle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE NEL MONDO. Table with columns for city and temperature ranges.

«LA LINGUA È PARTITA, IL CUORE È PARTITO»

Anne Atik

Diamo qui alcune delle ultime testimonianze dal diario (tratto da How he was, Faber and Faber, trad. di Beppe Sebaste) che Anne Atik decise di tenere a partire degli anni '70, per fermare sulla carta la memoria del suo amico Sam Beckett.
 Fine novembre o 2 dicembre 1986. Sua ultima serata fuori. È venuto a casa. Prima volta da due anni che esce a cena. Alba e Noga sono presenti. Lentamente si è guardato intorno. Berretto marrone. (Sam era al tempo stesso molto elegante e molto indipendente nei suoi gusti. Portava degli occhiali fuori moda, come certi bambini. La montatura, che risaliva agli anni 1956-57, era in metallo bianco, flessibile, coperto di uno strato di bachelite nera che aveva l'abitudine di staccare. Fu probabilmente uno dei primi a indossare degli occhiali rotondi a vetri non cerchiati). Ha parlato dello sciopero degli studenti. Ha evocato Billie *Billie Whitelaw*, la sua attrice preferita, *N.d.T.* - doveva venire all'Alliance française ma ha avuto un

imprevisto; ha parlato di Pierre Chabert. Dopo, della lingua. Degli idiomi. Mi sono stupita che parole nuove siano create di continuo per poi scomparire. Ho fatto degli esempi: «twit» (scemo), «twerp» (salame), «nerd» (babeo). Sam, con voce molto triste, molto debole: «Difficile da seguire. Si parla come si è sempre fatto. La lingua è partita». Io: «Non la tua, non è partita». Sam: «La lingua è partita, il cuore è partito». A questa osservazione abbiamo esclamato in coro: «No!» Decidiamo allora di leggere qualche Salmo per mostrargli che la lingua non scompare con l'età. Il Salmo 23. Io vado a cercare la traduzione del re Giacomo, A. la Bibbia in ebraico. «Leggi», mi chiede. Rifiuto. «No, tu, Sam». Con voce quasi timida, comincia, lentamente: «L'Eterno è il mio pastore, mai io mancherò», e i suoi occhi, i nostri, si riempiono di lacrime. A. legge il testo ebraico. Commozione al di là delle parole. Sam si alza da tavola; ascolta la cassetta di Edward *nipote di Beckett e flautista, N.d.T.* che suona

Telemann. Poi il *Doppelpaenger* e il *Leiermann, Nacht und Traume*.
 9 febbraio 1989, ore 16,30. La casa di riposo Le Tiers Temps (Il Terzo tempo). Attraversiamo l'edificio lugubre. La televisione è accesa al massimo per un pubblico composto in maggioranza di vecchie signore dai capelli color acciaio, munite di bastoni, che la guardano appena. Giovani segretarie ci portano sorridendo alla sua porta. La apre, gli occhi un po' arrossati dal bere, non l'avevo mai visto con gli occhi rossi a quest'ora. Un bicchiere mezzo pieno in mano. Una bottiglia di Bushmill sul tavolo, un portacenere. Esita prima di prendere un sigaro. Come a volte accade, all'inizio è taciturno, poi si distende, diviene meno grave. Parla di Jocelyn, di Billie (...) Con più sentimento di Johnson, del libro di Walter Jackson Bate che gli avevo dato. Mi chiede con insistenza se può tenerlo. Ne apprezza specialmente l'indice...
 31 agosto 1989. Torniamo al Tiers Temps. Le ragazze ci accompagnano. Le sale esterne relativamente pimpanti, fresche, muri bianchi. Nuove sedie e tavoli, nuovi divani, stes- se vecchie signore in attesa che si accendesse

la televisione per loro, ci salutano - ci riconoscono o lo fanno per abitudine? o magari per ingannare la noia? (per abitudine, pare). Sam ha un paio di pantaloni marroni-beige, pull-over a collo alto grigio-verde (...) Cupo, all'inizio, ci accoglie con un bacio. Si distende progressivamente. Ha la sua bottiglia di whisky, del Jameson. «Adesso, lo bevo secco». Ha parlato di Edward, degli altri suoi invitati, ha nominato Billie. (...)
 22 dicembre 1989. Chiamata di Edward. È successo. Edward ci chiede di assistere alla sepoltura, il 26 dicembre. Marion, Josette Hayden, Barbara Bray con sua figlia Chechina (diminutivo di Francesca), Edward, sua sorella, alcuni amici e parenti di Suzanne, Jerome Lindon e sua moglie; dieci persone in tutto (le nostre figlie si trovavano a New York (...) sconvolte alla notizia della sua morte) ... inumato, così come aveva espressamente richiesto, vicino a Suzanne. Ci andiamo più volte quella settimana. Un giorno, sulla pietra tombale, troviamo un biglietto giallo del metrò su cui qualcuno ha scritto a lettere minute: «Godot verrà».



dal diario

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

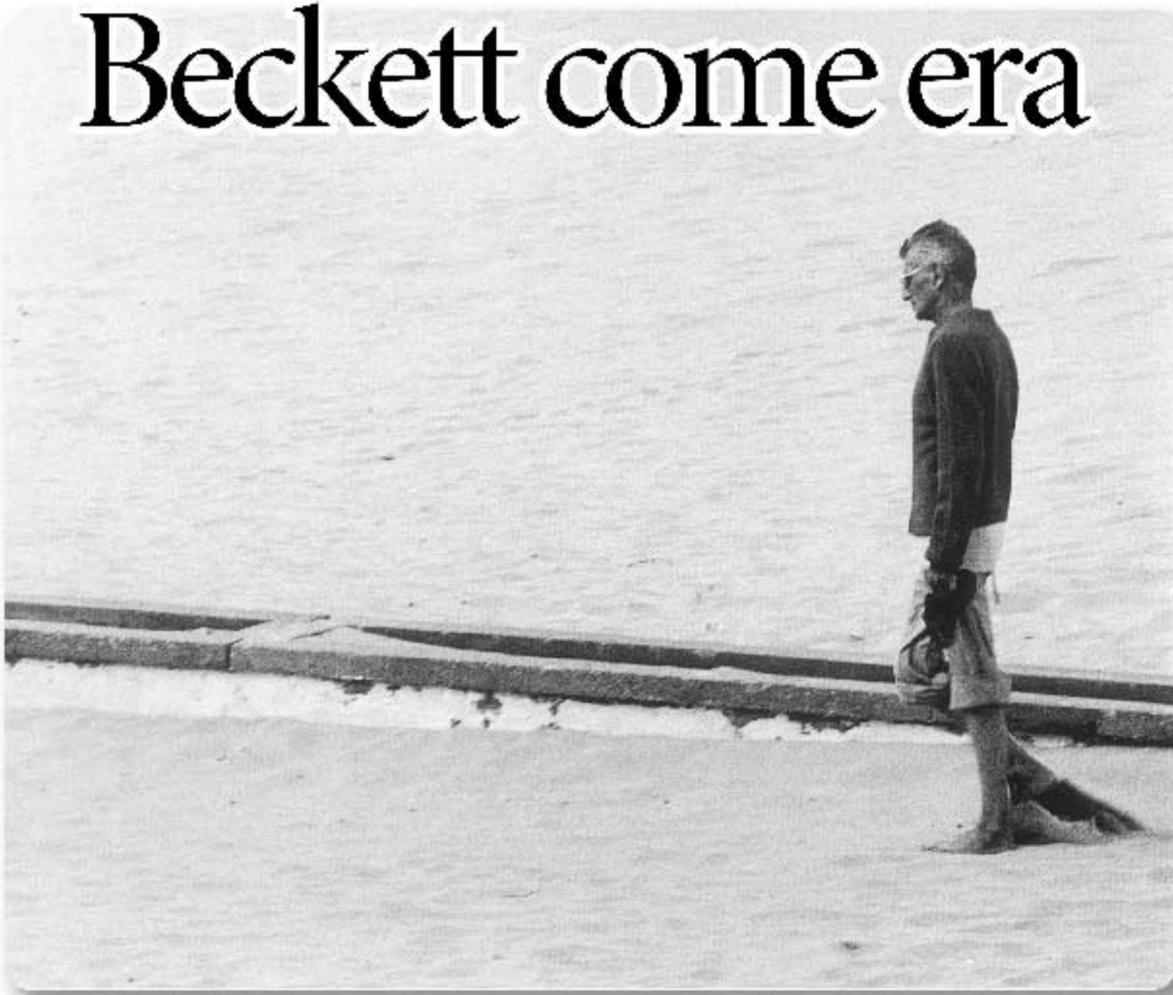
idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita
 Dieci anni di passioni 1968-1978
 In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

TESTIMONIANZE

Beppe Sebaste

Beckett come era



«Samuel Beckett. Tanger aotit 1978» di François-Marie Banier

Sulla vita e l'arte (indissociabili) dello scrittore irlandese, morto il 22 dicembre di quattordici anni fa, esce in Francia un libro di ricordi teneri e sommessi scritto dall'amica e poetessa americana Anne Atik

La morte di Samuel Beckett, appartato eroe della parola e del silenzio, ci turbò e ci sorprese quel 22 dicembre 1989 perché nessuno di noi lo immaginava «vivo», vivo di quella stupidità dei viventi condannati a essere presenti, o peggio oggetto, dei telegiornali e della loro marmellata visiva. Ma furono proprio loro a darne la notizia, subito dopo le descrizioni dei saccheggisti di Bucarest e del linciaggio di Ceausescu (la Storia si ripete, se nell'attuale anniversario della sua morte, in altra terra, si assiste a un analogo finale di partita, dove il patetico volto del tiranno è più simile a un senza casa del metrò di Parigi).

Nato in un sobborgo di Dublino nel 1906, definitivamente trasferitosi a Parigi nel 1937 (dove aderì alla Resistenza con la moglie Suzanne), insignito dal Nobel nel 1969, con le due sillabe asciutte del suo nome Beckett rimane emblema e monito di forza e resistenza (alla barbarie e banalità delle parole, ad esempio), fonte, direi, di coraggio. Se qualcuno ha scritto che la guerra di Troia, senza la poesia di Omero - cioè senza gli eroi, gli dèi, gli amori, senza la bellezza di Elena e la devozione di Andromaca - sarebbe qualcosa di simile ai cartoni animati giapponesi che imperversano in tv, un susseguirsi di forza sanguinaria senz'anima, mi chiedo che cosa sarebbe il Novecento, quell'epoca che si è appena chiusa alle nostre spalle e quindi perdura nella nostra formazione, senza la voce di Samuel Beckett. Guerre e massacri dove follia e metodo si tengono a braccetto, mondo capovolto (*Umwelt*, scriveva Adorno), corsa alle armi di distruzione di massa, rivolta dei ricchi contro i poveri, suicidio e silenzio, «alienazione» dell'individuo e della specie, insomma modernità e post-modernità. Immaginiamo tutto questo senza una voce che indicasse non una via di fuga, né tantomeno una redenzione, ma la coscienza di trovarci in questo presente storico col nostro bagaglio di umanità, parole e carne mortali. Forse capisco meglio, ora mentre lo scrivo, perché non fosse così sbagliato illustrare le edizioni Einaudi delle opere di Beckett coi quadri di Francis Bacon (più tardi dello scultore George Segal), il pittore che più di ogni altro ha incarnato il Novecento, esponendo i destini dell'uomo al continuo andirivieni tra carne umana (inglese *flesh*, francese *chair*) e carne da macelleria (*meat, viande*). Carne che si ama e si accarezza, carne che si mangia e si disossa. Allo stesso modo stoico - che non arretra cioè di fronte al soccombere e alla povertà, ma anzi li assume - la lingua di Beckett, che come è noto si fece straniera a se stessa, *ridotta all'osso*, si offrì come base per una rifondazione dell'epica, per una nuova commedia umana e divina, consapevole cioè che sempre la lingua si fa carne e viceversa, anche «dopo Pym» (Pym, nello splendido testo *How is, Come è*, è la parola ricorrente per indicare la bomba atomica): «en face / le pire / jusqu'à ce / qu'il fasse rire» (trad. di Gabriele Frasca: «il peggio / di faccia / finché / ridere faccia»).

Ridotto all'osso dunque (proprio come le sculture bianche di Segal), il problema era e resta come dare voce a un mondo senza voce che sia verosimile e credibile, che sappia armonizzare la sapienza e l'esplosione dei limiti (il coraggioso sradicamen-

L'autrice ricorda le lunghe bevute e le assidue conversazioni ai bistrot e le serate a casa che cominciavano e finivano con la musica

to del linguaggio, simile a quello della teologia detta negativa o apofatica) con il continuare a vivere, dire e dirsi; e così un po' salvarsi, la vita e la dignità. Salvare la lingua attraversando i deserti, senza temere il silenzio, che è anzi indissociabile dalla lingua e la musica. Se a questo si aggiungono lo humour e la bellezza, reale e morale, di Samuel Beckett, è naturale sentire per lui una profonda, calda gratitudine.

Sulla vita e l'arte (indissociabili) di Beckett, esce ora un libro di ricordi teneri e sommessi scritti da una poetessa americana che vive a Parigi dal 1959, Anne Atik, moglie del pittore Avigdor Arikha che a Beckett fu legato fin dal 1956. La prima parte del libro racconta le lunghe bevute e le assidue conversazioni con Sam (Beckett) ai tavoli del Falstaff, del Rosebud in rue Delhambré, della Closerie de Lilas, sull'arte, la musica, la poesia - tra fiumi di vino e whisky. La cultura pittorica e visiva di Beckett era prodigiosa per uno scrittore, scrive Anne Atik, ma «era la musica il nostro legame più forte. La poesia faceva parte di quel legame, costituiva, per così dire, l'altro lato del cuore. Le nostre serate a casa cominciavano sempre con la musica, prima di cenare, e finivano con la musica, con la poesia nell'intervallo». Suonavano al pianoforte, a cui Samuel e la moglie Suzanne si esercitavano spesso. Ascoltavano Mozart e Beethoven, ma anche Chopin, Webern, Debussy etc. (raramente Bach: «non l'ho ancora raggiunto», spiegava Beckett). Una volta, nel 1957, l'amico Alberto Giacometti svegliò Avig-

dor, il marito, per dirgli che Stravinski, che lui stava ritraendo, voleva conoscere Samuel Beckett. Beckett raccontò più tardi che Stravinski era stato colpito, come compositore, dalla disposizione dei silenzi in *Godot*. La passione e la competenza musicale di Beckett erano tutt'uno con la poesia: recitava a memoria Dante, Shakespeare, Goethe, Keats, Yeats, Voiture - poeta a cavallo tra Cinque e Seicento - per non citare che qualche nome, oltre alla Bibbia. Questo è il modo di recitare di Sam alzavano molto l'impegno e la posta richieste ai suoi attori. «Tutti finivano per impregnarsi della musi-

ca dei suoi testi. Non stupisce che la sua opera abbia attratto tanti compositori: Mihailovici, Dutilleux, Berio, Heinz Holliger, Philip Glass, Morton Feldman, John Beckett...». Allo stesso modo, tra i suoi amici molti erano musicisti - compreso il nipote Edward, flautista rinomato. Molte pagine dei ricordi preziosi di Anne Atik sono dedicate alla recitazione creativa di testi del repertorio della poesia mondiale, con annotazioni sul «tempo» e la ritmica. Dico «creative» perché tra di esse prendono forma anche alcuni pezzi memorabili di Beckett stesso. Come il monologo

che inserì nella «*petite pièce*», come la chiamava lui, *Finale di partita*, in realtà uno dei grandi monologhi del Novecento, e che appena finito recitò a memoria, alla fine di dicembre del 1956, nell'atelier dell'amico Avigdor: «On m'a dit, Mais c'est ça, l'amitié, mais si, mais si, je l'assume, tu n'a pas besoin de chercher plus loin...» - e via così, fino al passaggio musicale dal modo maggiore al modo minore, a cui Avigdor scoppio in lacrime di commozione. Il modo martellante della musica e della prosa di Beckett, ricorda Atik, era esibito fin dai nomi dei personaggi, «martello» e «chiodo», Hamm e Clov, o Nagg e Nell... E al lettore interessato alla particolare dizione di Beckett, al suo «uso minore di una lingua maggiore» (come ha scritto Gilles Deleuze), di cui l'intensità è il modo poetico principale di un'opera in continuo movimento, rimando all'introduzione che Gabriele Frasca, uno dei suoi traduttori italiani più devoti, ha scritto nel volume einaudiano de *Le poesie* di Beckett. Dove tra l'altro si suggerisce per la sua opera l'immagine quasi dantesca di «un avvenire sul posto, un movimento *sur place*», e l'idea di «un'altra lingua nella lingua, non a tracciare i segni della sua «pronunciabilità», ma a intagliare una «dicibilità» piena, post-tipografica, che s'attacchi alle mascelle del lettore e ingiunga, perseguendo una lieve curvatura psicotica, a dirlo ad alta voce con la propria voce...» Gli ultimi anni della vita di Beckett videro il suo soggiorno prima in una clinica - dopo alcune cadute rovinose - poi in una

casa di riposo, dove sul tavolo troneggiava sempre una bottiglia di whisky. Non per questo cessò di scrivere e dire. C'è qualcosa di testamentario nella sua forse ultima poesia, qualcosa che lega tutta la sua opera: il tentativo, più volte riuscito e altrettante perduto, di trovare requie nel risalire all'origine del dire, alle sue scaturigini ultime, o prime: parlo evidentemente della poesia *Comment dire*, come dire, tradotta da Frasca *Qual è la parola*, come l'inglese *What is the Word*. Potessi farlo, sintetizzerei in un balbettio, al lettore di questo articolo - «smania» (*folie, folly*), «di», «qual è la parola» (*comment dire*), «questo», (*what is the word*), «smania di voler credere», «questo», «di intravedere quale» (*comment, what*), «qual è la parola», ecc. - quello che secondo noi la poesia ri-vela: la consapevolezza abbagliante che è nella natura del dire - e in *primis* della poesia, balbettio primordiale e ultimo della lingua - ciò che secoli di filosofia vorrebbero spiegare: il wittgensteiniano «il mondo è tutto ciò che accade» con cui esordisce il *Tractatus*, l'essere-il-ci heideggeriano, il «prendere il questo» della fenomenologia hegeliana del tempo, e soprattutto ciò che un monaco giapponese buddhista del 1200, il filosofo Dogen, tradusse con *talità* (del mondo), o *questità*; e che l'antica retorica stoica poteva tradurre con un gesto, e che prosa e poesia di Beckett non a caso trasmettono con quella che Gianni Celati chiamò «gesticolazione» (linguistica), che le apparenta alle *gag*. Lo stesso uso dei deitici, dei pronomi dimostrativi - il questo, il qui - che dicono l'infinito in Leopardi o in Pascoli, che dicono la grammatica dell'ineffabile nelle «smanie» di tutte le religioni del mondo, è anche il sistema nervoso dell'opera di Samuel Beckett.

Dall'opera alla vita: tra i ricordi di Anne Atik che vorremmo qui riportare, ce n'è uno che ci conferma l'idea che Samuel Beckett costituirebbe un capitolo importante in una storia letteraria della compassione, ovvero «la sua grande bontà, che gli era naturale e involontaria come un atto riflesso». «Gli aneddoti sulla sua bontà sfioravano l'agiografia. Solo il fatto di essere protestante lo salvò dalla santità, ma sarebbe stato considerato come un *tsaddik*, un giusto (che i suoi difetti avrebbero reso meravigliosamente umano) dalla tradizione ebraica, e senza dubbio da altre religioni. La sua sconvolgente intuizione delle disgrazie altrui si manifestava in modi inattesi. Così, un giorno, mandò un assegno a Avigdor per posta, accompagnato da un messaggio che diceva che aveva sognato che eravamo senza soldi. Era effettivamente il caso!». Posto che Beckett visse un'infanzia felice, e non aveva nulla contro cui reagire, «da cosa dipendeva la sua straordinaria generosità? Da una compassione viscerale, dalla finezza del suo ascolto, che coglieva le allusioni che i suoi interlocutori si lasciavano sfuggire sulla propria situazione (...) Sam ascoltava con estrema concentrazione tutto ciò che gli si diceva, anche le frasi più banali, al punto da mettere nell'imbarazzo quelli che gli si rivolgevano, quando si rendevano conto di quello che dicevano...».

Potremmo chiamare tutto questo responsabilità (della parola). E credo si capisca meglio, leggendo i ricordi di Anne Atik, quello che con un'intuizione intellettuale sentivamo come debito inestinguibile di coraggio e di bellezza, sobrietà e consapevolezza.

La sua bontà era grande, naturale e involontaria come un atto riflesso Aveva una sconvolgente intuizione delle disgrazie altrui

“ Se una foresta di sequoie vive in armonia con l'eco sistema altrettanto dovremmo fare noi umani

Enrico Maria Milic

Mauro Bonaiuti ha 40 anni e insegna Economia all'Università di Modena. Ha pubblicato quest'estate il volume *Bioeconomia* (Bollati e Boringhieri), una raccolta di scritti di Nicholas Georgescu a cui ha apposto una sua corposa introduzione. E in cui, oltre a delineare una articolata teoria bioeconomica, Bonaiuti si chiede perché, se la «la foresta di sequoie non tende verso la massimizzazione di alcuna variabile», cioè vive in armonia con l'eco-sistema, altrettanto non dovrebbe fare l'essere umano.

La teoria bioeconomica sostiene che il concetto di «sviluppo sostenibile» è tossico. Cosa vuol dire?

«Quale modello di sviluppo non implica in realtà la crescita della produzione? L'obiettivo dell'economia moderna - la crescita economica illimitata - è in contrasto con le leggi fondamentali della natura.

Come anche il buon senso suggerisce, in un ambiente limitato come la biosfera, la crescita continua della produzione di beni e quindi dell'utilizzo di risorse ed energia, è impossibile. Lo «sviluppo sostenibile» è uno slogan per mantenere lo status quo, dandogli al più «una mano di verde».

Voi rispondete con l'idea di «de-crescita sostenibile»...

«Si tratta di una provocazione ma che ha un fondamento scientifico. Auspicare una crescita continua del Prodotto interno lordo, è come augurare un ulteriore aumento della temperatura corporea ad un soggetto già febbricitante... Se partiamo in treno da Bologna verso Reggio Calabria e invece vogliamo andare a Milano dobbiamo semplicemente scendere e tornare indietro. E il treno della crescita economica sappiamo ormai dove ci porta: nel baratro della catastrofe ecologica».

Qual è il vostro modello economico alternativo?

«L'idea fondamentale della bioeconomia è quella di «equilibrio» e sostenibilità a vari livelli.

Intanto penso alla capacità dell'eco-sistema di sostenere shock esterni: l'ambiente deve riuscire a mantenere la vita. Poi c'è un secondo livello di



Bambini brasiliani giocano su una pila enorme di tronchi di alberi abbattuti della foresta amazzonica

“ Bisogna trasformare l'immaginario collettivo: liberare la mente dal mito dello sviluppo

ganizzazioni economiche». **E come se non bastasse proponete un nuovo concetto di ricchezza.**

«Dobbiamo imparare a distinguere la ricchezza dal reddito. La ricchezza complessiva della società non sono solo i beni durevoli. Sono pure il sistema di conservazione del capitale naturale, la dimensione sociale - come le reti familiari e di volontariato - e infine la sfera delle conoscenze e dei valori, quella più importante. E bisogna tenere presente la connessione tra questi sistemi.

Se io consumo scarpe Nike questo non produce un reddito e basta. L'effetto globale sono forme di produzione di tipo schiavistico e la lesione del sistema sociale in cui quelle scarpe sono state prodotte».

Cosa pensa degli attuali circuiti di economia solidale?

«Le diverse esperienze del consumo critico, del commercio equo, della finanza etica, e soprattutto il recente tentativo di mettere in rete queste diverse realtà attraverso la creazione di una Rete Italiana di Economia Solidale (Res) vanno sicuramente nella giusta direzione. Ma il semplice affiancamento, allo stato e al mercato, di un terzo settore

“solidale” non dà risposta ai drammi sociali e alle minacce ecologiche causati dal capitalismo, anzi legittima quest'ultimo. La sfida sta nel trovare come estendere questi principi e queste pratiche autentiche all'interno del sistema capitalistico».

Quali azioni chiede ai governi, all'opposizione, a chi è militante ed attivista?

«Nell'età della pietra stavano molto meglio di noi. Lavoravano molto meno, godevano di molto tempo libero, e soprattutto disponevano del controllo dei propri strumenti. Non proponiamo di tornare all'età della pietra, ma di immaginare una società in cui la tecnica sia al servizio dell'uomo e non viceversa. La prospettiva culturale è quella di una trasformazione dell'immaginario collettivo: liberare la mente dal mito dello sviluppo e del progresso. Se non riusciamo a immaginare un mondo diverso non riusciremo neanche a crearlo».

milic@studenti.it

La felicità (della Terra) è lo sviluppo conviviale

«Nella biosfera la crescita illimitata è impossibile». Intervista al bioeonomo Bonaiuti

la teoria della «de-crescita sostenibile»

• **Che il mondo sia arrivato alla bancarotta** delle risorse naturali e che abbia bisogno di un nuovo concetto globale di ricchezza è un dato di fatto per le moltitudini di Seattle e Genova, e non solo. Ma dove sta quella teoria filosofica ed economica che - Marx permettendo - sintetizza richieste di cambiamento e una coerente prospettiva di soluzioni? A proporla ci provano gli epigoni di Nicholas Georgescu-Roegen, uno studioso rumeno morto nel '94, sconosciuto al grande pubblico. La teoria economica avviata dal rumeno e disegnata in

almeno vent'anni di studi ha oggi ispirato la «Campagna per la decrescita sostenibile», un nascente movimento di associazioni no-global, di attivisti e di intellettuali, soprattutto francesi ed italiani. Il movimento ha iniziato ad avere l'onore delle cronache in Francia, sull'onda di un convegno che si è svolto a Lione questo fine settembre (vedi www.decroissance.org) e che ha avuto un significativo momento a Bologna in ottobre nel convegno di studi del Maucs, il Movimento anti-utilitarista dei centri sociali.

«Dobbiamo ridurre la produzione, la popolazione, le

dimensioni delle Mega-macchine che ci governano», spiega Mauro Bonaiuti, uno dei teorici italiani della «de-crescita».

«Il nostro obiettivo è che il pianeta non collassi. Per questo dobbiamo trasformare l'immaginario collettivo: liberare la mente dal mito dello sviluppo e del progresso».

Non sembra un caso se, per esempio, le citazioni dei «bioeconomisti» vadano dalla biologia alle leggi della termodinamica, da Ibn Kaldhun a Gandhi e Konrad Lorenz, e oltre...

sostenibilità, quella sociale. Prendiamo i dati sulla forbice dei redditi forniti dal Programma di Sviluppo dell'Onu (Un-dp): nel 1960 il divario di reddito tra il quinto di popolazione mondiale più ricco e il quinto più povero stava in un rapporto di 30 a 1. Nel '97 è diventato di 749 a 1. Ancora: la somma delle ric-

chezze delle 225 persone più facoltose del pianeta equivale alla somma delle ricchezze del 47% della popolazione, cioè di 2 miliardi e 500 milioni di persone».

Che soluzioni proponete?

«Le risposte tradizionali sono inadeguate. Anche Marx si era sbagliato mi-

tizzando i concetti di industria e progresso. Dobbiamo ritrovare il gusto di una «sobrietà felice», che riveda criticamente le nostre abitudini di consumatori, reindirizzando così la produzione delle imprese verso processi sostenibili. E perciò proponiamo anche un terzo livello di sostenibilità: quella di uno svi-

luppo «conviviale» in cui gli uomini mantengono il controllo su tecnologie e sistemi di lavoro, in cui ha meno potere la «Mega-Macchina» fatta da multinazionali, burocrazie, società finanziarie, media, ecc. L'obiettivo deve essere, al tempo stesso, lo sviluppo di processi di controllo democratico delle or-

L'Europa è un sogno e un progetto

Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti, ai partiti che - a partire dai contenuti del documento «L'Europa: il sogno, le scelte» - condividano l'obiettivo di costituire una vera lista unitaria del centrosinistra.

Le adesioni all'appello possono essere comunicate alle e-mail segreteria@antoniodipietro.it a.occhetto@senato.it oppure al fax 02/45498412 - tel. 02/45498411

“ L'Europa è un sogno e un progetto. È il sogno di un mondo più libero, più giusto e più unito. È il progetto che vogliamo, giorno dopo giorno, concretamente realizzare.

Europa di libertà e di giustizia, come diritto alla pace. Europa di giustizia, come libertà per tutti di godere in modo autentico e pieno dei diritti democratici. Europa di libertà, come scelta di giustizia sociale. Consapevoli della nostra storia, guardiamo al mondo con spirito aperto, con l'ambizione di essere nuovamente protagonisti.

Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del nostro tempo, possiamo essere artefici di un'azione internazionale dal volto umano.

Uniti, possiamo dare una risposta alla crisi della politica e della democrazia.

Per l'Europa, questo è il tempo delle scelte. ”

(dal documento di Romano Prodi: «L'Europa: il sogno, le scelte»)

festival

A ROMA LA PRIMA RASSEGNA INTERNAZIONALE DI FILM E DOCUMENTARI D'ARTE

Francesca De Sanctis

S e l'Italia è il Paese dell'arte, perché non può diventare anche il Paese capace di comunicare questo patrimonio culturale a tutto il mondo? Per esempio attraverso una rassegna internazionale di film e documentari d'arte... Più o meno è iniziata così la discussione che ha portato alla nascita del primo festival italiano dedicato allo sterminato repertorio cinematografico, documentaristico e di docu-fiction prodotto ogni anno nel mondo: il Festival di Palazzo Venezia, in programma a Roma dal 15 al 23 maggio.

Nella sede del futuro Archivio audiovisivo sull'arte e in altre storiche sedi romane, dunque,

sarà presentato al pubblico il meglio del repertorio prodotto ogni anno nel mondo. Il Presidente della manifestazione (realizzata con il contributo della Soprintendenza Speciale per il Polo museale romano, della regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma, della società "Dante Alighieri", dell'Istituto Luce, di Rai Educational e della Soprintendenza per il Polo museale napoletano) sarà Carlo Fuscagni, ex direttore di Rai 1. Ma attorno al tavolo di lavoro siedono anche Claudio Strinati, Direttore scientifico, Rubino Rubini, Direttore artistico, ed Eugenio Donadoni, Direttore esecutivo, supportati da un comitato scientifico composto da

personalità del mondo dell'arte, dell'architettura, del documentario e dello spettacolo. Sono stati loro, ieri pomeriggio, a parlare per la prima volta in pubblico - tra l'altro nella bellissima sala Altoviti appena restaurata a Palazzo Venezia - della rassegna articolata in quattro sezioni: film e documentari sull'arte; film e documentari sugli artisti; l'arte di costruire; l'arte come esperimento. La giuria, composta da sei personalità, assegnerà tre premi assoluti, oltre a premiare la migliore fotografia, il miglior montaggio e il documentario più innovativo. «Tutti noi abbiamo dei sogni ed il mio è sempre stato quello di creare una specie di national

geographic dell'arte», ha detto Carlo Fuscagni. «In questa prima edizione del Festival - ha continuato - verranno presentati i documentari dal '98 a oggi, mentre per le edizioni successive saranno presi in considerazione i filmati degli ultimi due anni. Un esempio? Tra i documentari ce n'è uno di Blasetti in cui Paratore illustra la colonna Traiana. Durante il Festival saranno presentate anche molte anteprime». Programmare una rassegna del genere proprio a Palazzo Venezia, inoltre, è anche un modo per restituire a questo spazio «la sua antica vocazione a "luogo di spettacolo"», come ricorda Claudio Strinati, perché il Palazzo non era utilizzato

solo per le mostre ma anche per altri eventi culturali.

Il Festival di Palazzo Venezia sarà annuale, precisa Rubino Rubini, e avrà quattro principali manifestazioni collaterali: l'arte dei giovani, per il miglior saggio su arte e audiovisivo e per la miglior sceneggiatura su un documentario d'arte; le rassegne collaterali, tra cui «L'istituto luce e l'arte italiana», «La Rai e l'arte», «Rarità da archivi privati», «Arte in alta definizione», «Pittori americani contemporanei»; un convegno su arte e comunicazione. Tutti i filmati pervenuti al Festival entreranno a far parte di un Archivio a disposizione degli studiosi.

agendarte

— FIRENZE. Perù. Tremila anni di capolavori (fino al 22/02). Oltre 300 opere ricostruiscono la storia delle culture preispaniche del Perù da Chavin agli Inca. Palazzo Strozzi. Tel. 055.2645155 www.perupalazzo.strozzi.it

— MILANO. Gianfilippo Usellini. 1903-1971 (fino al 6/01). A cent'anni dalla nascita del pittore, la mostra illustra l'intero suo percorso artistico attraverso oltre 70 opere. Rotonda di via Besana. Tel. 02.5455047

— NAPOLI. Gaspare Traversi. Napoletani del '700 tra miseria e nobiltà (fino al 14/03). Oltre cento dipinti permettono di ripercorrere la carriera di Gaspare Traversi, figura di spicco all'interno della pittura europea del Settecento. Castel Sant'Elmo, via Tito Angelini, 20. Tel. 081.2294454.

— PALERMO. Nobles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo (fino al 10/03). La mostra documenta la produzione delle officine reali di Palermo nel XII e XIII secolo, da Ruggero II a Federico II e oltre, attraverso tessuti, oreficerie, avori e cristalli di rocca. Palazzo Reale, Piazza Indipendenza. Tel. 091.6511398

— ROMA. Toulouse-Lautrec. Uno sguardo dentro la vita (fino al 18/02). Attraverso circa 150 opere la mostra si propone di far conoscere l'artista francese (1864-1901) e il suo mondo, la Montmartre del periodo della Belle Époque. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664.



— ROVERETO (TRENTO). Montagna. Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol (fino al 18/04). Attraverso 450 oggetti, tra dipinti, sculture, stampe, libri, carte geografiche, strumenti scientifici e minerali, la mostra affronta il tema della montagna, icona, nei secoli di: valori, sentimenti, stati d'animo e aspirazioni umane. MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397760 www.mart.trento.it

— TREVISO. La luce sul filo. Lampadine nei manifesti della Raccolta Salce (fino al 28/03). Mostra tematica che attraverso i manifesti della Raccolta Salce illustra l'ascesa e il trionfo della lampadina elettrica dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento. Palazzo Giacomelli, piazza Garibaldi, 13. Tel. 0422.294401

— VENEZIA. Leonardo. La Madonna Litta (fino al 15/01). Dopo la tappa romana, giunge a Venezia il dipinto di Leonardo custodito nel Museo Ermitage di San Pietroburgo. Palazzo Ducale, piazza San Marco. Tel. 041.2747607

A cura di Flavia Matitti



Wim Delvoye «Calliope» (2001-2002) una delle opere di «Fabrica» al Pecci di Prato Sotto «Autoritratto» di Fra' Galgario (1732) A sinistra Kandinsky «Paesaggio con macchie rosse, n. 2» tra le opere «montane» del Mart

Wim Delvoye Fabrica Prato Museo Pecci Fino al 18 gennaio

Wim Delvoye «Calliope» (2001-2002) una delle opere di «Fabrica» al Pecci di Prato Sotto «Autoritratto» di Fra' Galgario (1732) A sinistra Kandinsky «Paesaggio con macchie rosse, n. 2» tra le opere «montane» del Mart

A Bergamo in mostra novanta opere del pittore del Settecento Vittore Ghislandi, più noto come Fra' Galgario I ritratti di un frate dagli occhi spietati

Ibbo Paolucci

Pittore della realtà, grande protagonista del mondo figurativo del Settecento, di Vittore Ghislandi, più noto col nome di Fra' Galgario, non si conoscono opere certe prima del 1696, quando il maestro bergamasco aveva già superato, sia pure da poco, i quarant'anni. Il frate Paolotto, che prese i voti a Venezia nel convento di San Francesco da Paola, era nato a Bergamo il 4 marzo del 1655. Scappato di casa a vent'anni, pare per un diverbio col padre, si sa che qualche anno dopo frequentò nella città lagunare la scuola di Sebastiano Bombelli, che era allora un ritrattista di notevole rilievo. I grandi amori, però, erano i giganti veneti del Cinquecento, in particolare Tiziano e il Veronese. Un amore che non l'abbandonò mai, tanto da fargli grattare il colore di un'opera del Tiziano che aveva nello studio nel tentativo di scoprirne il suo magico impasto cromatico. Scrive, al riguardo, Francesco Maria Tassi, biografo del Ghislandi, che tornato a Bergamo, il frate «prefisso di voler arrivare ad un'altezza di tinte, che fosse sua propria, andava facendo mille prove, ed indefessamente osservando lo stupendo colorito del nostro Moroni, di Giorgione e di Tiziano, una "testa" del quale aveva sempre davanti agli occhi», nella sua ricerca giunse addirittura a raschiare col coltello il colore di quella testa. Sia come sia «a forza di grandissimo studio, di continue osservazioni, e di molti e vari esperimenti, arrivò al possedimento di quell'alto e formidabile colorito, pel quale particolarmente si rese meraviglioso». Un colore fantastico e personalissimo, tanto da far riconoscere a colpo d'occhio un dipinto di sua mano. A questo grande maestro la sua città natale dedica una bellissima



Fra' Galgario Le seduzioni del ritratto nel '700 europeo Bergamo Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Fino all'11 gennaio Catalogo Skira

mostra, realizzata dall'Accademia Carrara e dal Musée des Augustins di Tolosa.

Novanta le opere esposte, 51 delle quali di Fra' Galgario, di cui ben 33 di collezione privata, parecchie mai viste prima. Le altre provengono da musei italiani e stranieri con alcuni esemplari di vertiginosa bellezza. Fra quest'ultimi spicca il Ritratto del cavaliere dell'ordine costantiniano del Poldi Pezzoli, firmato nel 1740, scelto anche come «logo» della rassegna, che rappresenta un personaggio non identificato in età adulta, a mezza figura, considerato da Giovanni Testori «il più gran ritratto che la pittura del secolo ci abbia dato», la cui componente umana consiste in «una drammaticissima concentrazione di rammollimento cerebrale», la cui spietata analisi psicologica richiama alla mente dello scrittore lombardo il gran nome di Goya.

Stanzialmente, la mostra, a cura di Franco Rossi, si articola in due parti, la prima delle quali tratta della formazione dell'artista tra Bergamo, Venezia e Milano, con una sosta a Bolo-

gna, dove fu inviato nel 1717 dal cardinale Boncompagni e dove, al contatto con i pittori locali e specialmente con Giuseppe Maria Crespi, presente in mostra con l'autoritratto, arricchì il proprio repertorio con dipinti definiti più «capricciosi». A Milano fu in stretta relazione con Salomon Adler, un pittore venuto da Danzica, che lo mise in rapporto con ambienti internazionali di vocazione asburgica, procurandogli importanti clienti, fra i quali il principe Eugenio di Savoia. La seconda parte illustra la piena maturità del maestro, la cui rigogliosa attività durò fino alla morte, avvenuta nel 1743, alla bella età di 88 anni.

Famosi e stupendi i ritratti di giovinetti, che continuano, fra l'altro, a provocare maliziose illazioni. Alcuni di essi erano suoi allievi. Tali opere ebbero allora in Italia e in Europa un grosso successo, trovando ricchi acquirenti, compreso il maresciallo Schulerburg, la cui collezione era considerata la più importante d'Europa.

Ritratti e autoritratti, fra cui uno di collezione privata del 1715 di tale intensa e smagata espressività da lasciare poco spazio ad ogni sorta di illusioni. Grandiosi i personaggi, bloccati nella tela da un maestro «che interpreta - scrive Roberto Longhi - un mondo di nobili e nobilucci bergamaschi (sempre gran bevitori e cacciatori); giudici parrucconi; servitori fedeli; dame di "maneggio"; spiantatissimi letterati (come lo straordinario Bruntino!); ecclesiastici di ogni ordine e grado (...) della cui "reale esistenza", della cui ricca coloritura sociale a quei tempi (a parte le affini scoperte teatrali del Goldoni!), quasi nulla sapremmo se non ce ne avesse detto, così acutamente, il Ghislandi (...) che, in anticipo su tutta Europa, ci lasciò una così completa galleria d'honnêtes hommes che solo Diderot avrebbe potuto commentare». Il suo posto, dunque, è da situarsi nell'universo dell'Illuminismo, accanto ai Verri e a Beccaria, per la lucida e spesso impetuosa rappresentazione del mondo reale come «quello del maggior ritrattista del Settecento, non in tutta Bergamo, ma in tutta Europa».

Renato Barilli

Il francese Daniel Soutif, già distintosi con importanti incarichi presso il parigino Beaubourg, è ora alla testa del Museo Pecci di Prato, una delle più importanti strutture del nostro Paese per l'arte contemporanea, e vi esordisce molto bene dedicando un'ampia rassegna monografica all'artista belga, appena quarantenne, Wim Delvoye, quasi un enfant prodige che conferma l'eccellenza attuale degli artisti del ceppo fiammingo (fino al 6 gennaio, catalogo autoedito). Basti dire che alle soglie degli anni '90 Delvoye, allora neppure trentenne, era già stato immesso, unico europeo, in uno squadrone reclutato a New York da Ileana Sonnabend, pronta a ripetere l'exploit che già l'aveva resa celebre, assieme all'ex-marito Leo Castelli, al momento della partenza della Pop Art, quasi un trentennio prima.

Quella équipe, per quanto riguarda gli Usa, comprendeva nomi favolosi come Jeff Koons, Haim Steinbach, Peter Halley, destinati a dominare la scena internazionale, e a documentare, nello stesso tempo, una delle solite e immancabili «oscillazioni del gusto» che con ritmo quasi decennale fanno subire impennate all'andamento dell'arte. Nel periodo subito antecedente, cioè a cavallo tra i '70 e gli '80, si era avuta una scossa di assestamento rispetto al troppo di «futurismo» di cui avevano dato prova i movimenti del concettuale e della Body Art, contro i quali si era scoperto il fascino del passato e della «citazione». Ma poi le avanguardie avevano ripreso la marcia in avanti, con un rilancio, appunto dei movimenti principali dei primi '60, Pop e Op: Koons e Steinbach pronti a riproporre il culto dell'oggetto, Halley inve-

ce quello del razionalismo geometrico.

Ma naturalmente i ritorni non sono mai pure e semplici ripetizioni, e così, l'oggetto commerciale riproposto da Koons e Steinbach, a differenza di quello a suo tempo inalberato da Oldenburg e Lichtenstein, si distingueva non già per una squallida anonimia e banalità, ma per una rispondenza a un carattere più sofisticato e prezioso: i gusti delle masse si erano evoluti, e ormai, accanto all'utile, chiedevano anche il bello, anche se questo, ricercato appunto a livello di masse, sfiorava inevitabilmente il kitsch, il cattivo gusto. Insomma, era nell'aria la pratica di quella figura retorica detta dell'ossimoro, che consiste nell'accostare gli estremi opposti.

Ebbene, eccoci al nostro Delvoye, che si è appunto distinto per la grinta estrema che ha messo nell'adozione di pratiche ossimoriche. Per esempio, invitato all'«Aperto» della Biennale di Venezia del '90, mentre Koons in uno stand accanto a lui immortalava i suoi amori con Cicciolina, scollandoli in modi degni della Paolina Bonaparte del Canova, Delvoye dal canto suo proponeva una prosaicissima «porta» da partita di calcio, ma sostituendo la rete con le vetrate di una chiesa falso-gotica, degne di qualche tavernetta di nouveau-riche. Ecco insomma tutto un gioco di sponda: un oggetto di culto popolare come la «porta» del calcio nobilitato con arredi sacri, i quali però, a loro volta, venivano voltati in chiave kitsch. E nello stesso genere il nostro Delvoye ha operato tanti altri connubi: sulle lamine di volgari pale per scavare la terra sono stati tracciati favolosi stemmi araldici, una impastatrice di cemento è stata affidata alla sapienza artigianale di un intagliatore in legno che l'ha scolpita riempiendola di riccioli barocchi, facendone un cimelio già pronto per il museo. E così via, all'inseguimento di folgoranti cortocircuiti tra il bello e il brutto, il sacro e il profano, il

mistico e l'osceno. Più di recente, Delvoye ha composto splendide pavimentazioni componendo tra loro fette di prosciutto o di mortadella, e non si sa appunto se si tratta di un processo di elevazione del sordido o di sconoscenza del nobile. Gli escrementi di qualche animale troneggiano al centro di piastrelle destinate a dimore di alto bordo, delle lugubri lastre radiografiche che magari annunciano qualche male incurabile vanno a costituire grandiose e magniloquenti vetrate.

Se molte di queste invenzioni e provocazioni hanno uno spessore plastico e un'imponenza quasi monumentale, in altri casi l'artista fiammingo gioca sul leggero, come quando prende le impronte di un ano, equiparandolo a un fiore carnoso pronto ad aprire a ventaglio la sua corolla. Oppure qualche «messaggio», come dire alla propria ragazza che si torna subito, viene maestosamente scolpito su una roccia, e documentato in foto.

Ma al centro delle sale del Pecci troneggia una «macchina» enorme in cui l'artista fiammingo dà sostanza e ingombro materiale come più non si potrebbe alla sua concezione «ossimorica»: si tratta della Cloaca turbo, ingranaggio gigantesco di pistoni, vasche ruotanti, bielle in rapida e rumorosa azione; come essere in presenza di qualche misteriosa centrale operativa, che tuttavia corrisponde a una funzione estremamente prosaica, comune, quotidiana, in quanto non sarebbe che l'ingrandimento, la visualizzazione enfatizzata di quei processi che nel corpo di ciascuno di noi procedono alla digestione del cibo e alla sua metamorfosi in rifiuti escrementizi. Ma ammettiamolo, una volta tanto l'artista ha esagerato nella sua furiosa dialettica di estremi opposti, meglio quando i corni del dilemma si affrontano più da vicino senza negare il raggiungimento di una bellezza, seppure furtiva e subito smentita.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.559711 fax 011.543024
www.bollati-boringhieri.it
e-mail: info@bollati-boringhieri.it

Arnaldo Testi
Stelle e strisce
Storia di una bandiera
Variantine
pp. 143, € 9,50

Théodore Monod
Lo smeraldo
dei Garamanti
Ricordi di un sahariano
Varianti
pp. 362, con 12 illustrazioni a colori fuori testo, € 24,00

Elke Naters
Mau Mau
Varianti
pp. 117, € 12,00

Francesco Cassata
A destra del fascismo
Profilo politico di Julius Evola
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 533, € 30,00

MAUSS #1
A cura di Serge Latouche
Il ritorno
dell'etnocentrismo
Purificazione etnica versus universalismo cannibale
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 118-217, € 22,00

Jean-Luc Nancy
Il pensiero sottratto
Accompagnato da L'échappée d'elle, disegni di François Martin
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 202, € 20,00

Norbert Frei
Carriere
Le élite di Hitler dopo il 1945
Nuova Cultura 100
pp. vii-299, € 30,00

Mario Lavagetto
Lavorare
con piccoli indizi
Nuova Cultura 96
pp. 346, € 28,00

Giancarlo M.G. Scoditti
Kitawa
Il suono e il colore della memoria
Nuova Cultura 102
pp. 246, con 230 figure nel testo, ril. € 60,00

Tito Spini e Sandro Spini
Togu na
La casa della parola
Nuova edizione
Nuova Cultura 99
pp. 358, con 253 figure nel testo, ril. € 60,00

Aubrey Manning
Marian Stamp Dawkins
Il comportamento animale
Etologia ed ecologia
pp. 521, € 42,00

Stefano Catellani
Fort Apache
Storie e appunti di uno psichiatra qualsiasi
L'esperienza psicologica e medica
pp. 298, € 21,00

L'economia e le autostrade dell'avidità

Parmalat come Cirio, Worldcom come Enron, per citare solo gli scandali aziendali più recenti, non derivano dall'avidità degli uomini, che come dice Alan Greenspan, il Governatore americano della Fed, è sempre esistita, ma «dalle autostrade costruite dagli uomini che consentono all'avidità di correre senza ostacoli». Questo è il punto, e mercati sempre più deregolamentati sono le autostrade che hanno portato l'economia reale a dipendere sempre più dalla formula americana della ricerca del «valore» per gli azionisti assurti ad unico obiettivo dell'azienda senza alcuna attenzione agli interessi terzi, di dipendenti, piccoli azionisti e consumatori. Certo, Bankitalia e Consob potevano fare di più vigilando su Cirio. La Banca d'Italia attraverso la centrale dei rischi aveva i mezzi per misurare esposizioni eccessive delle Banche verso Parmalat. Ma come controllare le esposizioni delle banche estere, dalla BoA - la Bank of America che proprio ieri ha denunciato un buco di 4 miliardi di dollari, presunta liquidità Parmalat, volatilizzata alle Cayman - alla Citybank e alla Chase Manhattan, su cui Consob e Bankitalia non hanno giurisdizione? Questo non per ridurre le responsabilità enormi degli organi italiani di vigilanza su: a) gli innumerevoli Bond (obbligazioni) emessi in ogni angolo del mondo, paradisi fiscali inclusi (emissioni inspiegabili alla luce di una liquidità denunciata, attivo corrente lordo meno rimanenze su passivo a breve pari a 1,6, nettamente superiore alla liquidità media di settore di 0,7); b) l'indice di indebitamento anomalo e crescente (debiti finanziari passati negli ultimi 5 anni da 2,7 a 3,8 volte il capitale netto. «Nessuno si è chiesto come mai il gruppo continuasse ad indebitarsi per poi mantenere una liquidità inutile ed assurda?», si è chiesto Riccardo Gallo sul Sole-24 Ore). Senza parlare dei comportamenti scandalosi di sindaci, revisori e società di rating, da Deloitte a Standard & Poors, che sino ad ieri emettevano, a pagamento, giudizi rassicuranti sulla salute dell'azienda. C'è da sperare, sinceramente, che questi atteggiamenti facciano la stessa fine della Arthur Andersen, miseramente fallita e letteralmente scomparsa a seguito dello scandalo Enron... A questo punto voglio sviluppare una tesi e porre un interrogativo.

TESI. Questi scandali esplosi di recente, dall'America all'Italia, sono solo la punta di un iceberg, le conseguenze logiche di un capitalismo americano vincente nel mondo che, come ha scritto Will Hutton («Europa versus America», Fazi Editore, 2003) «ha imposto mercati senza regole e senza freni che obbediscono solamente alla volontà e agli interessi di individui sempre più spregiudicati... costruendo un sistema finanziario in cui la tecnologia e la competenza produttiva passano in secondo piano rispetto ai parametri stabiliti da una Wall Street accettata dall'avidità e resa irrazionale dalla sua stessa dinamica competitiva» e, aggiungo io, che ha prodotto la netta prevalenza dell'economia di carta sull'economia reale. INTERROGATIVO. È in grado l'Italia di oggi, il sistema Italia inteso, di avere grandi imprese in grado di costruire «valore» basate su alleanze, tecnologie e competenze produttive, di operare cioè con successo in settori esposti alla concorrenza internazionale? O dobbiamo rassegnarci a grandi imprese italiane operanti solo in mercati protetti come media, autostrade e telecomunicazioni?

In una recente e brillante relazione alla Società italiana degli economisti, P. L. Ciocca di Bankitalia, a proposito della diminuita concorrenza del Paese, cita anche le privatizzazioni mal fatte «che han fatto ve-

Mercati senza regole e una folle corsa alla ricerca del «valore»: questa la filosofia che ha rovinato la Enron e, in Italia, messo in crisi Cirio e Parmalat. Ma uscirne è ancora possibile

NICOLA CACACE



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Illuminazioni di Natale

Federico Novella (*)

Non voglio entrare nel merito del disegno di legge Gasparri. Non voglio entrare nel merito delle osservazioni mosse dal presidente della Repubblica nei confronti del testo rinviato alle Camere.

Non so come si possa risolvere la questione Gasparri, non so come si possa risolvere il conflitto d'interessi.

(*) editoriale su «il Giornale» di ieri, titolo: «Chi festeggia per le sventure di Rete 4»

Traduzione

N.B. - Siate buoni, è Natale: chiunque abbia uno straccio di idea, scriva al disorientato editorialista del «Giornale»: federico.novella@libero.it

nir meno potenziali concorrenti dell'impresa privata» e l'accentuarsi della sperequazione nella distribuzione personale e territoriale del reddito. «In un contesto non concorrenziale profitti facili come quel-

li, alti, degli anni Novanta, possono non generare crescita ma stagnazione ed esaurirsi nel consolidamento puramente finanziario dell'impresa». Qualche anno fa Gemignano Alvi aveva affrontato lo stesso

tema sul Corriere della Sera (15 gennaio 2001) con un articolo ben documentato dal titolo significativo: «Questo è il Paese del patrimonio» e con sottotitoli altrettanto significativi: «il trionfo delle rendite

e dei profitti...», negli anni Novanta l'Italia è diventato un Paese statisticamente non più fondato sul lavoro ma sui patrimoni... il salario netto per lavoratore si è congelato... il 7% degli italiani detiene il 44% della ricchezza». Essendo il gran mutamento degli anni Novanta la patrimonializzazione dell'economia - nei maggiori Paesi industriali la ricchezza finanziaria è passata dal 200% al 400% del volume annuo della produzione - non c'è da scandalizzarsi se la produzione di valore reale in agricoltura, industria e servizi abbia ceduto il passo alla finanza «creativa» che, per definizione, produce valore, spesso virtuale, solo per i manovratori più spregiudicati e più avidi, come direbbe Alan Greenspan. La via d'uscita da questo tunnel infernale? Un ritorno alla maggior convenienza degli investimenti produttivi rispetto a quelli puramente finanziari, cercando di invertire la tendenza in atto alla finanziarizzazione dell'economia. Strada non facile ma necessaria se si vuole allontanare lo spettro di una grande depressione modello 1929. Giunti a questo punto abbiamo anche il dovere di porci un interrogativo terribile ma necessario. È l'Italia di oggi in grado di avere grandi imprese competitive in settori aperti alla concorrenza internazionale verso l'Alto e il basso del mondo, l'America e la Cina per intenderci? Essendo le grandi imprese italiane

negli ultimi venti anni praticamente scomparse o in affanno, in quasi tutti i settori «aperti» - chimica, elettronica, avio, auto, alimentare - la domanda non è peregrina anche se può sembrare un po' iettatoria. L'evidenza dei dati ci direbbe che il «Sistema Italia» di oggi, col noto peso di debito pubblico, arretratezza delle infrastrutture, nanismo delle imprese, inefficienza della Pubblica amministrazione, disinteresse crescente al fattore umano, dall'istruzione alla ricerca scientifica ai salari (salari stagnanti non sono buon viatico per produzioni di qualità e mano d'opera ad alta produttività), deregolazione crescente nei bilanci e nell'etica aziendale, non sembra oggettivamente in grado di competere se non in nicchie di mercati aperti, con piccole e medie imprese e distretti industriali. Personalmente non credo a questo esito ineluttabile perché osservando la geo-economia che ci circonda, vediamo cambiamenti così veloci e profondi in Paesi molto arretrati sino a ieri, dall'India al Brasile, dalla Cina alla Polonia, che non possiamo considerare irrecuperabile la situazione di un Paese dalle grandi risorse e potenzialità come il nostro. Anche se tutte le analisi dimostrano segni di un declino italiano evidente - di cui i casi Cirio e Parmalat sono solo le due ferite più recenti e il governo continua ad incolpare delle difficoltà interne la crisi internazionale con atteggiamento fuorviante e pericoloso - possiamo sempre vantare un marchio, il Made in Italy, ancora famoso nel mondo. Marchio che potrebbe vendere assai meglio di quanto vende se solo finissimo di credere nella presunta razionalità assoluta dei mercati, mercati senza freni e senza regole che obbediscono solamente agli interessi di individui sempre più avidi. E iniziassimo a favorire i veri imprenditori (pochi, ma ce ne sono e generalmente sono senza appoggi politici) sbarrando il passo ai troppi capitani d'avventura o avventurieri. Fermando un gioco in corso da troppi anni, capace solo di creare squilibri e ingiustizie sia a livello della massa dei cittadini che della maggioranza dei Paesi che vivono in un economia mondializzata. In una parola rigettando la filosofia a base delle tesi più conservatrici e retrive oggi in voga, dall'America all'Europa. Quelle che hanno portato al fallimento di Enron, Arthur Andersen e WorldCom, ieri. E alle gravi crisi di Cirio e Parmalat, oggi.



Un velo di dubbi sulla Francia laica

LUIGI MANCONI

Italiani di Piero Sciotto

Si afferma la nuova dirigenza d'assalto

Caymanager

"Chiudere i giornali, infettano l'informazione!"

elzevirus

Rifarsi alla laicità e sostenere la liberalità dello Stato nelle piccole e grandi questioni (nei piccoli e grandi dilemmi, nei piccoli e grandi conflitti), che la convivenza democratica solleva ogni giorno, vuol dire - crediamo - garantire al cittadino un quadro normativo massimamente inclusivo dei suoi comportamenti e dei suoi orientamenti culturali, religiosi, etici. Vuol dire, in altre parole, fare del valore della laicità uno strumento regolatore: un mero strumento regolatore, non un'ideologia. In Francia, Jacques Chirac ha accolto il parere formulato dalla Commissione presieduta da Bernard Stasi: e, perciò, «nelle scuole, nei collegi, nei licei l'esibizione di abbigliamenti o segni manifestanti un'appartenza religiosa o politica» saranno vietati. Vietato indossare

il velo per le donne musulmane (nasce da qui la querelle) o portare la kippah o un crocifisso al collo. Si precisa, a tal riguardo, che i simboli interdetti sono quelli «ostensibili», non quelli «discreti». Decisive, pertanto, le dimensioni dei simboli stessi. Dunque, se ne deduce che in Francia, lo Stato laico ritiene il velo «ostentato» da una studentessa invasivo o lesivo di quella libertà che deve essere garantita ai suoi compagni di scuola e ai suoi professori. Verrebbe da credere che lo si ritenga addirittura offensivo (o potenzialmente offensivo) della libertà di culto altrui, o dell'altrui ateismo o agnosticismo. Da qui, il divieto. Ma una tale conclusione risulta smentita da un passo della relazione della Commissione Stasi (mai nome fu tanto incolpevolmente

evocativo di illiberalità): «ripercorrere il corso della storia della laicità e comprendere la ricchezza dei suoi significati, è operare per l'adesione di tutti ai suoi principi». Se ne ricava, inequivocabilmente, che non è più in gioco la tutela della sensibilità e del credo dei cittadini rispetto all'invasività di certi simboli, siano essi religiosi o politici. Qui, piuttosto, si scambia la regolamentazione liberale della vita civile della repubblica con un surrettizio ateismo di Stato. Si chiede al cittadino di aderire ad una sorta di «ideologia nazionale» o «di Stato» (la laicità, appunto); e di farlo attraverso la rinuncia ai simboli della propria cultura, del proprio credo, del proprio sistema di valori: e, infatti, i «segni» vietati sono, come si è detto, tutti quelli che «manifestano un'appartenza religiosa o politica». Lo Stato laico,

paradossalmente, vieta invece di tollerare, bandisce invece di includere, respinge invece di accogliere. Il simbolo è un oggetto, una cosa, che si assume a rappresentazione di un'altra cosa o di un complesso di cose, o di idee, o di credenze, cui è legato da una relazione di somiglianza o di analogia, culturalmente definita. Il simbolo è, in massimo grado, una convenzione culturale. Al di fuori della quale un velo è solo un foulard, una kippah un copricapo, una croce due legni sovrapposti. Forse è proprio così che uno Stato laico dovrebbe assumere questi simboli: perché nessun potere legislativo, esecutivo o giudiziario - in uno Stato democratico e liberale - può essere chiamato a indagare la relazione intima che li lega al credo di chi li indossa. Scrivere a: abuondritto@abuondritto.it



cara unità...

Imbarazzata come italiana non come lettrice dell'Unità

Licia Bevilacqua, Este (Padova)

Facciamo capire a chiare lettere che molti di noi cittadini si trovano in uno stato di estremo «imbarazzo» a dover sopportare un tale «signore» come presidente del consiglio, mentre non lo siamo affatto nel comperare e leggere «l'Unità». Continuate così e tanti Auguri

Lavorate bene per questo vi attaccano

Antonella Amaranti, Urbino

Sono una fiera, orgogliosa e assidua, lettrice dell'Unità; indignatissima per l'affermazione, in diretta tv, fatta dal presidente del Consiglio alla domanda rivolta dalla giornalista dell'Unità. Mi vergogno di essere rappresentata da un presidente del Consiglio che non conosce il significato dell'etica e della parola «democrazia».

Mi auguro che molti elettori, che gli hanno dato il consenso in passato, si vergognino come me (che non l'ho votato) di tutto quello che sta succedendo in Italia. L'infelice affermazione fatta nei confronti della giornalista è stata però la riprova che l'Unità, sta lavorando bene, fa paura ed è scomoda, andate avanti così. Mi sento ancora più orgogliosa di essere una vostra lettrice, che «non si vergogna» di leggere questo quotidiano. Sono solidale con il Direttore e tutta la redazione.

Tutte le tv nelle mani di uno solo

Un gruppo di cittadini padovani scandalizzati

Stiamo assistendo allibiti alla conferenza stampa del capo del governo in diretta su Raiuno. La sensazione è di vivere sotto dittatura. Hanno il controllo di tutta la tv e vi dilagano. E la commissione di vigilanza non ha nulla da dire?

Il vittimismo dei potenti

Davide Viterbo, Torino

L'articolo di ieri di Padellaro, «La grande sceneggiata vittimista», mi ha fatto venire in mente una considerazione di Stefano Levi

Della Torre nel suo libro «Errare e perseverare» (pagg. 92-93). Ve la ripropongo:

«... il sentirsi offesi ha un senso del tutto diverso se si è in posizione di forza e di maggioranza, o di debolezza e di minoranza. I cattolici che bruciavano vivi gli eretici non lo facevano forse perché si sentivano offesi dagli eretici stessi? Gli antisemiti di tutti i tempi non si dichiaravano offesi dall'esistenza stessa degli ebrei, anche se esigeva minoranza? E il lupo della favola non si dichiarava offeso dall'agnello che beveva a valle, e se non da lui almeno dai suoi padri? Lo si può constatare: gli aggressori e i persecutori (anche solo verbali) cominciano quasi sempre con il dichiararsi aggrediti e perseguitati e chiamano difesa la loro aggressione: difesa dell'ideologia, della fede, difesa della razza... Poche cose sono più minacciose del vittimismo di chi è in posizione di forza».

Mi pare esprima esattamente la situazione.

Cosa intendo per solidarietà

Emilio Zanetti Chini, Roma

Caro Direttore, sono uno studente del Liceo «Augusto», dove lei si è recato venerdì scorso a portare il suo contributo alla nostra iniziativa sulla libertà di informazione. Sono un militante di Rifondazione Comunista, ma leggo ogni

giorno con passione l'«Unità» per la spregiudicatezza con la quale il giornale non teme di affrontare la realtà che ci circonda, una qualità che io tendo spesso a considerare nella sua accezione positiva. Noi giovani di Rifondazione veniamo spesso accusati di non accettare le critiche, di essere rigidi e di essere superati in tutto, nell'ideologia, nei modi di fare e di essere. Vorrei sentire, puntualizzando. Quando un metalmeccanico viene licenziato siamo tutti con lui e ci mobilitiamo. Quando vediamo che in Africa si muore ci commuoviamo, ci arrabbiamo e vorremmo agire. Quando qualcuno accusa ingiustamente il direttore di un giornale, qualunque giornale si tratti, di essere il mandante letterario del possibile omicidio del direttore di un giornale di parte avversa solo perché dice liberamente quello che pensa, noi ci indigniamo e ci sentiamo vicini a quel direttore. Sappiamo guardare le cose in faccia e chiamarle con il loro nome.

È proprio vero che ci vuole più coraggio a stare in silenzio che non a dire le peggiori nefandezze. Perciò sono sicuro che a quasi ottant'anni dalla fondazione, Antonio Gramsci sarebbe orgoglioso del suo quotidiano, «il quotidiano degli operai e dei cittadini». E dovrebbero esserlo anche tutti i liberali italiani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Può il presidente del Senato disprezzare il suo Paese e i suoi concittadini al punto da descriverli passivi, succubi e liberi per caso?

Pera sa bene che non si può allo stesso tempo servire il berlusconismo e rappresentare la Repubblica nata dalla Resistenza

L'ombra insopportabile dell'antifascismo

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Non solo non si può fare, ma - nelle scuole e nelle università del Paese più liberal del mondo - è proibito. Negli anni Novanta due studenti sono stati espulsi dall'Università di Harvard per avere esposto la bandiera schiavista della Federazione del Sud. Per l'Italia, come ricorda continuamente il Presidente Ciampi, i momenti fondanti sono il Risorgimento e la Resistenza. Ma in questa Italia - come avviene solo nei regimi, che sentono la necessità di cancellare le radici comuni - Umberto Bossi, ministro delle Riforme, si è preso il compito di negare il Risorgimento, insultare la bandiera nazionale e, se possibile, di spezzare l'unità del Paese. E Marcello Pera, presidente del Senato, si è assunto l'impegno di negare l'antifascismo, badando ad usare un linguaggio deliberatamente offensivo, come per essere più sicuro di raggiungere un risultato lacerante, di spezzare ogni residuo legame comune fra gli italiani. Mi sembra giusto ripetere: è un tipico impegno di regime, che non può tollerare di agire in un ambiente di cultura con cui non ha niente a che fare e che contraddice i nuovi «valori» che il regime intende imporre.

Crede che si possa ricostruire il percorso calcolato, e per questo più grave, che il presidente del Senato ha scelto per giungere a una sua «soluzione finale» dell'antifascismo. Mi riferisco alla già citata intervista su La Stampa. Prima nega tutto l'antifascismo, e lo fa con i toni di una discussione astiosa, non degna del suo ruolo. Parla come rispondendo a una provocazione che non c'è stata. Poi nega una parte dell'antifascismo

contro un'altra (antifascisti cattivi, cioè comunisti, contro antifascisti buoni, cioè anti-comunisti) senza notare che morire insieme, sotto le stesse torture, negli stessi rastrellamenti, fucilazioni, impiccagioni e per la stessa ragione (sconfiggere il fascismo) non è un legame da poco. Ma non si accorge che ha già svilito tutto prima di arrivare a questo distinguo.

Infine si affida agli americani dichiarati unici ed esclusivi liberatori, come se il combattere e morire per la libertà fosse stato il gesto futile e inutile di poche teste calde italiane. Può il presidente del Senato disprezzare il suo Paese e i suoi concittadini al punto da descriverli passivi, succubi e liberi per caso? Imbarazza scoprire ciò che il presidente del Senato di questo Paese non sa che le poderose armate americane e le bande partigiane italiane erano formate dalla stessa cultura, dalle stesse motivazioni, erano parte di una alleanza che ha reso così simili i discorsi di Roosevelt, Salvemini, Calamandrei, Ferruccio Parri. Erano gli antifascisti italiani insieme agli antifascisti del mondo libero.

Elogia i francesi di De Gaulle, perché - dice - hanno iniziato la resistenza nel 1940, dimenticando che l'antifascismo italiano nasce con Gramsci, con Gobetti, con Matteotti, con i fratelli Rosselli, quando non c'era una speranza al mondo di essere aiutati da qualcuno a non morire o a uscire di galera. Come spiegare questo attacco così violento, così scandaloso, da parte della seconda carica dello Stato? Una terribile ragione viene in mente.

La parte politica ha prevalso sulla carica istituzionale. La parte politica è quella di un governante-padrone con un gigantesco conflitto di interessi, le sue leggi vergogna, la sua fuga dalla giustizia, il suo tentativo vigoroso di impadronirsi di

matite dal mondo



Compagni di rifugio: «Ridateci Saddam» (International Herald Tribune del 17 dicembre)

tutta la comunicazione prima con l'epurazione e la censura, poi con il controllo illegale (il concessionario di tv che dà le concessioni a se stesso), infine con la proprietà totale e assoluta (il 20 per cento dell'infinito, come prescrive la legge Gasparri se non fosse stata respinta dalla prima carica dello Stato). In queste condizioni diventa necessario liberarsi del fantasma dell'antifascismo. È una ossessione shakespeariana. Basta con le ombre di persone che sono morte in prigione o gettate in un fiume o accoltellate in montagna o impiccate a un lampione o torturate in via Tasso, solo perché, anche in lunghi anni senza speranza e senza sbarchi e senza alleati, hanno rifiutato di dire sì al padrone del fascismo o anche solo di lasciar perdere e fare finta di niente. Hai un bel disprezzare quegli stupidi cittadini che si riuniscono da soli ad agosto o a dicembre per dire no alla Cirami, alla Schifani, alla Gasparri, chiamandoli girotondi ed equiparandoli ai terroristi. Sempre rimane intorno, ostinata e indelebile, l'ombra dei 12 professori (12 su 1250) che hanno rifiutato di giurare al fascismo quando sarebbe stato così comodo e facile farlo, quando il rifiuto costava il posto, il ruolo, il disprezzo, l'isolamento e la persecuzione. Ma si può partecipare all'Italia illegale di Berlusconi lasciando al suo posto, intatta e rispettata, l'eredità dell'antifascismo?

Pera, uomo non sospetto, nonostante la sua cattedra universitaria, di avere mai sfogliato «Marcia su Roma e dintorni» di Emilio Lussu (altrimenti avrebbe saputo quanto presto, quanto tenace, con quale coraggio, con quanto sangue, in mezzo a quale marea di violenza, indifferenza e opportunismo è nato e cresciuto l'antifascismo), si rende conto che non

si può servire il berlusconismo e, allo stesso tempo, rappresentare la Repubblica italiana nata dalla Resistenza. Si è reso conto - come ha dimostrato anche il Presidente della Repubblica respingendo la legge Gasparri - che non basta manomettere le leggi. Restano i principi. E allora bisogna liberarsi di quell'ingombro che segna la nostra storia.

Michele Salvati si è chiesto, sul Corriere della Sera del 19 dicembre, se sia possibile un'Italia in cui si smetta di darsi del fascista e del comunista a vicenda. È una domanda civile e ragionevole. Richiede la ragionevolezza di accettare la storia patria così come è andata. È andata che ha vinto l'antifascismo. E questo vale per chi ha dato o rischiato la vita, per chi ha militato contro, per chi si è battuto pensando a una rivoluzione e non alla democrazia. La vittoria dell'antifascismo ci ha resi tutti altrettanto liberi. L'antifascismo non è un optional della storia, è esattamente quello che è: la fine del fascismo, delle persecuzioni, del razzismo di Stato.

Ci sono due recenti episodi che vorrei ricordare. Al funerale di Luciano Berio, uno dei più grandi compositori del mondo, la banda del paese di Radicondoli (Siena) ha suonato «Bella ciao». Alla cerimonia commemorativa per la morte del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, a Cambridge, il Quartetto d'archi di Harvard, nel Kresge Auditorium del Massachusetts Institute of Technology, ha suonato «Bella ciao».

Se l'equilibrio istituzionale, e non la ferocia militanza partitica, fosse il riferimento di Marcello Pera, il presidente del Senato potrebbe capire da queste due piccole storie di grandi italiani, quanto assurde e offensive siano apparse a molti le sue parole sull'antifascismo.

segue dalla prima

La libertà gli fa male

Un conflitto, come tutti sanno, legato al fatto che la persona di cui parliamo è proprietario del gruppo televisivo Mediaset (di cui ha nominato presidente e amministratore che appaiono in ogni occasione profondamente consenzienti con lui) e, nello stesso tempo, presidente del Consiglio e supremo controllore della Rai che ha nel mini-

stero dell'Economia l'azionista di riferimento.

L'altro personaggio è una giornalista, Marcella Ciarnelli, che lavora in questo giornale che, fino a nuovo ordine, è un quotidiano come gli altri, redatto e pubblicato in base alle leggi della Repubblica e all'articolo 21 della Costituzione.

La giornalista chiede al primo ministro se non prova imbarazzo a firmare il prossimo 23 dicembre il decreto che salva Rete Quattro, tuttora di sua proprietà.

La risposta di Berlusconi è una prova ulteriore (se ce ne fosse stato biso-

gno) della estrema difficoltà o impossibilità di parlare con chi non conosce la Costituzione o non intende osservarla e ritiene che l'art. 21, che stabilisce la libertà di pensiero e di espressione, sia ormai carta straccia. Di rimando alla domanda della giornalista, il primo ministro le si rivolge dicendo: «E lei non prova imbarazzo a scrivere sull'Unità?».

Il dialogo si conclude e chi fosse di stratto potrebbe scambiare per una gag di fantascienza o una battuta paradossale se non fossimo abituati da tempo alle sortite del Cavaliere e al suo profondo disprezzo per la libertà

di espressione e di informazione. Sbaglia profondamente chi non si rende conto che proprio questa libertà è quella più profondamente minacciata da Berlusconi che, invece, si rende pienamente conto come il consenso politico ed elettorale passi necessariamente dal controllo completo dei mezzi di comunicazione e dalla lotta senza scrupoli contro i pochi che proseguono nella difesa di questa libertà di critica e di informazione.

Poiché è finito il disastroso semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e il presidente del Consiglio e leader di Forza Italia ha deciso di

dedicarsi a un semestre di comunicazione con gli elettori in vista delle elezioni europee del prossimo giugno, avremo sicuramente modo nei prossimi mesi di ascoltare spesso le battute come quelle di ieri da parte di Berlusconi.

E dire che, secondo alcuni uomini politici, dovremmo far finta di niente e non parlare mai di lui. Ma non significherebbe, così facendo, dargli una patente da leader normale della maggioranza, da uomo di Stato come tutti gli altri suoi colleghi dell'Europa? Una patente di normalità, proprio mentre l'opinione pubblica dei

Paesi europei e i politici stranieri non mancano di osservare le gaffe antidemocratiche del Cavaliere.

Proprio nei giorni scorsi ho letto l'intervista che il successore irlandese alla guida dell'Unione europea ha dato al conservatore «Le Figaro» criticando i risultati negativi della presidenza italiana e dicendo che almeno nei prossimi sei mesi i primi ministri non dovranno sorbirsi ancora le barzellette stucchevoli del primo ministro italiano.

Bisogna andare in Francia per sentire simili critiche al nostro presidente del Consiglio, visto che i direttori dei

giornali italiani non reagiscono neppure quando Berlusconi afferma che i giornali sono ormai obsoleti di fronte alle televisioni produttrici di pubblicità per le casalinghe che ormai non leggono più.

Insomma, nell'impossibilità di trarre conclusioni, c'è da augurarsi che gli italiani riflettano su quello che li aspetta e che gli organi di controllo del nostro sistema costituzionale continuino a funzionare senza lasciarsi intimorire da chi, la Costituzione, o non l'ha letta o la vuole cambiare in maniera radicale.

Nicola Tranfaglia

Cartoline di ieri. Per l'Italia che verrà

GIANNI D'ELIA

Il partito

Il nome «Forza Italia» è un esempio di totalitarismo linguistico. Innanzi tutto, il primo termine, da sempre presentato come un appello interiettivo, un invito, una perorazione, nasconde in realtà il sostantivo della forza, capace di mangiarsi addirittura il nome intero del Paese, rubando lo slogan della nazionale di calcio. Si tratta, come figura semantica, di una sineddoca, dove la parte per il tutto (Forza) si mangia il tutto (Italia). La sovrapposizione della fazione alla nazione è un sintomo che svela in realtà, dietro il linguaggio, la natura del regime occupativo che patiamo da un decennio, nei media e nella politica.

Amici e nemici della parola

Ha scritto il poeta russo Osip Mandel'stam, morto sotto Stalin: «Le differenze sociali e i contrasti di classe impediscono dinanzi alla divisione odierna degli uomini in amici e nemici della parola». In che Paese viviamo? Va bene che l'istante divora tutto, e il seguente brucia il presente, come una vampa cattiva: è questa la vera bassa stagione, il basso impero del mondo di oggi: il tempo bruciato della vita. Però, le notevoli cose successe, allo scendere di due anni e mezzo di governo Berlusconi, sono così notevoli, appunto, così strane, nel senso leopardiano del mostruoso, dello straordinario, che meritano un ripasso.

Qual è, per esempio, lo stato delle cose di parola?

Il rapporto tra padroni del linguaggio e cittadini del linguaggio, è sempre più

oppressivo: dominio dei primi, e subisso dei secondi, quando questi non siano al servizio del monopolio governativo e informativo. Che cos'è un giornalista, infatti? Un cittadino del linguaggio, al servizio dei cittadini del linguaggio, quando non voglia diventare uno speaker del padrone del linguaggio, che in Italia è lo stesso padrone del vapore e capo del governo, industriale dei media, banchiere, finanziere, proprietario di molte cose e di molte persone.

Quanto tempo è passato, dal 13 maggio del 2001? Il tempo, sotto Berlusconi, è mutato: ogni giorno, quasi ogni giorno, è successo qualcosa di brutto, che ha riempito di sé le ore della giornata, fino al giorno successivo, quando una cosa ancora peggiore è passata, fermandosi per quelle quarantotto ore, o ancora di più, una, due settimane, il tempo delle dimissioni di un ministro, il tempo di una rettifica o di un'insistenza offensiva, verso il popolo tedesco, verso gli italiani di fede progressista e comunista, fino all'accusa di complicità col terrorismo, di «omicidio giornalistico».

Sostiene Pereira

Sostiene Pereira, innanzi tutto, Tabucchi, il suo scrittore. Non gli sembra che gli altri scrittori italiani si siano mobilitati più di tanto, anzi, se dalla Francia, ancora, terra di cultura, è venuta la voce amplificata dell'offeso. Sostiene Pereira che, come personaggio di un giornalista culturale vissuto in un regime fascista, ha più di un motivo per temere, non solo per il suo scrittore, ma per la libertà di espressione. Ciò che

dimostra come i personaggi di ieri siano impegnati dagli autori d'oggi.

12 dicembre 1969

Che strage forte in quella data venne. / Il potere giocava col terrore, / e cominciava l'orrendo presente. / Oggi è globale il gioco che ci stende. / La guerra si sta prendendo la gente. / Noi, contro il potere e contro il

terrore, / in questa sconvolta bassa stagione.

La profezia di Dante

«Ahi, serva Italia, di dolore ostello» (Purgatorio, VI, 76). Slogan di risposta a Forza Italia e alla Casa delle Libertà: *Serva Italia, Casa di Dolore*. Se ne parlava con Pancho Pardi, Laura Barile, Anna Dolfi, a Firenze,

città del movimento del nostro cuore: libertà, uguaglianza, cultura, informazione, lavoro, giustizia per tutti e non per un solo signore. Una bella Università, eredità di dissidenti, come padre Dante, eretico e profeta civile.

Natale 2003

Dacci Sofri libero, Signore...

Per il 2004

Ulivo e Movimenti trovano l'unità, vincono le europee, vincono le amministrative, preparano le elezioni politiche, mettendo al primo posto il problema del futuro: la scuola, l'università, la formazione dei giovani, riportando a 16 anni l'obbligo scolastico e stabilendo l'insegnamento della poesia per ogni ordine e grado della scuola pubblica. L'italiano è altrettanto importante dell'inglese, e la formazione dell'animo riguarda tutti i cittadini.

Regalate un poeta

Angelo Ferrante (1938) vive a Perugia. È un poeta bravo, che merita lettori. Il suo ultimo libro s'intitola *Senso del tempo* (con una nota di Elio Pecora, Book Editore, pp. 93, 11 euro): «Oltre i sessanta, quando aleatorie / sono le previsioni a lungo termine / già nella prima luce del giorno / nonostante la grazia del risveglio / si smarrisce la cifra limpida del tempo / Un incalzare di sintomi affolla / l'umore che alterna brevi accensioni / a lunghi spegnimenti...». Il suo tema è a tempo esistenziale, tradotto in parola; lo stile è lirico, il lessico espressivo, come l'inconscio montaliano della nostra negazione: «Una presile afa fluttua nell'aria / s'adagia e trasuda sul profilo della costa... / ... e cede alla febbre di un tempo infame / che non so narrare... / ... mentre muta riscalda la moviola oscena / della memoria» Fino a un distico affilato sul presente incivile di questi anni: «Afghanistan. È carne, anche questa / di cruda polvere intrisa e di sangue...» Buona lettura, e auguri di pace a tutti i lettori dell'Unità.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-c-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 20 dicembre è stata di 140.070 copie</p>		

Abbiamo fatto davvero in fretta a dimenticarci
di quando eravamo noi ad emigrare - Susanna Agnelli

A TUTTI GLI EMIGRANTI

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

www.logos.it



	Afrikaans	geseënde Kersfees en 'n gelukkige nuwe jaar		Limburgian	zellige Krismes en ei gelökkig nujaar
	Albanian	gëzuar Krishtlindjet e vitin e ri		Lombardo Occidentale	bon Natal e felice ann noeuv
	Arabic	اجمل التهاني بمناسبة الميلاد وحلول السنة الجديدة		Luxembourgish	e sche'ne Kröschtdäg an e glëcklecht neit Jaar
	Aragones	goyoso Nadal y buena añada nueva		Macedonian	среќан Божиќ и Нова година
	Armenian	Shenoraavor Nor Dari yev Pari Gaghand		Maltese	Nixtieklek Millied tajjeb u is-sena t-tabja
	Asturian	bon Nadal y feliz añu nuevu		Maori	kia orana e kia manuia rava i teia Kiritimeti e te Mataiti Ou
	Azeri (Latin Script)	tezze iliniz yahsi olsun		Mapuzugun	ayuwün-ngechi lleqün antü ka küpalechi we tripantu
	Basque	Zorionak eta urte berri on		Marchigiano	bon Natale e bon annu novu
	Bolognese	Bân Nadèl e un bèl àn nòv		Mudnés	bòun Nadèl e bòun àn
	Brazilian Portuguese	feliz Natal e próspero ano novo		Neapolitan	bhuon Natal e felic ann nuov
	Bresciano	bon Nedàl e bu an nòf		Norwegian	god Jul og godt nyttår
	Breton	Nedeleg laouen na bloav ezh mat		Occitan	polit Nadal e bona annada
	Bulgarian	Честита Коледа! Щастлива Нова Година		Paduan	Bon Nadàe e Bon Ano Novo
	Byelorussian	З Новым годам і Калядамі		Papiamentu	bon Pasku i felis aña nobo
	Calabrese	buonu Natali e filici annu nuovu		Parmigiano	bon Nadèl e òla felicitè par al an nòv
	Catalan	bon Nadal i felici any nou		Persian	کریسمس مبارک و سال نوری خوبی داشته باشید
	Chinese	恭祝圣诞，并贺新禧!		Piemontese	Bon Natal e Bon Ann neuv
	Croatian	sretan Božić i sretna Nova godina		Polish	Wesołych Świąt i szczęśliwego Nowego Roku
	Czech	veselé vánoce a šťastný nový rok		Portuguese	feliz Natal e próspero ano novo
	Danish	glædelig jul og godt nytår		Rapanui	koa ite navidad ote mata hiti api
	Dutch	prettige Kerstdagen en een gelukkig nieuw jaar		Reggiano	boun Nadèl e boun an nòv
	Dzoratái	dzoyáo Tsalandè et boun'azaié		Reggiano Arsàve	nabò Dèlma e nabò von nona
	English	merry Christmas and a happy new year		Romagnolo	bon Nadèl e feliz 'an nov
	Esperanto	bonan Kristnaskon kaj felicajn novan jaron		Roman	bon Natale e bon anno
	Estonian	häid Jõule ja õnnelikku uut aastat		Romanian	Crăciun fericit și un an nou fericit
	Faeroese	gledhilig Jol og eydnurikt nýggjar		Russian	с Рождеством и с Новым годом
	Ferrarese	auguri d bon Nadàl e bon an nòv		Samoan	la maunia le kilisimasi ma le tausaga fou
	Finnish	hyvää joulua ja onnellista uutta vuotta		Sardinian Campidanese	bona Paschixedda e a medas annus
	Flemish	zalige kerstfeest en gelukkig Nieuwjaar		Sardinian Logudoresu	bona Pasca mauna e bonas annos
	French	joyeux Noël et bonne année		Serbian	срећан Божић и срећна Нова година
	Frisian	noflike Krystdagen en in protte Lok en Seine yn it Nije Jier		Sicilian	bon Natali e filici annu novu
	Furlan	bon Nadàl e bon an gnùf		Slovak	vesele vianoce i na zdravie v novom roku
	Galician	bo Nadal e próspero aninovo		Slovenian	srečen Božić in veselo novo leto
	German	frohe Weihnachten und ein gutes neues Jahr		Somali	ciid wanaagsan iyo sanad cusub oo fiican
	Greek	Καλά Χριστούγεννα και Ευτυχισμένο το Νέο Έτος		Spanish	feliz Navidad y próspero año nuevo
	Greenlandic	Juullimi ukiortaasamilu pilluaritsi		Swedish	god jul och gott nytt år
	Griko Salentino	Kalò Kristù ce Kalò chròno nèò		Swiss German	schöni Wiehnachte und es guets Neus!
	Hausa	barka da Kirsimatikuma barka da sabuwar shekara		Tagalog	maligayang Pasko at manigong bagong taon
	Hebrew	חג המולד שמח וטוב		Thai	นอด้คริสตมาส และสวัสดีปีใหม่
	Hindi	क़रिश्मस और नव वर्ष सान्भरसत इतै		Traditional Chinese	耶誕快樂，並賀新禧
	Hungarian	kellémes karácsonyi ünnepeket és boldog új évet		Trevisan	Bon Nadàl e Bon Ano Novo
	Icelandic	gledileg Jol og farsaelt komandi ar		Turkish	yeni yılınızı kutlar, sağlık ve başarılar dileriz
	Indonesian	selamat hari Natal		Ukrainian	веселого Різдва і з Новим Роком
	Irish	Nollaig Shona Dhuit		Urdu	نیا سال مبارک ہو
	Japanese	クリスマス、新年おめでとうございます		Valencian	bon Nadal i millor any nou
	Judeo-Spanish	Noel dichozo i anpada-a-meluha buena		Venetian	bon Nadal e bon ano novo
	Kazakh	Жаратқанбыз туысы және Жаңа Жылдыңыз кутты болсын		Vietnamese	Chúc Giáng Sinh Vui Vẻ và Chúc Năm Mới Tốt Lành
	Kirghiz	Жаратканбыз туысымен Жаңа Жылдыңыз кутты болсын		Wallon	djeyeüs Noyé et bone anneye
	Korean	즐거운 성탄과 행복하고 뜻깊은 새해를 맞이하시기를		Welsh	Nadolig llawen a blwyddyn newydd dda
	Latin	Natale hilare et annum faustum		Yiddish	a freydikn nitl un a got freylekhn nay-yor
	Latvian; Lettish	priecīgus ziemassvētkus un laimīgu jauno gadu		Zeneize	bon Denà e felice anno noevo



non solo parole



LOGOS SpA
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
e-mail: market@logos.net
www.logos.net

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **La macchia umana**
386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B **In the cut**
250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Ho visto le stelle!**
350 posti 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**
150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,10-17,00-18,40 (E 5,16)

Love actually - L'amore davvero
20,15-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il paradiso all'improvviso**
15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Sala 2 **La macchia umana**
15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Sala 3 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

Sala 4 **Looney Tunes: Back in action**
10,45 (E) 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
22,30 (E 7,00)

Sala 5 **Totò Sapore e la magia storia della pizza**
11,00 (E) 15,00-17,10 (E 7,00)

Hollywood homicide
20,15-22,45 (E 7,00)

Sala 6 **Natale in India**
15,45-18,10-20,35-23,00 (E 7,00)

Sala 7 **Natale in India**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 8 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
11,00 (E) 15,30-17,40 (E 7,00)

Mona Lisa smile
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 9 **In the cut**
15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Sala 10 **Alla ricerca di Nemo**
10,30 (E) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Totò Sapore e la magia storia della pizza**
350 posti 15,00 (E 5,16)

Mona Lisa smile
16,30-18,35-20,40-22,40 (E 5,16)

Sala 2 **Looney Tunes: Back in action**
120 posti 15,00-16,50 (E 3,62) 18,40-20,30 (E 5,16)

Dogville
22,00 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Looney Tunes: Back in action**
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,10-17,00-18,50 (E 5,16)

Hollywood homicide
20,30-22,40 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

mare **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
15,00-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Kitchen stories

Come si comportano i single in cucina? Ironia & follia nelle case norvegesi

Norvegia, un Natale imprecisato degli anni '50. Un gruppo di osservatori svedesi di un Centro studi di casalinghe e professori di economia domestica, studia con metodo positivisticò il comportamento in cucina dei single norvegesi. Ma il vecchio burbero Isaac comincia con il piede sbagliato la convivenza con il "suo" svedese che vive appollaiato a mo' di gufo su un mega sgabello tipo arbitro di tennis. Da una sana conflittualità culturale e nazionale, però, si sviluppa un'amicizia proibita dal regolamento.

"Kitchen stories" di Bent Hamer è un film delicato e piacevole, molto lento ma ironico e spiritoso, che pone una giusta domanda: come possono riuscire a capirsi le persone se non parlano e non comunicano?



Il paradiso all'improvviso

commedia Di Leonardo Pieraccioni con Leonardo Pieraccioni, Alessandro Haber, Rocco Papaleo, Angie Cepeda, Anna Maria Barbera (Sconsolata).

Romantiche pieraccioniana natalizia: amore, buoni sentimenti, qualche banalità e troppi dejavù. Il Leonardo nazionale, dai tempi de "I laureati", non cambia schema né tono, ma muta il suo modo di intendere la vita: evidentemente i 40 anni in arrivo lo stanno facendo riflettere sull'importanza della stabilità, del matrimonio e della vita "tranquilla". Due volte è pure possibile fare due risate, grazie a Sconsolata.

Son de mar

erotico Di Bigas Luna con Jordi Mollà, Leonor Watling, Eduard Fernández, Sergio Caballero

L'eroticismo di Bigas Luna lo conosciamo già. In questo film abbiamo un triangolo amoroso ambientato in una gradevole cittadina di mare: Ulises è un insegnante di lettere, ed è nuovo del paese, si innamora di Martina e la mette incinta, ma poco dopo scompare nel mare. Martina, rimasta sola e triste, si rifugia fra le braccia di Serra, industriale ricco e potente. Ma quando Ulises riesce a tornare al paese, la situazione si complica e Martina deve fare una scelta.

Non aprite quella porta

horror Di Marcus Nispel con Jessica Biel, Jonathan Tucker, Eric Balfour, Erica Leerhsen, Mike Vogel

L'assassino vecchio stile, con volto sfigurato e motosega sempre accesa, non passa mai di moda negli horror. In questo film è un macellaio pazzo, sadico, brutto, grosso come un bue e con le fattezze di Frankenstein. La differenza rispetto al solito è che stavolta si sostiene che di raccontare un fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali ma che fa il suo mestiere.

a cura di Edoardo Semmla

Mona Lisa smile
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,15-17,00-18,50-20,40-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,15-17,15 (E 6,50)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare
20,00-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,15-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti **Parva e il principe di Shiva**
15,30-17,00 (E 6,00)

The dreamers
18,15-20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti **Looney Tunes: Back in action**
16,00-18,00-20,00-22,00 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079
Lost in translation - L'amore tradotto
15,30-17,30-20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Alla ricerca di Nemo**
15,30-17,45-20,00-22,15 (E)

Sala Smeraldo

Natale in India
15,30-17,45-20,00-22,15 (E)

Sala Zaffiro **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
16,00-18,00 (E)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare
20,00-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

Mona Lisa smile

20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Totò Sapore e la magia storia della pizza**
135 posti

Hollywood homicide

20,30-22,30 (E 6,70)

21,45 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 mare **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
560 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**
530 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)

Sala 3 **Alla ricerca di Nemo**
300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Natale in India
15,00-17,15-21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti **Quel pazzo venerdì**
16,00-18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Cantando dietro i paraventi
21,00 (E 5,20)

CAMPO LIGURIE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,30-17,15 (E 5,50)

Love actually - L'amore davvero
21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
997 posti **Looney Tunes: Back in action**
16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 3,70)

ISOLIA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Natale in India
16,00-18,00-20,00-22,30 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti **Pimpi, piccolo grande eroe**
21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
16,15-18,00-19,45-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti **Hollywood homicide**
15,50-18,00-20,10-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**
275 posti 15,45-17,40 (E 6,20)

Mona Lisa smile
20,15-22,20 (E 6,20)

Sala 2 mare

Master & Commander - Sfida ai confini del mare
190 posti 16,00-19,50-22,20 (E 6,20)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**
150 posti 16,10-18,10-20,10-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti **Alla ricerca di Nemo**
14,30-16,30-20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti **Stai' zitto... Non rompere**
16,00-21,00 (E 5,50)

RIUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti **Mystic River**
16,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti **Natale in India**
16,00-18,05-20,10-22,20 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti **Natale in India**
16,00-18,05-20,10-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
CENTRALE
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,30-17,30 (E 6,50)

Sala 3 **Looney Tunes: Back in action**
135 posti 15,30-17,10-18,50-20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti **Natale in India**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti **La macchia umana**
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti **In the cut**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Natale in India**
444 posti 15,30-17,45-20,00-22,00 (E 7,00)

Sala 2 **Alla ricerca di Nemo**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Appuntamento a Belleville
15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542
300 posti **Elf**
16,00 (E 5,00)

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Martedì 23 dicembre ore 21.00 **Concerto di Natale** con Millelire Gospel Choir, A. Porta (M' del coro)

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sin. 1 - Tel. 010/583029
Domani ore 21.00 **Anda e Rianda senza una palaanca** Partenze e ritorni in parole e musica

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 16.00 **Il Bugliardo di C. Goldoni** con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Compagnia Glauco Mauri

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 15.30 (Turno R) **Lo Schiaccianoci** di Ciaikovskij dir. S. Kalagin con il Balletto del Teatro Accademico Statale dell'Opera di Novosibirsk e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Agora: oggi ore 16.00 **A pancia in su** di S. Gamba-ro regia di F. Traverso e S. Gambaro con S. Gambaro, P. Piano presentato da Teatro del Piccolo

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 16.00 **Copenaghen** di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojodic presentato da Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia/Emilia Romagna

Oggi ore 16.00 **Il Bugliardo** di C. Goldoni regia di Glauco Mauri con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Glauco Mauri

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 16.00 **L'uomo di Arimatea** di M. Bagnara regia di L. Costa

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21.00 **Ingresso libero Se una notte** Concerto acrobatico per quartetto euforico e artisti di nouveau cirque

Oggi ore 21.00 **Ingresso libero Se una notte** Concerto acrobatico per quartetto euforico e artisti

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5335389
Oggi ore 18.00 **Chi è di scena?** **La cultura** presentato da Compagnia Goliardica M. Baistrocchi

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

domenica 21 dicembre 2003

TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	La macchia umana 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Natale in India 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
400	Alla ricerca di Nemo 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda 15,30-17,45-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Dogville 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 472 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Hollywood homicide 208 posti 20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Mona Lisa smile 150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Natale in India 450 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 250 posti 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238	Da quando Otar è partito 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Natale in India 15,50-18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
2	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
3	Alla ricerca di Nemo 10,30-15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
4	Opopomoz 11,00-14,30 (E 7,00)
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,20-19,30-22,40 (E 7,00)
5	Natale in India 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402	Ho visto le stelle! 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso 295 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Hollywood homicide 150 posti 16,15-18,25-20,35-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Sinbad - La leggenda dei sette mari 206 posti 15,45-17,30 (E 6,50)
	Ho visto le stelle! 20,30-22,30 (E 6,50)
Grande	Mona Lisa smile 450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	La macchia umana 207 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244	Opopomoz 15,30 (E 6,70)
	Caterina va in città 16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La ragazza delle balene 110 posti 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il paradiso all'improvviso 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Dogville 16,35-20,00-22,35 (E 6,50)
Sala Chico	Noi albinoi 16,40-18,40-20,40-22,30 (E 6,50)
FIAMMA	
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
FREGOLI	
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,10-18,10 (E 6,20)
	Il latitante 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)

		20,30-22,30 (E 6,20)
IDEAL		
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 1770 posti 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)	
Sala 2	Looney Tunes: Back in action 14,30-16,20-18,10 (E 7,00)	
	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,40 (E 7,00)	
Sala 3	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,30-16,20-18,10 (E 7,00)	
	Matrix Revolutions 20,00-22,40 (E 7,00)	
Sala 4	Alla ricerca di Nemo 14,20-16,30-18,35-20,40-22,50 (E 7,00)	
Sala 5	Totò Sapore e la magica storia della pizza 14,20-16,05 (E 7,00)	
	Hollywood homicide 17,50-20,15-22,40 (E 7,00)	
LUX		
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336	Natale in India 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Le invasioni barbariche 480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
due	In the cut 148 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	
tre	La fidélité 150 posti 17,00 (E 5,20)	
	Femme fatale 20,30 (E 5,20)	
	Nostalghia 22,30 (E 5,20)	

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Natale in India 262 posti 14,00-16,10-18,20-20,35-22,50 (E 7,00)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso 201 posti 15,25-17,45-20,05-22,25 (E 7,00)
Sala 3	In the cut 124 posti 13,55-16,40-19,20-22,00 (E 7,00)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 132 posti 14,05-16,00-18,00 (E 7,00)
	Mona Lisa smile 19,50-22,20 (E 7,00)
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari 160 posti 14,15-16,05 (E 7,00)
	La macchia umana 17,55-20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo 160 posti 14,25-16,55-19,25-21,50 (E 7,00)
Sala 7	Totò Sapore e la magica storia della pizza 132 posti 13,50-15,40 (E 7,00)
	Hollywood homicide 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 8	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 124 posti 13,55-16,50-19,45-22,40 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Opopomoz 308 posti 15,45 (E 6,50)
	Mystic River 17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Kitchen Stories 179 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Il paradiso all'improvviso 270 posti 15,30-17,45-20,20-22,35 (E 7,00)
- Sala Valentino 2	Totò Sapore e la magica storia della pizza 300 posti 15,00 (E) 16,40-18,20 (E 7,00)
	Hollywood homicide 20,15-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 489 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari 250 posti 14,30-16,30-18,30 (E 7,00)
	Kill Bill - Volume I 20,20-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	In the cut 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,30)
2	Looney Tunes: Back in action 15,25-17,50-20,15 (E 7,30)
	Ho visto le stelle! 22,40 (E 7,30)
3	Mona Lisa smile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)
4	Alla ricerca di Nemo 15,00-15,40-17,30-18,05-20,00-20,30-22,30 (E 7,30)
5	Natale in India 15,00-17,30-20,00-22,30-22,50 (E 7,30)
6	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,00-19,15-22,20 (E 7,30)
7	La macchia umana 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)

Torino e provincia cinema e teatri

8	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,30)
9	Totò Sapore e la magica storia della pizza 15,30 (E 7,30)
	Il paradiso all'improvviso 18,00-22,20 (E 7,30)
10	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,30-17,40-19,40 (E 7,30)
11	Hollywood homicide 17,15-19,45-22,15 (E 7,30)
REPOSI	
📺 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	In the cut 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Totò Sapore e la magica storia della pizza 360 posti 14,30 (E 7,00)
	La macchia umana 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo 612 posti 15,30-17,50 (E 7,00)
	Il paradiso all'improvviso 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 90 posti 16,00-18,10 (E 7,00)
	Hollywood homicide 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il paradiso all'improvviso 150 posti 16,00-18,10 (E 7,00)
	Alla ricerca di Nemo 20,10-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📺 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Looney Tunes: Back in action 111 posti 16,30-18,30-20,30 (E 6,50)
	Zatoichi 22,30 (E 6,50)
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto 240 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Mona Lisa smile 100 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269	Hollywood homicide 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918	Chiuso
D'ESSAI	
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374	Il ritorno 17,00-19,00-21,00 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
📺 Via C. Massiaa, 104 Tel. 011/257881	
296	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Anything else 17,30-20,00 (E 4,15)

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Pimpi, piccolo grande eroe 17,30 (E 4,10)
	Il ritorno 21,00 (E 4,10)

MONTEROSA	
📺 Via Brandizio, 65 Tel. 011/284028	
444	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400	Natale in India 16,00-18,10-20,15-22,30 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359	Sinbad - La leggenda dei sette mari 17,30 (E)
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	L'asilo dei papà 16,30-21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 12,50-15,50-18,50-21,50 (E)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 14,25-16,50-19,10-21,30-23,50 (E)
Sala 3	Il paradiso all'improvviso 13,10-15,25-17,40-19,55-22,10 (E)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 12,50-14,40-16,30-18,30 (E)
	Natale in India

		20,30-23,00 (E)
Sala 5	In the cut 14,20-17,10-19,50-22,30 (E)	
Sala 6	Natale in India 13,00-15,15-17,30-19,45-22,00 (E)	
Sala 7	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,10-16,00 (E)	
	Mona Lisa smile 17,50-20,20-22,50 (E)	
Sala 8	Totò Sapore e la magica storia della pizza 13,05-15,10 (E)	
	Hollywood homicide 17,15-19,40-22,20 (E)	
Sala 9	Alla ricerca di Nemo 13,15-15,35 (E)	
	La macchia umana 17,55-20,15-22,40 (E)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📺 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Natale in India 16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,00-17,00-21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378	Natale in India 15,00-17,00-19,00-21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418	Opopomoz 15,30 (E)
	Caterina va in città 17,30-21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Alla ricerca di Nemo 18,00-20,30 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300	Il paradiso all'improvviso 16,30-18,25-20,20-22,20 (E)

UNIVERSAL	
📺 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200	Natale in India 16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
📺 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320	Alla ricerca di Nemo 14,00-16,00-18,00 (E)
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
📺 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420	Natale in India 14,00-16,00-18,00-20,00-22,05 (E)